



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 settembre 2012

# Rassegna Stampa del 28-09-2012

## PRIME PAGINE

28/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	1
28/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
28/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
28/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
28/09/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
28/09/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
28/09/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
28/09/2012	Echos	Prima pagina	...	8
28/09/2012	Pais	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

28/09/2012	Mattino	Monti apre al bis: «Se serve, torno» - Monti-bis, il Professore apre: «Se serve al Paese ci sarò»	Guaita Anna	10
28/09/2012	Stampa	Al Quirinale nessuna sorpresa la continuità sarebbe benvenuta	Rampino Antonella	12
28/09/2012	Repubblica	Intervista a Luigi Bersani - "Monti resta una risorsa però decidono le urne e una maggioranza politica"	De Marchis Goffredo	13
28/09/2012	Messaggero	Berlusconi non bocchia il bis «Ma prima si deve votare»	Terracina Claudia	15
28/09/2012	Corriere della Sera	L'entusiasmo di Casini trova il muro di Bersani: deve tornare la politica	Trocino Alessandro	16
28/09/2012	Corriere della Sera	Il tempo zero della politica	De Bortoli Ferruccio	18
28/09/2012	Repubblica	L'era dei tecnici finisce in archivio - Tecnici in archivio	Tito Claudio	19
28/09/2012	Corriere della Sera	La nota - L'ipoteca di Monti parla ai mercati e spaventa i partiti	Franco Massimo	20
28/09/2012	Stampa	Una risposta per l'Italia sotto esame	Riotta Gianni	21
28/09/2012	Repubblica	Corruzione, il Pdl lancia la norma anti-Batman	Milella Liana	22
28/09/2012	Sole 24 Ore	Corruzione, dal Pdl norma «anti-Batman» Scontro sulla fiducia	Stasio Donatella	23
28/09/2012	Unita'	Intervista a Carlo Grosso Federico - «Non c'è più tempo L'Europa aspetta da dieci anni»	Carugati Andrea	24

## CORTE DEI CONTI

28/09/2012	Libero Quotidiano	Pd, Idv e Lega incassano ma non spiegano le spese	Antonelli Claudio	25
28/09/2012	Corriere Adriatico	I partiti ci sono costati 2,2 miliardi di euro	Innamorati Giovanni	27
28/09/2012	Corriere dell'Alto Adige	«Spese e tempi L'Azienda sanitaria può migliorare» - «Troppe spese nella sanità»	...	28
28/09/2012	Corriere dell'Alto Adige	«Rimborsi legali illegittimi Danno di 123.000 euro»	...	29
28/09/2012	Corriere dell'Alto Adige	La paziente fu risarcita Schiilmers: l'Asl sbagliò	...	30
28/09/2012	Brescia Oggi	Nuovo terremoto sul bilancio: la, Corte dei Conti svela il trucco	...	31
28/09/2012	Provincia - Cremona	Bocciato il bilancio del Comune	Ferpozzi Serena	33
28/09/2012	Tempo Roma	Fiorito condannato nel 2005	...	35

## GOVERNO E P.A.

28/09/2012	Sole 24 Ore	Regioni, pronto il piano-controlli	Rogari Marco	36
28/09/2012	Sole 24 Ore	I difetti del Titolo V - Nella nuova legislatura una riforma di sistema per le autonomie	Bersani Pierluigi	38
28/09/2012	Sole 24 Ore	L'Italia esige un decentramento trasparente e controllato - Decentramento trasparente e controllato	Squinzi Giorgio	39
28/09/2012	Sole 24 Ore	Ora una Quarantena - La catena di errori che ha sovrapposto le competenze	Tremonti Giulio	41
28/09/2012	Avvenire	Intervista a Luca Antonini - Antonini (Copaff) «Il federalismo può fermare Batman»	P.V	42
28/09/2012	Avvenire	Intervista a Marco Nicolai - Nicolai: le partecipate, elusive ma necessarie	Viana Paolo	43
28/09/2012	Avvenire	Regioni sotto assedio Troppe ombre nei bilanci	Viana Paolo	44
28/09/2012	Messaggero	Regioni, stretta su stipendi e spese, ma il Pdl: non si può per decreto	Stanganelli Mario	47
28/09/2012	Sole 24 Ore	Più gettito al Nord, aliquote record al Sud	Trovati Gianni	48
28/09/2012	Sole 24 Ore	l'analisi - Il pareggio di bilancio può «salvare» il federalismo	Zanardi Alberto	50
28/09/2012	Sole 24 Ore	Serve un confronto costituente - Una commissione che ripensi gli enti locali	La Malfa Giorgio	51
28/09/2012	Stampa	Regioni, la riforma forzata: tagli a indennità e poltrone	Russo Paolo	52
28/09/2012	Mf	Pensioni, guerra sulla controriforma	Santamaria Ivan_I.	54
28/09/2012	Messaggero	Fiorito e la pensione a 50 anni lo scandalo che si può evitare - Lazio, il vitalizio a 50 anni potrebbe saltare ma solo se il governo ricorre al decreto	Pirone Diodato	55
28/09/2012	Messaggero	Statali in sciopero contro i tagli il decreto sviluppo slitta ancora	Corrao Barbara	57
28/09/2012	Corriere della Sera	Tagli ai fondi privati I rettori: ricerca a rischio per la spending review	Salvia Lorenzo	59
28/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Debiti di Stato, il piano Monti non funziona	Palombi Marco	60
28/09/2012	Italia Oggi	Canone Rai, schedato chi si oppone	Sansonetti Stefano	61

28/09/2012	<b>Italia Oggi</b>	Si alla riforma del condominio - Amministratori, revoca più facile	<i>Ciccia Antonio</i>	62
28/09/2012	<b>Italia Oggi</b>	Il silenzio rifiuto finisce in soffitta	<i>Mascolini Andrea</i>	64
28/09/2012	<b>Italia Oggi</b>	Dalla Ue 60 mln € per la cultura	<i>Lenzi Roberto</i>	65
<b>ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA</b>				
28/09/2012	<b>Unita'</b>	Delega fiscale, gli aiuti agli evasori	<i>Di Giovanni Bianca</i>	66
28/09/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Monti pronto al bis. Lo spread rientra Ma l'asta Btp delude: ferma a 5,7 mld	...	67
28/09/2012	<b>Italia Oggi</b>	Pagamenti col telefonino - I pagamenti cash messi all'angolo	<i>Bartelli Cristina</i>	68
28/09/2012	<b>Tempo</b>	Le imprese italiane vedono nero. Indice di fiducia ai livelli minimi	...	69
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
28/09/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La pigrizia dei governi	<i>Bastasin Carlo</i>	70
<b>GIUSTIZIA</b>				
28/09/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Davanti al Tar la sintesi ammette anche l'uso del link	<i>Farina Maria_Teresa - Saporito Guglielmo</i>	71
28/09/2012	<b>Unita'</b>	E Strasburgo ci bacchetta: la spesa cresce i ritardi restano	...	72



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 28 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 268 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

Oggi con La Stampa \*

off In viaggio nelle città fantasma del Nordovest \*



**Il caso Sallusti**  
Farina ammette  
«L'articolo è mio»  
L'ex giornalista ora deputato Pdl chiede scusa in aula. Il Colle: la legge sulla diffamazione è da rivedere  
Brambilla, Colonnello e Rampino PAG. 12-13



**Arrestato nella notte**  
In cella il produttore del film anti-Islam  
In manette Nakoula Basseley Nakoula il presunto artefice della pellicola che ha scatenato le proteste anti-americane  
Maurizio Molinari A PAGINA 17



**Il 18% non arriva al diploma**  
L'hi-tech contro la fuga dalle aule  
Ricette a confronto per fermare i guai dell'abbandono scolastico  
Martino A PAG. 15 E UN COMMENTO DI Marco Rossi-Doria A PAGINA 27

Berlusconi: l'euro un grande imbroglione. E attacca Equitalia: fa estorsioni. Fini: irresponsabile, incita all'evasione

## Monti: se serve al Paese, ci sarò

Il premier apre al bis: ma non mi candido. Pdl e Pd frenano: prima il voto

**UNA RISPOSTA PER L'ITALIA SOTTO ESAME**  
GIANNI RIOTTA

Per comprendere le parole pronunciate ieri a New York dal premier Mario Monti al Council on Foreign Relations - «Un proseguimento della premiership? Se ci dovessero essere circostanze speciali, che io mi auguro non ci siano, e mi verrà chiesto, prenderò la proposta in considerazione... ma non prevedo che una seconda occasione sarà necessaria» (così la traduzione dall'inglese dell'Ansa) - occorre ricordare in che sede si trovava il presidente del Consiglio, a chi parlava e quale codici e linguaggi sono in uso nelle antiche stanze della Pratt House. Il Council, considerato il più influente think tank, istituto di ricerca, sulla politica estera, è stato fondato nel 1921, dopo che il presidente Wilson aveva chiesto a 150 esperti di aiutarlo nel primo dopoguerra. Da allora il Cfr ha mediato tra Casa Bianca e mondo nei momenti cruciali, con il celebre articolo firmato «Mister X» da George Kennan, che sulla rivista del Council, «Foreign Affairs», disegnò per mezzo secolo la politica di «contenere» l'Urss, con i discorsi dati nella palazzina della 58th strada da Clinton e Bush, con i seminari offerti al presidente Eisenhower di cui si diceva «quel che sa di economia l'ha imparato al Council».

CONTINUA A PAGINA 27

**INTERVISTA**  
"I nostri timori sul vostro futuro"  
Il capo economista di Moody's a cena col presidente del Consiglio «Ha fatto chiarezza»  
Paolo Mastroianni A PAGINA 2

Mario Monti, parlando al salotto buono della diplomazia americana, il Council on Foreign Relations di New York, apre all'ipotesi di un suo ritorno a Palazzo Chigi dopo il voto. Dice no alla candidatura, «sono già senatore a vita», ma si dice pronto al bis: «Se servirà al Paese, io ci sarò». Pdl e Pd frenano: prima le elezioni. Intanto Berlusconi definisce l'euro un «grande imbroglione» e attacca Equitalia: «A estorsioni».

DAPAG 2 A PAG. 5

**IL PRESSING SUL PROFESSORE**  
FABIO MARTINI

Dentro di sé aveva cominciato a vacillare dopo la confidenza di Angela Merkel: «Per l'Italia non si può immaginare un dopo senza di te». Qualche settimana fa Mario Monti era rimasto colpito da quella rac-

comandanza non soltanto per il valore in sé ma anche perché - come ha successivamente confidato lui stesso - la Cancelliera di Germania «prima non era mai stata così esplicita».

CONTINUA A PAGINA 3

SEMPRE PIÙ GARE, SEMPRE PIÙ ISCRITTI. E PER GLI ATLETI I MONTEPREMI VALGONO PIÙ DI UNA MEDAGLIA

## Tutti di corsa, il business delle maratone



La partenza della maratona di Berlino che domenica aprirà la stagione delle sfide nel cuore delle città

GIULIA ZONCA A PAGINA 40

ORA DI RELIGIONE

## LA RIFORMA COMINCI DAI DOCENTI

GIANNI ENRICO RUSCONI

Ciclicamente sorge il problema dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Tutti gli argomenti sono stati usati e spesi, con risultati modesti, salvo la possibilità dell'esonero dalla materia di religione. Sino a qualche anno fa il problema veniva sollevato soprattutto in nome del principio della laicità dell'educazione pubblica. Le richieste che ne seguivano erano molto articolate - dalla soppressione pura e semplice dell'ora di religione alla istituzione sostitutiva di una lezione di etica, all'introduzione della storia delle religioni. Tutte le proposte sono sempre state contestate e respinte dai rappresentanti (quelli che contano) del mondo cattolico.

CONTINUA A PAGINA 27

**Colfagina**  
IN FARMACIA  
Difendi il tuo intestino  
ABC FARMACI  
9 771123 174003

## Buongiorno Massimo Gramellini Il coraggio di chiamarsi Dreyfus

Solo gli italiani possiedono il talento di trasformare le tragedie in farsa. Non avevamo ancora finito di ripiegare i fazzoletti per la condanna ingiusta di Sallusti - reo di avere pubblicato sul giornale da lui diretto un articolo che diffamava un magistrato - quando il giornalista e onorevole Renato Farina da lui preso la parola alla Camera e ha ammesso di esserne lui l'autore, celato dietro lo pseudonimo immeritato di Dreyfus, vittima vera. Un salto di qualità rispetto al precedente nome in codice, Betulla, in auge quando Farina confezionava veline per i servizi segreti. In un crescendo triste, Betulla Dreyfus ha riconosciuto che il suo articolo non esprimeva un'opinione, ma propalava deliberatamente una menzogna: infatti il giudice, per il quale il corsivo incriminato auspica-

va la condanna a morte, non aveva ordinato l'aborto di una minore. Lo aveva soltanto autorizzato su richiesta degli interessati, come prevede la legge. Ecco, la farsa è servita. Un ex giornalista-deputato che dichiara di avere scritto volutamente non un'opinione, ma una balla per aizzare la rabbia dei lettori antibertolotti e l'odio verso le procure. E che prima di avvertire «l'obbligo di coscienza» (ohibò) e «la responsabilità morale e giuridica» (doppio ohibò) dei propri atti ha aspettato che il suo direttore fosse condannato in via definitiva. Mentana lo ha definito un infame. Io non saprei. Di fronte ai vili provo imbarazzo, vergogna, spavento. Più che di fronte ai cattivi. Da oggi Farina mi fa più paura di Sallusti. Non credo che riuscirò mai a perdonarmelo.

**CERSAIE**  
DISEGNA LA TUA CASA  
entri con un sogno, esci con un progetto  
Venerdì 28 e Sabato 29 settembre  
a Cersaie gli architetti delle più prestigiose riviste di arredamento saranno a disposizione per rinnovare e reinventare la vostra casa, presso il Centro Servizi del Quartiere Fioristico.  
Maggiori informazioni sul sito [www.cersaie.it](http://www.cersaie.it)



Il personaggio Compagna Liu entra una donna nel fortino rosso GIAMPAOLO VISETTI



Oggi con Repubblica a 1,50 euro in più La prima Guida Lavoro ecco come trovarlo

Gli spettacoli Rita Ora nuova Rihanna made in Kosovo GIUSEPPE VISETTI

25 - 29 SETTEMBRE CERSAIE BOLOGNA ITALY www.cersaie.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 230 € 1,50 in Italia

CON "V-GUIDA LAVORO" € 3,00

venerdì 28 settembre 2012

25 - 29 SETTEMBRE costruire, abitare, pensare! cersaie events www.cersaie.it



SEDE: 00147 ROMA, VIA CORTINA-COLOMBO, 90 - TEL. 06/49801, FAX 06/4982923, SPED. ABB. POST. ART. 1, L. 633/84 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/573641. PREZZI DI VENDITA: PROV. VENEZIA: LA NUOVA DIVIENSA P. MESTRE € 1,20; PROV. NU-OR CON LA NUOVA DIVIENSA € 1,20; CON LA VENEZIA € 1,30; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. CANTONI, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA: ST. CATERINE (Q. 115) REGNO UNITO: ST. 1, 80; REPUBBLICA CECIA: CZECHIA: SLOVACCHIA: BOKA ROJE € 2,00; SVIZZERA: € 1,30; LUNIGLIANA: € 1,50

Disponibilità annunciata in una conferenza a New York. Berlusconi contro euro e Equitalia. La Spagna vara l'austerità da 40 miliardi Monti: se serve, pronto a restare Apertura al secondo mandato. Ma Bersani: solo con una maggioranza politica

R2 L'intervista Andre Agassi "Io, tennista infelice da bestseller"

Il retroscena Lo sponsor americano dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI NEW YORK IL MODERATORE insiste: «Ho capito bene, se il suo paese ne ha bisogno, lei rimane al suo posto». La risposta di Mario Monti è lapidaria: «Sì». Un minuto dopo Bloomberg Tv, uno dei network economico-finanziari, lancia il titolo: «Il premier italiano rimarrà al suo posto». SEGUE A PAGINA 3

ROMA — «Sono pronto a servire il Paese». Il premier Monti «apre» a un secondo mandato. In una conferenza a New York, Monti dà la sua disponibilità «alle forze politiche italiane dopo le elezioni, alla comunità internazionale, ai mercati» a guidare il prossimo governo. Ma Bersani frena: «Solo con una maggioranza politica». Berlusconi, alla presentazione del libro di Brunetta, si lancia contro euro ed Equitalia. La Spagna vara l'austerità da 40 miliardi. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il caso L'era dei tecnici finisce in archivio CLAUDIO TITO SONO bastate poche parole, e una fase politica si è chiusa. La stagione dei tecnici - per come l'abbiamo conosciuta in questi dieci mesi - è destinata a cambiare, probabilmente a scolorire la sua "tecnicità". Per assumere la tinta della politica. SEGUE A PAGINA 37



Appello all'Onu: il tempo è poco Benjamin Netanyahu fa il suo discorso all'Onu Il disegno della Bomba Netanyahu: fermare l'Iran dal nostro inviato ANGELO AQUARO NEW YORK L'ALINEA rossa di Obama è troppo sottile per Netanyahu. Il premier israeliano ringrazia il comandante in capo d'America per l'inasprimento delle sanzioni contro l'Iran: ma gli rinfaccia che quello che sta facendo non basta. SEGUE ALLE PAGINE 18 E 19 ALLE PAGINE 39, 40 E 41



EMANUELA AUDISIO GIANNI CLERICI ERA il David Bowie della racchetta. Capellone e diverso. Si truccava, si smaltava le unghie, giocava con i pantaloncini jeans, scartati da McEnroe e anche senza mutande (a Parigi). Ora con Open, in Italia, è il caso letterario dell'anno: 130 mila copie vendute (50 mila negli ultimi tre mesi). Aveva la ribattuta più veloce del mondo, ora vince con un'onda lunga e lenta, ma sempre implacabile. Un long-seller, visto che negli Usa l'autobiografia è uscita tre anni fa. Non facevi in tempo a servire, che già ti aggrediva da fondo campo, ora invece ti conquista in 493 pagine, insomma ce ne mette, non ha più fretta. E in un anno è salito in cima. Era il kid di Las Vegas: pazzo, scatenato, eccessivo. Un vandalo, con la racchetta e senza. Sfasciava certezze, veloce come una pallina della roulette. Ciuffo rosa da moicano e orecchino. «Ti vesti da finocchio», gli disse il padre, ex pugile, emigrato dall'Iran. Per Ivan Lendl, che non voleva fargli un complimento: «Un taglio di capelli e un dritto». Per l'Italia era un campione barbaro e viziato, lontano da ogni classicità, uno che faceva ragazzate.

Le idee L'altro paese visto da lontano BERNARDO VALLI L'ANOSTRA cronaca nazionale letta all'estero induce a concludere, parafrasando Amleto, che non c'è qualcosa di marcio, ma di molto marcio nel "regno d'Italia". Al parigo, al londinese, al newyorkese, al berlinese vengono proposte in queste ore due immagini: quella dell'Italia virtuosa che Mario Monti cerca di promuovere all'Assemblea generale dell'Onu, e quella dell'Italia rappresentata da Batman, dilapidatore dei fondi assegnati al suo partito, in pranzi, automobili e vacanze. SEGUE A PAGINA 36

Napolitano: "Pene alternative al carcere". Il Colle sollecita l'indulto Polverini si dimette Anti-corrruzione oltre 50 mila firme

Il racconto La Mastro Lindo della moralità FRANCESCO MERLO CON l'incredibile slogan "Ora facciamo pulizia!" la sporcatissima Renata Polverini è, stilisticamente parlando, la prima a sollevare il problema. Il Colle sollecita l'indulto: «Pene alternative al carcere». Già più di 50 mila firme all'appello di Repubblica. SERVIZI DA PAGINA 9 A PAGINA 11

ROMA — Dopo averle annunciato, ieri la presidente del Lazio Renata Polverini ha depositato le sue dimissioni. E nel ddl anticorruzione in Senato spunta l'emendamento anti-Batman presentato dal Pdl e "benedetto" dal ministro della Giustizia. La Severino studia un maxi-emendamento. L'Udc chiede che venga posta subito la fiducia. Il Colle sollecita l'indulto: «Pene alternative al carcere». Già più di 50 mila firme all'appello di Repubblica. SERVIZI DA PAGINA 9 A PAGINA 11

BREEZE Sporting Deodorante profumato

Inchiesta italiana I contadini della marijuana così l'erba diventa d'oro JENNER MELETTI MODENA È TEMPO di raccolto anche per la cannabis. In questa e nelle altre valli di mezza Italia, nelle pianure, fra i cespugli delle colline, alla prima luce dell'alba e all'ultima del tramonto i "contadini della marijuana" vanno a raccogliere il frutto del loro lavoro clandestino. Sono decine di migliaia e in continua crescita. SEGUE A PAGINA 28

R2 Carofiglio: stroncatemi ma l'insulto, quello no RAFFAELLA DE SANTIS D'OPPO giorni di silenzio. Gianrico Carofiglio ha deciso di intervenire. E di spiegare la sua versione. Da l'idea di non essere preoccupato. Intorno a lui però monta la protesta. Due giorni fa a Roma si è tenuto un flash mob in difesa di Vincenzo Ostuni, l'editore di Ponte alle Grazie che ha giudicato lo silenzio dell'onda opera di uno "scribacchino" e di un "mestierante". SEGUE A PAGINA 48

in libreria Susie Hodge 50 grandi idee arte Un libro essenziale per accostarsi con una nuova consapevolezza a forme e colori, da sempre fonte di nutrimento per l'anima. www.edizionidedalo.it

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

25 - 29 SETTEMBRE 2012 CERSAIE BOLOGNA ITALY www.cersaie.it

Il nuovo romanzo Il fenomeno Rowling ha perso la magia di Fabio Cavaleria e Cristina Taglietti a pagina 46

Il regista Herzog «Nel film con Tom Cruise sarò il suo nemico mortale» di Giovanna Grassi a pagina 53

Su lo Donna La «metamorfosi» di Emma Watson Domani in edicola con il Corriere della Sera

25 - 29 SETTEMBRE 2012 costruire, abitare, pensare. cersaie events www.cersaie.it

L'EMERGENZA CHE RITORNA

IL TEMPO ZERO DELLA POLITICA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Alle elezioni (si voterà il 7-8 aprile?) mancano sei mesi abbondanti. Non sappiamo con quale legge voteremo, chi si presenterà, e se la sera degli scrutini conosceremo la coalizione di governo. La metà degli italiani non esprime nei sondaggi alcun orientamento. E non possiamo quindi stupirci se la stragrande maggioranza degli investitori, nell'incertezza assoluta, si astenga dal considerare il Paese un'opportunità.

In undici mesi scarsi, il governo Monti ha fatto molto per rimediare a un'immagine internazionale disastrosa. Ma rimane assai arduo dimostrare a un osservatore straniero quale sia il vero volto del Paese: la serietà e l'operosità o lo scialo e la corruzione? Noi siamo convinti che il primo aspetto sia assolutamente prevalente sul secondo, escrescenza di abitudini miserabili, purtroppo trasversali e non solo della politica. E che l'Italia perbene stia pagando un prezzo elevatissimo. Ma il nostro amico straniero non si capacita del perché una legge contro la corruzione tardi ad essere approvata, non si spiega come ci si possa dinanzi, e firmare delle nomine il giorno dopo, rafforzando il sospetto che passati gli scandali torrenni vecchie e inconfessabili abitudini. Sui circuiti internazionali hanno avuto più successo (ahinoi!) le immagini del corpulento Florio (che si ritanda) di quelle dello stesso Monti impegnato a spiegare i sacrifici degli italiani. Rischiamo di tenerci una pessima legge elettorale (il cui nome Porcellum ora richiama anche recenti feste pagane). Non abbiamo una normativa moderna per la trasparenza degli affari e Angel Gurría dell'Ocse ci ha cortesemente richiamato, nel suo ottimo italiano, a vergognarci di essere la pecora nera dell'Occidente. La tela delle riforme (conoscendo moderni Ulisse la-

Il premier: «Non mi candido. Se serve il mio aiuto in circostanze speciali valuterò»

Monti non esclude il bis

Bersani e Renzi contrari. Berlusconi: prima le urne

«Se ci dovessero essere circostanze speciali e se mi verrà chiesto, valuterò la proposta»: così Mario Monti sull'ipotesi di un bis a Palazzo Chigi. Bersani e Renzi contrari, Berlusconi, che giudica l'euro «un imbroglione»: prima si vota.

I timori sul dopo voto dietro le frasi americane

Monti ha sorpreso tutti sul Monti-bis. Tutti tranne Berlusconi. Perché ieri il Professore ha voluto formalizzare quanto aveva già spiegato riservatamente al Cavaliere lunedì scorso.



Il leader israeliano Netanyahu all'Onu



«Fermiamo subito l'atomica iraniana»

È già tardi, molto tardi, bisogna fermare il programma nucleare iraniano prima della prossima estate. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu è salito sulla tribuna dell'assemblea generale delle Nazioni Unite mostrando un grafico sul quale ha tracciato una linea rossa (foto): Israele non accetterà che il regime di Teheran la varchi, ha detto.

In primo piano

La Spagna prepara la richiesta di aiuti e taglia 40 miliardi

di ANDREA NICASTRO A PAGINA 17

Polverini alla fine firma le dimissioni La lite con il Pdl

di ERNESTO MENICUCCI A PAGINA 10

Vizi nazionali

COPIARE NON È UN PECCATO VENIALE

di GIOVANNI BELARDELLI

Il Consiglio di Stato, ribaltando una decisione del Tar della Campania, ha dichiarato illegittimo escludere una ragazza dagli esami di maturità solo perché sorpresa a copiare da un telefono palmare. La sanzione non avrebbe tenuto adeguatamente conto né dell'«brillante curriculum scolastico» né dello «stato d'ansia» della studentessa. È difficile non vedere in questa sentenza un colpo ulteriore inferto alla credibilità della scuola italiana.

Il Quirinale e l'articolo della Costituzione sull'amnistia

«Le nostre celle incivili» Napolitano chiede clemenza per i detenuti

di MARZIO BREDÀ

Un appello forte e allarmato. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano interviene sulla situazione delle carceri italiane, «una realtà che non fa onore al nostro Paese, ma anzi ne ferisce la credibilità internazionale e il rapporto con le istituzioni europee».

Il capo dello Stato si rivolge al Parlamento con «l'auspicio che proposte volte a incidere anche e soprattutto sulle cause strutturali della degenerazione dello stato delle carceri in Italia trovino sollecita approvazione». Riconosce al governo «uno sforzo intenso per intervenire in materia». Infine cita l'articolo 79 della Costituzione su amnistia e indulto che prevede l'approvazione con maggioranza dei due terzi di ogni Camera. Invita a riflettere sulla validità di questo strumento e sulle misure di clemenza.

Polemica sul caso Sallusti

Farina confessa «Quell'articolo l'ho scritto io»

di ANGELA FRENDA

Renato Farina, alias agente Retulla radiato dall'Ordine dei giornalisti, da ieri alias Dreyfus. Ha usato il suo schermo alla Camera da deputato pdl per fare «outing». Quell'articolo l'ha scritto lui, «e se qualcuno deve pagare per quell'articolo, quel qualcuno sono io». Si difende: «Mi trattano come un vile. Invece io sono solo stanco di fare del male. Ho agito con coscienza e sono pronto a pagare».

IL NUOVO LIBRO DI LUIGI ZINGALES MANIFESTO CAPITALISTA UNA RIVOLUZIONE LIBERALE CONTRO UN'ECONOMIA CORROTTA Rizzoli

Macchiarini operava anche all'estero Il famoso chirurgo arrestato per truffa

Tentata truffa e tentata concussione. Sono le accuse contestate ieri all'uscita da una sala operatoria dell'ospedale fiorentino di Careggi a Paolo Macchiarini, 54 anni, superchirurgo richiesto in tutto il mondo per i suoi interventi alla trachea. L'accusa del pm è di avere «sfruttato della debolezza psicologica dei pazienti» malati di cancro per convincerli ad operazioni molto costose non a Careggi ma in strutture private all'estero.

Fuorigi legge i regolamenti che li vietano Cani e gatti di casa diventano condomini

Can i e gatti sono ufficialmente condomini a tutti gli effetti. Con diritto di residenza nella casa di famiglia. Lo ha deciso ieri la Camera, che ha sancito il principio inviolabile per cui «le norme del regolamento condominiale non possono vietare di possedere o detenere animali domestici». La norma va a integrare l'articolo 1138 del Codice civile, che regola la vita in comune di circa 30 milioni di italiani che dividono lo stesso palazzo.

STARLINE SWITZERLAND The GENOMA SKIN CARE TREATMENT



Il Sole 24 ORE

www.ilsol24ore.com

SIGMAGEST logo and services: Accounting & Finance, Human Resources Management

€ 2 In Italia obbligatoriamente con "La Grande Crisi"

Venerdì 28 Settembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 art. 1, c. 1, DOR Milano Anno 148° Numero 268



PRIMO SI ALLA RIFORMA Condominio, interventi più facili per le parti comuni

Augusto Ciria, Eugenio Antonio Corrao e Saverio Fossati • pagina 16-15

LE GUIDE DEL SOLE Dallo statuto ai costi: le istruzioni per aprire una Srl semplificata

I LIBRI DEL SOLE OGGI LA GRANDE CRISI: «MANIFESTO DELLA CULTURA»



LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Se le politiche facilitano solo i concorrenti

di Gian Maria Gros-Pietro

L'Europa ha bisogno di una politica industriale binaria, capace di perseguire al contempo obiettivi importanti e obiettivi urgenti. Ossia far germogliare il futuro mentre si protegge il presente.

L'INCHIESTA

Le uscite correnti (anche quelle improduttive) sono salite in 10 anni alla cifra record di 151 miliardi

Regioni: un balzo del 40% così la spesa chiama più tasse

Verso un decreto sui costi della politica con un tetto agli stipendi

Dal 2002, anno del debutto del federalismo, le spese correnti regionali sono lievitare da 107,5 miliardi di lire ai 151 miliardi nel 2010. Un aumento record del 40,3% che spiega il peso crescente del Fisco territoriale...

Intanto il Governo accelera le misure per il contenimento dei costi della politica nelle Regioni: verso un decreto la prossima settimana.



STATO E TERRITORI, CAMBIARE PAGINA

L'Italia esige un decentramento trasparente e controllato

di Giorgio Squinzi

Bisogna cambiare pagina. Dobbiamo dire con chiarezza che la stagione della spesa pubblica territoriale senza controlli è finita, è durata anche troppo a lungo. Così come la moltiplicazione delle burocrazie e il proliferare dei poteri di veto sono un costo che l'impresa italiana non può sopportare.

«Pronto se serve, ma dalle urne uscirà un Governo»

Monti apre al bis: «Partiti e mercati sappiano che ci sarò»

Casini: ok - Il leader pd: decidono i cittadini Berlusconi: prima il voto, l'euro vera truffa

«Se ci dovessero essere circostanze speciali io mi verrei a chiedere, ci penserei. Il premier apre all'ipotesi di un Governo Monti bis: «Non sono piano politico, solo spirito di servizio, voglio sì sappia che sarò sempre lì».

LA CELEBRAZIONE DEL «CANCELLIERE DELL'UNITÀ»

Coniugare sogni e fatti la vera lezione di Kohl

di Romano Prodi

Publichiamo il discorso tenuto alla cerimonia per il 30° anniversario della prima nomina di Kohl a Cancelliere. Siamo qui per celebrare un uomo che ha saputo combinare il sogno e i fatti. Helmut Kohl ha trasformato i sogni in realtà.

PANORAMA

Napolitano: sì a indulto e amnistia «Carceri indegne per l'Italia»

Il capo dello Stato invita il Parlamento ad approvare al più presto il suo misure alternative alla detenzione e a decidere su amnistia e indulto. «La degenerazione delle carceri», afferma Giorgio Napolitano, è indegna per un Paese come l'Italia.

Caso Sallusti, «rivedere le norme sulla diffamazione»

Dopo la condanna di Alessandro Sallusti, il presidente Giorgio Napolitano e il ministro Paola Severino sono d'accordo sulla necessità di «rivedere le norme sulla diffamazione risalenti al 1948».

NUOVE REGOLE DI LONDRA PER LA FINANZA

Dopo lo scandalo, così cambierà il Libor Leonardo Maltoni - pagina 33

PROMOMEDIA logo and advertisement for Target Centrado. Includes text: 'La garanzia del lavoro al giusto costo Sempre!' and 'BARI ROMA LONDRA E PRAGA MILANO-ROMA-PARMA-CATANIA-BUCAREST'.

SCIOPERI A TARANTO

Ilva: oggi il piano Clini

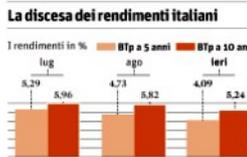
Maugeri e Meneghella • pagina 47

Nella manovra di Rajoy riduzione delle spese dei ministri, lotta all'evasione fiscale, liberalizzazioni

Madrid, nuovi tagli per 40 miliardi

A segno l'asta dei BTP: tassi in calo per i titoli a cinque e dieci anni

Una finanziaria con risparmi per quasi 40 miliardi e pochi aumenti fiscali: il Governo spagnolo ha presentato il programma di riforme finalizzato a sciogliere i dubbi degli investitori sul debito sovrano. Nella stretta anti-deficit (la quota del Governo Rajoy) ridotte fino al 20% le spese dei ministri, congelati gli stipendi dei dipendenti pubblici, prorogata la patrimoniale, oltre all'abolizione della lotta all'evasione.



IL RITORNO DELLA CRISI La pigrizia dei governi

Il riacutizzarsi della crisi può essere spiegato abbastanza semplicemente: ci stiamo tutti accorgendo che, ancora una volta, appena la Bce interviene per calmierare i mercati i governi nazionali smettono di fare la loro parte.

HERNO advertisement featuring a black garment and the text 'HERNO' and 'WWW.HERNO.IT'.

Financial markets section with tables for FTSE MIB, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices. Includes a line chart for FTSE Italia All Share and a table for principal titles.

Small print at the bottom of the page containing publication details and subscription information.

INSTANT TEA ristora

Il Messaggero

INSTANT TEA ristora

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 268 € 1.00\* IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 28 SETTEMBRE 2012 - S. VENCESLAO



L'emergenza Ilva LA POLITICA INDUSTRIALE NELLE MANI DEI GIUDICI

di MARCO FERRANTE

La politica industriale di un Paese non può farla un magistrato. Questo sta succedendo a Taranto. Non può essere un magistrato a decidere se un piano aziendale può funzionare oppure no...

Per le decisioni generali, per stabilire in che direzione deve andare la società, esiste la politica. E per quanto sia in una fase alquanto complessa e fragile - la cronaca ce lo racconta ogni giorno - è ancora il potere a cui deleghiamo la mediazione degli interessi...

CONTINUA A PAG. 16

Il premier possibilista su un altro mandato: «Se serve al Paese, ci sarò» Governo, Monti apre al bis Casini: le nostre liste per lui. Berlusconi e Bersani: decide il voto

LAZIO

Polverini, via 5 assessori poi firma le dimissioni



Fiorito e la pensione a 50 anni lo scandalo che si può evitare

di DIODATO PIRONE

POTREBBE saltare la legge del Lazio sui vitalizi che assicura l'ennesimo privilegio a consiglieri e assessori regionali, ovvero - unico caso tra tutte le venti Regioni italiane - di farlo scattare a 50 anni.

Continua a pag. 8

FERRANTE E MARINCOLA ALLE PAG. 8 E 9

NEW YORK - Pronto a servire il Paese se fosse ancora necessario. Mario Monti sceglie il Council on foreign relations di New York per aprire alla possibilità di un secondo mandato.

Tagli per quaranta miliardi maxi-manovra della Spagna

di PAOLA DEL VECCHIO

UNA nuova stangata da 40 miliardi nella finanziaria per il 2013 e un maxi Piano nazionale di riforme approvati ieri in una seduta fume del consiglio dei ministri.

Continua a pag. 5

COLOMBO, CONTI, GUAITA E TERRACINA ALLE PAG. 2 E 3

Il capo dello Stato: il Parlamento rimuova gli ostacoli alle misure di clemenza «Carceri indegne per l'Italia» Napolitano sollecita pene alternative e apre a indulto e amnistia

ROMA - Uno spettacolo «indigno» che «non fa onore all'Italia» e «ferisce la credibilità internazionale», Giorgio Napolitano ha voluto dire una parola chiara sulla situazione delle nostre carceri sovraffollate, sollecitando il Parlamento su amnistia e indulto.

CACACE E MARTINELLI ALLE PAG. 6 E 7



Provincia e sprechi: così fu scelta la sede più costosa

TAGLIAPIETRA A PAG. 13

UN DRAMMA DA CANCELLARE

NELLE carceri italiane sono attualmente detenute quasi 21 mila persone in più rispetto alla capienza ufficiale delle strutture. Un dato mostruoso, inumano, che «non fa onore al nostro Paese».



Schwazer indagato per doping

ROMA - Alex Schwazer è indagato e rischia 3 anni di carcere. La Procura di Roma ha aperto un fascicolo nei suoi confronti per frode sportiva.

Servizio nello Sport

Sallusti e l'articolo della condanna Farina: è mio. Mentana: infame

di CRISTIANA MANGANI

ALL'indomani della sentenza con la quale la Cassazione ha deciso di condannare al carcere il direttore de Il Giornale, Alessandro Sallusti, entra in scena Dreyfus il reale autore dell'articolo incriminato, ovvero Renato Farina.

Continua a pag. 17

Mai più divieti per cani e gatti con la riforma del condominio

di FOLCO QUILICI

AQUALCHE antideamocratico ogni tanto piace ricordare quando Mussolini in uno dei tanti suoi giorni di malumore disse: «Basta assistere a una riunione di condominio per rendersi conto che l'Italia è ingovernabile».

Continua a pag. 16

BREEZE FORMULA INVISIBLE. PROTEZIONE 48h CHE NON LASCIA TRACCE. DEODORANTE ROLL ON

Il week-end di Branko

Lo Scorpione protetto dalle stelle

BUONGIORNO. Scorpione! Cominciate a tirare fuori il servizio buono, argenteria e porcellane, la tavola dovrà essere pronta per il prossimo venerdì 5, per accogliere il nuovo ospite, Saturno.

Continua a pag. 27

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 231 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 28 Settembre 2012 •



Troppe imprese chiudono ogni settimana a causa di fatture non pagate dalla P.A. È ora di dire basta ai ritardi di pagamento ROMA 5 OTTOBRE ec.europa.eu/enterprise/late-payment-campaign



\*con guida «Guida al risparmio sulle case» a € 7,90 in più; con guida «La sicurezza del lavoro nero degli emigrati» a € 5,00 in più; con guida «Il Codice del Lavoro» a € 11,90 in più; con guida «La riforma del fido bancario» a € 7,90 in più; con guida «4 box ai pari» a € 5,90 in più; con guida «Il Mio Lavoro» a € 2,00 in più; con guida «Alzavola senza confini» a € 7,90 in più; con guida «Crates Oggi» a € 6,00 in più



IN EDICOLA IL NUOVO CODICE DEL LAVORO

# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## Pagamenti col telefonino

Dal 2014 si dovrà pagare con cellulare, bancomat e carta di credito. Un decreto fisserà la soglia di utilizzo del contante

**IL Giornale dei professionisti**

**90 secondi**

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Dal 2014 una spinta ai pagamenti senza contante e con il telefonino. Un decreto fisserà la soglia oltre la quale non potrà essere usato il contante e la sperimentazione per far diventare il cellulare una carta di pagamento. Anche i professionisti dovranno attrezzarsi di Pos per accettare pagamenti effettuati attraverso bancomat e carte. A stabilirlo è l'ultima bozza del decreto crescita che ItaliaOggi è in grado di anticipare e che sarà esaminato la prossima settimana dal consiglio dei ministri. Al via anche la carta d'identità elettronica gratis ai cittadini e la ricetta digitale. Bartelli a pagina 29

### Giovanna Marano (Fiom) guiderà Idv, Sel, Fds e Verdi nelle elezioni regionali in Sicilia



Dopo aver smentito tante volte, la Fiom scende in politica e guida il polo del no in Sicilia formato da Idv, Sel, Fds e Verdi. Con la rinuncia della candidatura a governatore della regione da parte di Claudio Fava, che ha verificato l'insanabilità del suo ritardo nel trasferimento della residenza in Sicilia così come mercoledì gli aveva fatto notare la ministra Annamaria Cancellieri, si candida per palazzo d'Orleans e come successore di Raffaele Lombardo la presidente del comitato centrale delle tute blu Giovanna Marano, in barba alle tante smentite giunte da Maurizio Landini che ha sempre negato che il suo sindacato sarebbe sceso in politica. Calitri a pagina 10

**Semplificazioni - Sicurezza lavoro**, per le imprese a basso rischio di infortuni arriva un modello di valutazione semplificato. Cirio a pag. 28

**Consulenti del lavoro - Dal 1° gennaio 2013** debutta il calcolo della pensione con il contributivo. D'Alessio a pag. 29

**Fisco - Locazioni a Iva unica:** spese delle forniture come una sola operazione. Lo dice la Corte di giustizia europea. Ricca a pag. 30

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**Documenti/1 - Il ddl di riforma del condominio**

**Documenti/2 - La bozza di decreto sulle semplificazioni**

**Documenti/3 - la risposta del Lavoro sull'integrativo per i professionisti**

**STORACE A RUOTA LIBERA**  
**Grillo è un comico che diventa politico perché la politica fa ridere (o piangere)**  
Castoro a pag. 5

Via libera della camera. Il disegno di legge al senato per l'approvazione definitiva ormai scontata

## Sì alla riforma del condominio



L'amministratore del condominio dovrà avere una polizza di responsabilità civile e basterà la firma anche di un solo condomino per chiederne la revoca. Dovrà inoltre iscriversi al registro gestito dall'Agenzia del territorio e seguire corsi di formazione. Nessun divieto per chi vuole tenere cani o gatti. Possibilità per il condominio di aprire un sito internet dove scambiarsi rendiconti e delibere. Sono queste alcune delle novità del ddl di riforma del condominio, approvato ieri dalla Camera in seconda lettura e che adesso passa al Senato per l'ormai sicuro sì definitivo. Ciccia a pag. 27

**LO DICE LEONE**  
**Il Festival di Sanremo tirerà la cinghia**  
Plazzotta a pag. 22

**A PARMA FINO AL 7**  
**Mercante in Fiera sempre più internazionale**  
Sottilaro a pag. 17

**DIRITTO & ROVESCIO**  
Si chiamano Tango e Cash. Sono due cani di razza Labrador. Sono stati addestrati dal maresciallo della Guardia di finanza Marco Barbani. Sono specializzati nel trovare, fuffandole, le banconote in tasca a chi vuol farle fuggire all'estero. Non tutte, intendiamoci, ma solo sterline, dollari ed euro. In sette giorni, operando presso l'aeroporto di Malpensa, i due cani hanno contribuito a far sequestrare 700 mila euro. Tango e Cash sono dei benefattori dell'erario. Potrebbero essere utilizzati anche negli enti pubblici per far scoprire le bustarelle in arrivo e in partenza, essendo anch'esse piene di euro e quindi da loro facilmente rilevabili.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday September 28 2012



Bear with a sore head
Carlsberg's cautionary Russian tale, Page 9

Going, going, gone - auction
houses suffer falling numbers
FT Wealth, Magazine



TOMORROW IN FT WEEKEND

Welcome to the party
Who are today's communists in China? Special report including rare interviews



News Briefing

Investment bank earnings slide
Investment bank earnings from M&A and debt and equity capital markets have slowed to a low not seen since the Lehman Brothers collapse...

Goldman settlement
Goldman Sachs has agreed to pay \$14m to settle claims it failed to disclose campaign contributions that one of its bankers allegedly made to a Massachusetts official to win state business.

Radicals rebrand
Some are al-Qaeda operatives who rebranded after the Arab uprisings. Others are radical Islamists seeking religious rule over a region in political transition...

Drought hits growth
The effect of drought on the US farm belt has caused annualised growth estimates for the second quarter to be revised down from 1.7 per cent to 1.3 per cent.

CDS antitrust probe
Brussels is stepping up an antitrust probe into claims that the world's biggest investment banks are blocking rivals from setting up derivatives trading platforms...

Wind power warning
The US wind turbine market will shrink by up to 55 per cent if a key tax credit is allowed to expire this year, warned Vestas.

Separate section
FT Health: Combating Cancer
Chances of survival on the rise

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 38,044
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Regulator hits 'reset' button • Bid to restore faith after scandal • Tough oversight planned

Total overhaul for broken Labor

By Brooke Masters in London

The "broken" Labor interbank lending rate will get "a complete overhaul" including a pruning of the number of rates it offers, a new administrator and tough regulatory oversight, under reforms to be announced today.

has been questioned since Barclays' £200m settlement with UK and US regulators laid bare the scale of wrongdoing. "Today we press the reset button," Mr Wheatley, Financial Services Authority managing director, plans to say in a speech.

lent of a radical pruning. "We started out with an open mind [whether it] would be possible to move to a different rate, and the answer is no," he told the Financial Times.

Today's independent report is very clear - the self-regulation of Labor has failed'
Greg Clark, UK Treasury

and making Labor manipulation a crime. Banks will have to demonstrate to the regulator how they arrived at their estimates and the FSA will approve the industry's rate submissions.

ing markets to participate. Banks that do take part would be allowed more privacy their individual submissions, which are closely watched as a sign of financial health, would be kept confidential for three months.



Spain's finance minister Luis de Guindos (left), deputy premier Soraya Saenz de Santamaria and treasury minister Cristóbal Montoro

Spain reveals €40bn reform programme

By Miles Johnson in Madrid and Peter Spiegel in Brussels

The Spanish government announced budget cuts and tax increases totalling €40bn for next year, as part of a reform package that could pave the way for an EU bailout and sovereign debt purchases by the European Central Bank.

issued in July. Officials said the close co-ordination between Spanish and EU authorities was part of a carefully calibrated strategy to meet the conditions likely to be demanded by eurozone lenders if Mariano Rajoy, Spain's prime minister, is forced to request the eurozone's fourth sovereign bailout, following Greece, Ireland and Portugal.

China injection



The People's Bank of China has poured Rmb365bn (\$58bn) - the largest weekly amount in history - into money markets over the past three days via reverse repurchase agreements to try to ease a cash crunch that had driven up borrowing costs.

UK fears French push for bigger stake in merged BAE-EADS group

By Gerrit Witsmann in Berlin and Carola Hayos in London

France is pushing for its government to hold a large stake in the €4.5bn defence and aerospace group to be created by combining pan-European EADS and BAE of the UK, raising concerns in London that such a demand would threaten the deal.

security such as a hostile takeover - and enable France and Germany to sell their stakes. The UK, which already holds a "golden share" in BAE, backs this line.

Others said having Paris and Berlin on board would make the new group an easier political target there.



The new Wall Street

Read the series in next week's FT

Four years after the crisis, faced with a tide of new regulations and emerging competitive threats, Wall Street is grasping for a new business model. Wall Street banks must decide what makes money for them. Before the financial crisis they doubled down on risk and leveraged profits. What do they do now? Don't miss the new Wall Street series, starting on Monday in the FT and at ft.com/wallstreet

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, etc.

Cover Price

Table with columns: Stocks, Options, Futures, etc. Includes data for various financial instruments.

PEARSON

ALWAYS LEARNING
We live in FINANCIAL TIMES®

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**BMW VA EMBAUCHER MASSIVEMENT MALGRÉ LA CRISE**

PAGE 23. L'ÉDITORIAL DE DAVID BARROUX PAGE 16 ET « CRIBLE » PAGE 37



**FISCALITÉ, RENDEMENT, RISQUE : LA NOUVELLE DONNE DES PLACEMENTS**

NOTRE SUPPLÉMENT GRATUIT DE 10 PAGES

VENDREDI 28 ET SAMEDI 29 SEPTEMBRE 2012

**L'ESSENTIEL**

**L'Espagne adopte un budget 2013 économe**

Le projet de budget 2013 espagnol prévoit des économies d'environ 14 milliards d'euros et un déficit de 4,5 % du PIB contre un objectif de 6,3 % cette année.

PAGE 8

**Solvay recycle les terres rares des ampoules**

Le chimiste a mis au point un procédé de récupération des terres rares contenues dans les ampoules électriques, permettant de les réutiliser dans de nouvelles lampes.

PAGE 20

**EADS-BAE : le PDG d'Airbus souhaite un feu vert rapide**



Dans une interview aux « Echos », Fabrice Bréger insiste sur la nécessité d'une décision rapide. Mais Paris et Berlin veulent des garanties supplémentaires.

PAGE 22

**Les distributeurs français ajustent leurs effectifs**

Après Carrefour, FNAC, Virgin et Conforama, c'est au tour de Castorama d'envisager des suppressions de postes.

PAGE 26

**Progression inquiétante de la conduite sans assurance**

Entre 1 et 2 % des Français rouleraient sans être assurés. D'après le Fonds de garantie, ce phénomène est en nette hausse ces dernières années, sous l'effet notamment de la crise.

PAGE 28

**Les « hedge funds » qui ont fait fortune en 2011**

George Soros (ci-contre) est le gérant américain le plus riche avec 19 milliards de dollars, selon le magazine « Forbes ».

PAGE 32



## Hollande impose un choc fiscal historique aux plus aisés

- Présentation ce matin du projet de loi de Finances 2013
- Un effort de 40 milliards, concentré aux deux tiers sur les taxes
- L'impôt sera beaucoup plus progressif

La dette publique s'envole, mais elle coûtera moins cher

Les crédits des ministères vont baisser en 2013

L'exécutif promet un budget favorable aux plus modestes

La dette publique devrait atteindre 91,3 % de PIB en 2013, en raison notamment de la contribution de la France aux plans d'aide européens. Ce nouveau record n'empêchera pas la charge de la dette de se tasser, à moins de 47 milliards, grâce à la faiblesse des taux d'intérêt.

Rapport de lignes TGV, arrêts de projets culturels, vente de résidences d'ambassade... La rigueur devient concrète. Le budget 2013 prévoit une légère baisse (700 millions) des crédits finançant les grandes missions de l'Etat. Bercy revendique 10 milliards d'économies. Revue de détail.

Hier soir, sur France 2, Jean-Marc Ayrault s'est appliqué à rassurer les classes moyennes et populaires, en affirmant que les hausses d'impôt en 2013 épargneront, « à revenus constants, 9 contribuables sur 10 ».

PAGES 2 À 6 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉRESSE PAGE 16

**LES GRANDS INDICATEURS DU BUDGET 2013**



**SIDÉRURGIE** Le groupe veut fermer ses hauts-fourneaux en Moselle

## Florange : l'Etat engage un bras de fer avec ArcelorMittal

Le gouvernement a annoncé qu'il était entré en conflit avec ArcelorMittal afin de forcer le sidérurgiste à accepter la reprise d'une partie des activités de son site de Florange, en Moselle. Le ministre

du Redressement productif, Arnaud Montebourg, a annoncé hier aux salariés de Florange que le groupe de sidérurgie « prendra seul la lourde responsabilité » de la fermeture du site. Le gouverne-

ment exige aussi qu'ArcelorMittal investisse 150 millions d'euros sur cinq ans dans la phase à froid de Florange, où s'opère la transformation de l'acier.

PAGE 21

**L'ENQUÊTE** Au lendemain du « Davos chinois »

## A Tianjin, les interrogations nouvelles de la Chine

L'édition 2011 du World Economic Forum chinois avait étalé la condescendance d'une Chine sûre d'elle-même, toisant une Europe en plein effondrement. Cette année, c'est une tout autre musique qu'ont

entendue les participants. A Tianjin, l'heure était à l'introspection. A quelques semaines d'une transition politique cruciale, la Chine perçoit clairement la nécessité de repenser son modèle.

PAGE 10

### Cinéma : après « Avatar », la 3D à l'heure de la maturité

Avec « Avatar », son décollage avait été spectaculaire. Aujourd'hui, le cinéma en 3D retrouve une certaine normalité, selon une étude de PwC. Aux Etats-Unis, les revenus du box-office se sont inscrits en net recul l'an dernier, alors qu'ils explosent dans les autres parties du monde, notamment en Asie. La production hollywoodienne reste stable. Certains réalisa-

teurs restent néanmoins fermement attachés à la 3D, qu'ils considèrent comme l'avenir du cinéma. C'est le cas d'un des plus célèbres d'entre eux, James Cameron. Dans une interview aux « Echos », le réalisateur, qui travaille sur les suites d'« Avatar », revient notamment sur les raisons de son investissement en Chine.

PAGE 24



**Les Echos**  
SUR **inter**  
DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »  
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI  
ISSN 0153-4831 - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21280 PAGES  
M 00104 - 928 - F : 1,70 €

**LES RUBRIQUES**  
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 3  
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8  
COURT TERME PAGE 19  
LONGUE DURÉE PAGE 37

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 28 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.878 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

vida&amp;artes

¿Disciplina para competir o vejación?

Lo autoritario es habitual en el deporte de élite, pero hay límites

PÁGINAS 30 Y 31



SOCIEDAD

España echa el cierre al uranio autóctono

El CSN clausura la planta de Salamanca, sentenciada por el parón nuclear

PÁGINA 32



DEPORTES

Cuatro partidos a Terry por racismo

El jugador del Chelsea insultó a un rival en un partido de la Premier

PÁGINA 49



LOS PRESUPUESTOS DE 2013 PREVÉN UNA RECESIÓN DEL 0,5% Y UN PARO DEL 24,3%

## El pago de los intereses de la deuda se come todos los recortes de gasto

La Seguridad Social utilizará por primera vez el fondo de reserva para pagar las pensiones, que suben el 1% ● El Estado gravará al 20% los premios de las loterías

J. SÉRVULO GONZÁLEZ, Madrid

El esfuerzo de austeridad y los recortes en los ministerios no permitirán reducir el gasto público en 2013. Tan solo servirán para cubrir la mitad de lo que aumenta la carga de intereses de la de-

uda, que crecen un 34% (9.742 millones), según el proyecto de Presupuestos Generales del Estado para 2013 que ayer aprobó el Gobierno. Los intereses se convierten en la segunda partida presupuestaria, por detrás de las pensiones, que suben un 1%. El Go-

bierno deja en el aire su revalorización acorde con la inflación. Ante las dificultades para pagarlas, la Seguridad Social recurrirá por primera vez al fondo de reserva (por 3.063 millones) y da marcha atrás a la rebaja de las cotizaciones prometida hace dos meses y

medio. Las previsiones de ingresos (que incluyen nuevas medidas tributarias por 4.375 millones, incluido un impuesto a los premios de las loterías) se basan en unas previsiones económicas poco realistas. PÁGINAS 18 A 23

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

### La Audiencia rechaza imputar delitos contra el Estado a los detenidos del 25-S

M. ALTOZANO / M. CEBERIO, Madrid

La Audiencia Nacional rechazó ayer hacerse cargo de ninguno de los 35 detenidos el martes pasado durante la manifestación en Madrid convocada por el 25-S con el lema *Rodea el Congreso*. El magistrado Santiago Pedraz consideró que del relato de hechos que le había presentado la policía no se desprendía delito contra las instituciones del Estado, que sí correspondería juzgar a este tribunal, y declinó la competencia. La fiscalía tampoco presentó acusación. PÁGINAS 13 Y 14

### Castilla-La Mancha solicita un rescate de 848 millones

PÁGINA 12



El Rey y Artur Mas, tras la votación del Parlamento catalán, durante una visita a la nueva terminal del puerto de Barcelona. / MARTA PÉREZ (EFE)

## El Parlamento catalán da luz verde a la consulta soberanista

La resolución prospera por gran mayoría ● El PSC se abstiene y el PP se opone ● El Gobierno avisa de que frenará un referéndum

M. NOGUER / À. PIÑOL, Barcelona

Artur Mas ya tiene vía libre para convertir las próximas elecciones catalanas en un plebiscito sobre el derecho a la autodeterminación. El presidente de la Generalitat logró ayer un amplio apoyo del Parlamento autónomo para su plan de celebrar una consulta

sobre la soberanía de Cataluña "preferentemente" la próxima legislatura. La resolución fue aprobada por 84 votos a favor (CiU, Esquerra Republicana, Solidaritat y el socialista Ernest Maragall), 26 abstenciones (del PSC) y 21 votos en contra (PP y Ciudadanos).

La respuesta llegó por boca de la vicepresidenta del Gobierno, So-

raya Sáenz de Santamaría, quien recordó que "existen instrumentos jurídicos suficientes para impedir el referéndum independentista y hay un Gobierno dispuesto a usarlos". "La consulta no sería conforme a la Constitución", dijo, porque debería ser planteada a todos los españoles. PÁGINAS 8 A 10

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26



Il premier: «Non mi candido, se me lo chiedono in circostanze speciali valuterò». Il Cavaliere contro l'euro, il Pd: governo politico

# Monti apre al bis: «Se serve, torno»

Casini: le nostre liste per richiamarlo in servizio. Berlusconi non chiude, gelo di Bersani

«Non mi candido alle elezioni. Sono già senatore a vita. Ma se dopo il voto qualcuno pensasse che io possa essere ancora d'aiuto, se ci fossero circostanze speciali e me lo chiedessero, lo considererò». Mario Monti da New York scuote i Palazzi romani aprendo per la prima volta in modo così esplicito all'ipotesi di succedere a sé stesso, anche dopo il passaggio delle urne. Poi, in serata, di fronte alle reazioni che arrivano dall'Italia, spiega: «Sono quasi sicuro che dalle urne uscirà una maggioranza chiara e un leader politico in grado di guidarla: non ho un piano, ma solo spirito di servizio. In ogni contesto riscontro preoccupazione e incertezza dai mercati. Io offro rassicurazione». Così il premier torna sull'ipotesi di un governo bis: «Ma so che non accadrà». Diverse le reazioni dei partiti. Gelo di Bersani: occorre un governo politico. Casini: le nostre liste per richiamarlo in servizio. Berlusconi contro l'euro, poi non chiude all'ipotesi di Monti bis.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

## Le elezioni

# Monti-bis, il Professore apre: «Se serve al Paese ci sarò»

E spiega: non mi candido, naturale se il Cavaliere corre. Ok di Casini

### L'Udc

Il leader: «La nostra lista chiederà all'ex rettore di tornare in servizio al governo»

### Anna Guaita

NEW YORK. Un sasso, anzi un masso nello stagno. L'intervento di Mario Monti in mattinata al Council on Foreign Relations era stato alquanto chiaro, con molte precisazioni, ma l'attenzione di tutti si è concentrata quasi esclusivamente su una particolare e clamorosa frase del presidente del Consiglio, quella in cui non escludeva di mantenere l'incarico anche «dopo le elezioni del prossimo

aprile». Le parole hanno aperto una valanga di reazioni: prima ancora che Monti riuscisse a fare ulteriori precisazioni, nel pomeriggio in una conferenza stampa alla Rappresentanza italiana all'Onu, sono arrivate due reazioni forti e di segno opposto: «La lista che noi presenteremo alle prossime elezioni politiche sarà chiara - ha avvisato Pier Ferdinando Casini -: chiederà agli italiani di richiamare in servizio effettivo e permanente anche dopo il voto Mario Monti, perché il nostro Paese ha bisogno di lui». Davanti a una domanda di un giornalista, che gli chiedeva se con Monti dovrebbe rimanere anche il presidente Napolitano, il leader dell'Udc ha risposto secco: «Il tandem ha funzionato bene, non c'è dubbio».

Dopo che le sue parole avevano causato un subbuglio politico come non avveniva da tempo, a New York Monti nel pomeriggio ha tenuto un incontro con

la stampa italiana per mettere un po' di puntini sulle i. «Sono quasi sicuro che dalle urne uscirà una maggioranza chiara e un leader politico in grado di guidarla: non ho un piano, ma solo spirito di servizio», ha precisato. «In ogni contesto riscontro preoccupazione e incertezza dai mer-

ra e un leader politico in grado di guidarla: non ho un piano, ma solo spirito di servizio», ha precisato. «In ogni contesto riscontro preoccupazione e incertezza dai mer-



cati. Io offro rassicurazione».

Il discorso di Mario Monti al Council, in mattinata, era avvenuto a latere dell'inaugurazione dei lavori dell'Assemblea Generale dell'Onu. Era chiaro che il moderatore del dibattito sperava proprio che Monti si candidasse lì sull'istante a ricoprire di nuovo lo stesso incarico, tant'è che a un certo punto gli ha chiesto a bruciapelo: «Ci può assicurare, o non assicurare che Berlusconi non diventerà di nuovo primo ministro?». Senza condividere le risate del pubblico, Monti ha risposto: «Vi posso assicurare che sarebbe del tutto normale se il presidente Berlusconi decidesse di ricandidarsi. Non si è rifugiato su un'isola deserta, è sempre stato presente».

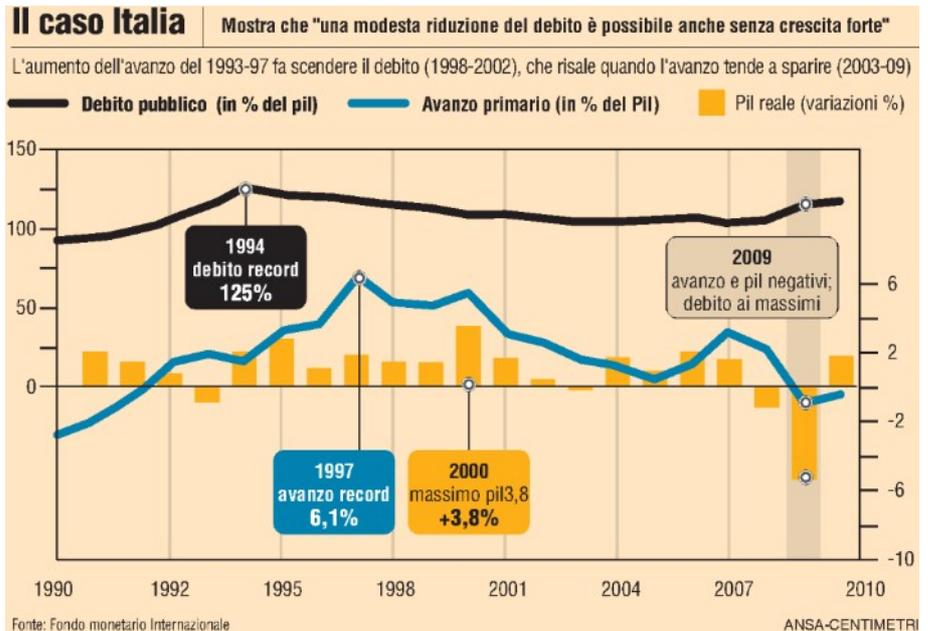
Su una propria personale candidatura, Monti aveva spiegato: «Quando sono diventato primo ministro ho messo bene in chiaro, e intendo mantenere quel che ho detto, che non mi sarei candidato alle elezioni». E poi ha aggiunto: «Ci saranno le elezioni. È mia speranza che ci sarà un risultato chiaro, con una chiara possibilità che si formi una maggioranza che crei un governo guidato da un leader politico». E solo a questo punto ha precisato: «Dovessero crearsi le circostanze in cui si credesse che io possa aiutare dopo le elezioni, io ci sarò».

Una cosa è certa. Per il premier non sarà la comunità internazionale a decidere il futuro dell'Italia, perché «sono i cittadini italiani a dover fare le loro scelte».

Ma naturalmente Monti ha parlato ancora tanto di economia, il professore. Ricorrere ad aiuti in chiave anti spread, ha chiarito a Bloomberg tv «non è un disonore», anche se «facciamo il nostro meglio per farcela da soli, con le nostre forze».

E tra gli incontri nella sua tre giorni newyorchese, Monti ha citato quello con il segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner, con il presidente della Fed di New York Bill Dudley, con «quel pilastro della politica economica Usa ed internazionale che è Paul Volcker», con il Nobel dell'economia del 2001 Michael Spence. Ieri il premier ha avuto «un tavolo» con Ceo americani, responsabili di banche, fondi ed assicurazioni, oltre all'incontro-dibattito di ieri mattina presso il prestigioso «Council of Foreign Relations».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Al Quirinale nessuna sorpresa la continuità sarebbe benvenuta

## E Napolitano resta fermo sulle elezioni da tenersi entro aprile

**IL FUTURO**

Nessuno meglio del  
Presidente sa che  
il Professore è pronto

### Il caso

**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

**M**a cos'ha detto, poi, al newyorchese Council of Foreign Relations, Mario Monti? In sostanza, che se la patria chiamasse lui, ovviamente, risponderebbe. Varcata spazi transatlantici, e precipitata nei corridoi romani - specie mediatici - la proposizione è diventata: nel 2013 altro che agenda Monti, qui si fa un Monti-bis. Con, a cascata, giro di dichiarazioni, profluvio di distinguo, posizionamenti tattici e strategici. E il premier è stato costretto, l'ennesima volta, a precisare: no, non mi candido. Non ho detto questo.

Tutta diversa l'eco di quelle parole al Quirinale. Intese per quel che sono, e piombate in un'aria ferma, senza tagliarla neanche con un refolo. A parte l'assoluta assenza di novità nelle parole di Monti, del resto, nessuno meglio di Giorgio Napolitano sa che, se se ne verificassero le condizioni e l'Italia avesse ancora bisogno dell'impegno di Monti, Monti risponderebbe. Come chiunque, del resto: questa è l'essenza dei governi tecnici. È valsa per Einaudi con Pella, giù giù fino a Carlo Azeglio Ciampi, chiamato a salvare l'Italia da una crisi che - nei circoli che contano - si valuta persino come peggiore di questa: allora, infatti, c'era il rischio di non riuscire più a collocare i titoli del debito pubblico. Adesso, in una crisi dell'intera Eurozona con effetti globali, i titoli del debito pubblico - come ha ricordato per il Tesoro Maria Cannata in Parlamento - non hanno mai avuto alcun problema. Quanto poi al riflesso delle parole di Monti sulla cadenza dei passaggi istituzionali che si apriranno con le elezioni del 2013, neanche a parlar-

ne. Il Quirinale considera chiusa ogni discussione, Napolitano l'ha detto con nettezza: elezioni entro aprile 2013.

Parole che hanno chiuso un'estate, da questo punto di vista, piuttosto agitata dal rincorrersi di voci e ricostruzioni politico-futuribili. Perché non poche fonti parlamentari che col Capo dello Stato hanno consuetudine avevano fatto trapelare che in sostanza, per mettere in sicurezza il Paese, sarebbe stata intenzione di Napolitano indire elezioni anticipate, al fine di poter dare egli stesso l'incarico al prossimo presidente del Consiglio. Insomma, per re-incaricare Monti.

Occorre considerare che, nei corridoi dei Palazzi della politica romana, le cose ingigantiscono e indulgono in metamorfosi al punto che nemmeno la fantasia di Orazio basterebbe, e a scatenarle basta un indizio minimo, che infatti in quel caso fu trovato nelle pressanti richieste del presidente della Repubblica ai partiti, perché approntino una nuova legge elettorale. Richiami pubblici che vennero tradotti così: se vedrà la luce entro questa data, elezioni anticipate. E il progetto sarebbe poi saltato trovando un colpevole predestinato, e debole, in un Berlusconi riluttante al voto.

Dunque, abituati a vedersi lambire da scenari di questo tipo, ci si può immaginare quale fosse ieri il sentimento prevalente al Colle. Tanto più che, come su un binario parallelo, assieme al Monti-bis è tornato a furoreggiare il Napolitano 2. Tutti, come Casini, a dichiarare che bello sarebbe, purtroppo non è possibile. E Napolitano, che ha tagliato con la spada entrambi gli scenari, che deve pensare? Che le forze politiche sono notoriamente in affanno. E che certo a Monti e alla sua agenda, per il bene dell'Italia e dell'Europa, andrebbe data continuità.



# “Monti resta una risorsa però decidono le urne e una maggioranza politica”

*Bersani: niente governissimi con Silvio*

**Serve normalità** **Parti sociali**

Si ritrovi la normalità, altrimenti si rischia di dare per scontato che la politica non è in grado di offrire soluzioni. In tutto il mondo il governo nasce dal voto

Ho incontrato sindacati e imprese. Chiedono di coniugare il rigore con le risorse e un po' di investimenti. Anche loro pensano che ci sia bisogno di politica

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — «Non possiamo vivere nell'eterna emergenza. Dobbiamo ritrovare la normalità. Altrimenti il vero rischio è dare per scontato che la politica non è in grado di offrire soluzioni». La macchina di Pier Luigi Bersani corre verso Salerno. Il segretario risponde al telefono e mette i paletti rispetto all'ipotesi del Monti bis che oggi è molto più di un miraggio, è una proposta messa sul piatto dallo stesso presidente del Consiglio. Il primo timore del segretario è che il passo del Professore conduca il Parlamento verso una nuova legge elettorale proporzionale, quella delle mani libere, quella che non esprime subito un vincitore, una maggioranza, un programma. «A chi punta alla balcanizzazione del quadro politico attraverso la riforma del Porcellum, voglio dire chiaro e tondo: non spunterà nessun governissimo, verrà fuori la palude invece».

Bersani da mesi prepara la corsa per Palazzo Chigi. Deve passare ancora per le primarie ma è d'Italia, della nostra crisi «serissima» che si occupa, soprattutto. Lo ha fatto anche negli ultimi due giorni incontrando i sindacati e la Confindustria. E la sfida con Renzi, quando di scute con le parti sociali, sembra l'ultimo dei suoi problemi. Oggi però il problema è l'emersione di un fiume carsico piuttosto

gonfio: la conferma di Monti a Palazzo Chigi. Che condiziona trasversalmente i partiti, e aprirà nuovi scenari anche nel Partito democratico. «Ma una politica che si mostra impotente non aiuta l'Italia al cospetto del mondo. In tutto il pianeta il governo si decide con le elezioni, perché dano i dovrebbe essere diverso?». E se qualcuno, continua Bersani, «pensa di prenotare le elezioni rendendole praticamente inutili, magari immaginando che io debba fare una maggioranza con Berlusconi o con Grillo, mi riposo, salto un giro».

Non sono buone quindi per Bersani le notizie che arrivano da New York. Possono condizionare il suo tentativo di scalata al governo. «Alle delegazioni che incontro in questi giorni ripeto sempre: abbiamo conquistato un profilo di autorevolezza, disobrietà e di credibilità grazie a Monti. Non possiamo perderlo, non torneremo indietro. Monti non tornerà alla Bocconi e non andrà in pensione. Non deve farlo. Servirà ancora al Paese e va preservato. L'ho detto in tutte le salse». Però al passaggio automatico da un governo tecnico all'altro, spruzzato magari di un po' di politica, non ci sta. «Chi l'ha detto che i partiti non pos-

sono fare le riforme? È una sciocchezza. La politica deve recuperare trasparenza, il rapporto con i cittadini. In questo senso, una nuova legge elettorale è vitale. Ma alludere alla prospettiva del bis dà per scontato che nessuno sia in grado di offrire soluzioni politiche per questo Paese. E questo è un rischio».

Molti vedono Bersani come il primo sconfitto dopo l'“autocandidatura” di Monti. Le parole del segretario però non danno questa impressione. Nella sua testa un ruolo per il Professore c'è, eccome. «Monti è una risorsa del Paese. Ma se vuole continuare senza maggioranza politica, gli dico che non è possibile. Questo è il punto basilico, tutto il resto viene dopo». Durante i colloqui con le sigle sindacali e con le imprese, Bersani osserva che «il giudizio sul profilo del governo è condiviso: la sua credibilità, la politica del rigore sono punti di non ritorno». Come lo è l'europeismo. «Nessuno vuole deragliare rispetto all'Europa, anche se l'aggancio alle linee della Ue comporta problemi». Eppure il segretario si è sentito chiedere «qualcosa di diverso da quello che fa oggi il governo». Racconta che lavoratori e imprese «si lamentano perché lo vedono impegnato sulla frontiera del rigore, e va bene. Ma in termini di percezione del reale e di ascolto resta lontano dalla vita quotidiana della gente». I rappresentanti dei lavoratori e de-



gli imprenditori chiedono «politiche industriali, risposte sugli esodati, sulla Fiat, sulle crisi aziendali. Le imprese aspettano pagamenti che sono promessi ma non arrivano mai». La soluzione, dice Bersani, è «coniugare un rientro progressivo del debito e un po' di stimolo all'economia, trovando risorse, aiutando gli investimenti, cercando accordi per la produttività che passino anche dalla flessibilizzazione del lavoro».

Lo scenario che viene fuori parlando col mondo reale è drammatico. «Nessuno di quelli che ho visto vede un allargamento dell'orizzonte, uno spiraglio. Dopo l'estate il ripiegamento è evidente». E certo, tutti «credono che la serietà di Monti vada preservata, ma dicono anche che c'è bisogno della politica. Ripulita, riformata, ma politica». Dalle parti sociali, Bersani ottiene la garanzia che non si faranno incantare dalle promesse berlusconiane o dai proclami di Grillo. «È un coro unanime: stavolta non si possono raccontare favole. Lavoratori e imprenditori mi hanno detto che contesteranno chi la spara più grossa». Ma adesso la campagna elettorale presenta un elemento in più: l'ipotesi del Monti bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE REAZIONI** Il leader azzurro torna in pubblico, show anti fisco: terrorizza gli italiani

# Berlusconi non boccia il bis

## «Ma prima si deve votare»

Attacco a Equitalia e all'euro: se Berlino esce niente drammi

*Nel parterre ad ascoltarlo nessun ex An eccetto Matteoli*

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA – Sulla notizia del giorno, la disponibilità di Monti a ricandidarsi, «in caso di emergenza», Silvio Berlusconi non si sbilancia. «Come si fa a pronunciarsi? Prima ci sono le elezioni e ancora non sappiamo con quale sistema si andrà a votare». Il Cavaliere si allontana dal Tempio di Adriano, dove ha presentato il libro di Renato Brunetta, Il grande imbroglio, scuro in volto, anche se la sua simpatia per un eventuale Monti bis, pur a certe condizioni, è nota.

Oggi però il Cavaliere tiene a far capire che il suo appoggio eventuale è condizionato a una diversa politica economica da parte di quello che chiama «il governo commissariale, che con il fisco occhiuto e la polizia tributaria e con Equitalia terrorizza gli italiani». Notazione che il presidente della Camera Gianfranco Fini stigmatizza: «Compito di un premier - ricorda - sarebbe piuttosto far pagare le tasse a tutti».

Giuliano Ferrara azzarda che «l'imbroglio possa proprio essere stato Berlusconi». Ma lui non ci sta e attacca l'euro, la Germania e l'austerità montiana, «che manda la Finanza nelle località di vacanza e alimenta il clima di sfiducia e paura», davanti a una platea meno gremita e osannante del solito. Assenti gli ex An, a eccezione di Matteoli. In prima fila, le deputate Rizzoli, Bernini, Prestigiaco, Biancofiore. Dietro, Bonaiuti e Cicchitto, accanto all'ex detenuto Alfonso Papa.

«Non siamo stati noi a far precipitare l'economia, a far decollare lo spread, ma l'adozione della moneta unica, che non ha alle spalle una banca centrale di sostegno - accusa l'ex premier - alla Bce non è stata data la missione di sostenere l'euro, ma solo quella di combattere l'inflazione. E' questo il grande errore», afferma. Quindi, denuncia il cambio tra la lira e l'euro. E qui commette la seconda gaffe della serata, affermando che «avendolo fissato a 1.927 (e non 1.936,27) è stato un suicidio». Bazzecole, sviste, come quella

sulla Repubblica di Weimar, che il Cavaliere ribattezza «di Maida», quando accusa la Germania «di avere il sacro terrore dell'inflazione».

Tutt'altra sarebbe dovuta essere la politica economica del governo Monti «che ho sostenuto per grande senso di responsabilità». E qui Berlusconi si lancia nella rievocazione della sua difesa a oltranza della peculiarità del de-

bito italiano «che ha un Pil sommerso». «In Europa occorre insistere affinché la Bce diventasse garante dei debiti degli Stati europei e non assecondare il fiscal compact, che è stato un vero e proprio diktat europeo», sottolinea. E non potrà funzionare neppure il fondo salva Stati. «Ad abbassare gli spread è stato l'intervento di Draghi che ha promosso una disponibilità della Bce ad acquisire titoli del debito pubblico europeo - puntualizza - ma anche qui la Bundesbank ha subito introdotto il tetto di 180 miliardi di intervento, quindi non vedo come questo meccanismo possa funzionare».

Secondo il Cavaliere, è l'euro «il grande imbroglio». E sono due le strade possibili per aiutare l'Europa ad uscire dalla crisi: dare più poteri alla Bce, o fare in modo che Berlino esca dall'euro, cosa che «non sarebbe una tragedia, anzi è una soluzione che molte banche tedesche prendono in considerazione». Quanto all'Italia, non bisogna aver paura dell'inflazione «che se aumenta di un paio di punti, potrebbe favorire l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le reazioni** Il leader Udc: Pdl e Pd devono sostenerlo  
**L'entusiasmo di Casini  
 trova il muro di Bersani:  
 deve tornare la politica**  
 Cautela nel Pdl: non si sa neanche come si vota

**Tabacci**



Il premier? La sua disponibilità mi rende molto più sereno sul futuro del Paese

**Di Pietro**



Se vuole il confronto Monti deve candidarsi, in un Paese democratico governi se vieni votato

**La risorsa**

Il leader Pd: le elezioni non sono inutili Monti è una risorsa ma se vuole continuare senza maggioranza politica, gli dico che non è possibile

ROMA — «Se qualcuno pensa che dopo il voto io debba fare una maggioranza con Berlusconi e Grillo, io mi riposo». Pier Luigi Bersani non la prende affatto bene l'uscita del premier Mario Monti, che si dice disponibile, nel caso fosse necessario, a offrire la sua persona per un nuovo governo tecnico. E se il leader del Pd replica con un no secco, anche Silvio Berlusconi sembra perplesso: «Ma come si fa? Non sappiamo nemmeno come si vota». Perplesità ufficiale dietro la quale, però, non si nasconde un'ostilità a una soluzione che potrebbe aiutare il Cavaliere e il Pdl a resistere al momento difficile. Tra i principali partiti, è comunque Pier Ferdinando Casini il leader più favorevole a un ipotetico Monti bis: «Le liste che presenteremo alle elezioni chiederanno agli italiani di richiamare Monti in servizio effettivo permanente».

L'uscita a sorpresa del premier provoca un mezzo terremoto tra i partiti. Perché rimette in discussione le alleanze e rischia di portare allo scoperto sensibilità e prospettive politiche diverse, finora restate sottotraccia. Perché finora il mantra era che l'ipotesi governo tecnico non si potesse affrontare che dopo le elezioni. Farlo ora, significa dare già quasi per scontato uno stallo post elettorale e significa propendere per una legge elettorale che favorisca la frammentazione e dunque quelle «circostanze speciali» evocate dal premier come innesto di un Monti bis. È quello che Bersani dice di non volere: «Se mi si vie-

ne a dire che l'Italia è un Paese non abbastanza maturo perché la politica possa caricarsi delle sue responsabilità, io non ci sto. In tutto il mondo si fanno le elezioni per decidere quale forza politica si prende la responsabilità di governare. Le elezioni non sono inutili». E ancora: «Monti è una risorsa, ma se vuole continuare senza maggioranza politica, gli dico che non è possibile». Ma nel partito è noto che le linee sono diverse e ora escano allo scoperto. Matteo Renzi sta ufficialmente sulla linea di Bersani: «Le elezioni non sono scherzi a parte. Pensate che facciamo il giro in camper, vinciamo le primarie e alla fine le elezioni e poi diciamo che stavamo scherzando? La politica deve tornare a fare il suo mestiere. E se Monti vuole governare ancora sarebbe normale che si candidasse».

Stefano Fassina dice no a «un governo di ottimati», e sceglie di rivolgersi direttamente, e ironicamente, a Casini: «Caro Pier Ferdinando, perché votare? La spending review taglia anche la democrazia oltre ai suoi costi e Monti rimane a vita a Palazzo Chigi». Di tutt'altro avviso è Beppe Fioroni, che chiede addirittura di palesare, e anticipare, la scelta: «Monti apre al bis dopo il voto, bene. Ma meglio se proposto prima, rendendo compartecipati gli elettori. Questa è democrazia matura». Posizione intermedia, quella del veltroniano Walter Verini, che pur restando convinto che «questo tipo di maggioranza debba giungere al capolinea con la fine naturale della legislatura», considera la disponibilità di Monti «di grande importanza». Del resto sabato i «montiani» del Pd si troveranno a Roma per sostenere l'agenda Monti e forse non solo quella.



Favorevoli al ritorno del premier sono soprattutto i centristi. C'è Casini, che considera «quella che Monti sta somministrando agli italiani una medicina amara, ma necessaria» e che chiede a Pdl e Pd di «firmare un'indicazione esplicita per Monti, con un documento di impegni vincolanti». E c'è uno dei candidati alle primarie del centrosinistra, Bruno Tabacci: «La sua disponibilità mi rende molto più sereno sul futuro del Paese». E Benedetto Della Vedova considera le parole di Monti «il segno della sua responsabilità e una disponibilità preziosa». Favorevole anche Franco Frattini: «È un elemento di grande novità di cui bisognerà tenere conto».

Di tutt'altro avviso le opposizioni. Per Antonio Di Pietro, «se Monti vuole confrontarsi democraticamente deve sapere che in un Paese democratico ci si candida e, se si ha il voto dei cittadini, si governa e non perché i poteri forti lo hanno messo lì». Per Felice Belisario, un Monti bis è «un'ipotesi inquietante», mentre il leghista Roberto Calderoli dice che «la Lega non starà mai con Monti, che ha demolito il Nord, né con chiunque lo abbia sostenuto». Francesco Storace, leader della Destra, non apprezza: «Monti si deve esporre al voto popolare, il suo atteggiamento da fighetta è insopportabile».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le posizioni dei partiti



### L'equilibrismo del Pd

All'ipotesi di un Monti-bis il Pdl ha reagito mantenendo un certo distacco. Berlusconi: «È presto per parlarne, prima ci sono le elezioni»



### Il gelo del Pd e l'alternanza

Il Pd di Bersani non apprezza l'ipotesi: da tempo contrario a nuove grandi coalizioni, spinge per un ritorno alle urne e a una maggioranza politica



### Il sì convinto dei centristi

Casini sosterrà un nuovo incarico: «Mi auguro che maturi la consapevolezza della necessità di un Monti-bis. I partiti s'impegnino con un documento»

## L'EMERGENZA CHE RITORNA

## IL TEMPO ZERO DELLA POLITICA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

**A**lle elezioni (si voterà il 7-8 aprile?) mancano sei mesi abbondanti. Non sappiamo con quale legge voteremo, chi si presenterà, e se la sera degli scrutini conosceremo la coalizione di governo. La metà degli italiani non esprime nei sondaggi alcun orientamento. E non possiamo quindi stupirci se la stragrande maggioranza degli investitori, nell'incertezza assoluta, si astenga dal considerare il Paese un'opportunità.

In undici mesi scarsi, il governo Monti ha fatto molto per rimediare a un'immagine internazionale disastrosa. Ma rimane assai arduo dimostrare a un osservatore straniero quale sia il vero volto del Paese: la serietà e l'operosità o lo scialo e la corruzione? Noi siamo convinti che il primo aspetto sia assolutamente prevalente sul secondo, escrescenza di abitudini miserabili, purtroppo trasversali e non solo della politica. E che l'Italia perbene stia pagando un prezzo elevatissimo. Ma il nostro amico straniero non si capacita del perché una legge contro la corruzione tardi ad essere approvata, non si spiega come ci si possa dimettere e firmare delle nomine il giorno dopo, rafforzando il sospetto che passati gli scandali tor-

nino vecchie e inconfessabili abitudini. Sui circuiti internazionali hanno avuto più successo (ahinoi!) le immagini del corpulento Fiorito (che si ricandida) di quelle dello stesso Monti impegnato a spiegare i sacrifici degli italiani. Rischiamo di tenerci una pessima legge elettorale (il cui nome *Porcellum* ora richiama anche recenti feste pagane). Non abbiamo una normativa moderna per la trasparenza degli affari e Angel Gurría dell'Ocse ci ha cortesemente richiamato, nel suo ottimo italiano, a vergognarci di essere la pecora nera dell'Occidente.

La tela delle riforme (conoscendo moderni Ulisse lasciamo stare Penelope) intessuta con fatica e qualche errore dal governo tecnico, rischia di essere strappata dall'irresistibile demagogia di ogni campagna elettorale. Nel frattempo lo *spread* torna a salire e la spiegazione che sia tutta colpa della Spagna è pericolosamente consolatoria. Se Madrid dovesse chiedere gli aiuti, l'attenzione dei mercati si riverserebbe su di noi, trovandoci impreparati e distratti.

Il tempo zero della politica è la peggiore risposta che si possa dare ai mercati. Dà l'impressione che l'enorme sforzo di risanamento fin qui compiuto, pagato so-

prattutto dalle famiglie e dal ceto medio, sia frutto di episodiche virtù. E avvalorata la convinzione che dopo l'aprile del 2013 tutto possa tornare come prima. È comprensibile che la politica rivendichi il proprio ruolo, essenziale in una democrazia compiuta, e si ribelli all'ipotesi di commissariamento. Ma nell'ignavia del tempo zero si avvicina il momento in cui il Paese sarà costretto a chiedere l'aiuto europeo o a sottoporsi a un programma del Fondo monetario con una resa poco onorevole. Lo spazio per evitare questo scenario, considerato inevitabile da molti, che svilirebbe il voto e darebbe fiato all'antipolitica e al qualunquismo, è assai limitato. Avrebbe invece un suo particolare significato — specie dopo la disponibilità ad esserci, se necessario, espressa ieri da Monti — una sorta di patto pre-elettorale tra le principali forze politiche (che non significa preconstituire alcuna grande coalizione), sulla condivisione delle regole del gioco, a cominciare dalla legge elettorale, la conferma del percorso di risanamento, la moralizzazione della politica e la riduzione dei suoi costi. A condizione che non resti, come altri solenni impegni, desolante lettera morta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso

L'era dei tecnici  
finisce in archivio

## TECNICI IN ARCHIVIO

CLAUDIO TITO

**S**ONO bastate poche parole, e una fase politica si è chiusa. La stagione dei tecnici — per come l'abbiamo conosciuta in questi dieci mesi — è destinata a cambiare, probabilmente a scolorire la sua "tecnicità". Per assumere la tinta della politica.

**L**DISCORSO pronunciato a New York da Mario Monti muterà il segno della prossima campagna elettorale e contestualmente modificherà il volto del governo in carica. L'esecutivo dovrà fare i conti con una situazione diversa. Con le elezioni, certo. Ma anche con un rapporto nuovo che inevitabilmente si instaurerà con l'opinione pubblica.

Fortunatamente, infatti, il perno fondamentale di una democrazia resta il voto dei cittadini. L'Italia tra pochi mesi sarà chiamata alle urne. E nessuno — nemmeno la comunità internazionale — può dolersene. Al termine di una legislatura, si vota. Il nostro Paese non è regolato da uno Statuto speciale che permette di non interpellare gli elettori in base alle richieste più o meno strampalate degli investitori stranieri o in virtù di un andamento più o meno positivo dello spread tra i btp e i bund tedeschi. Gli italiani devono scegliere i propri rappresentanti e in particolare hanno il compito di imprimere il loro segno al prossimo governo. Nella speranza che dal voto esca una maggioranza politica chiara e netta. Dopo i venti anni di berlusconismo che hanno modificato geneticamente la cultura di un Paese spingendolo sull'orlo del precipizio, non possiamo più permetterci il lusso di assistere ad un'altra fase di incompiutezza o irrisolutezza.

Le larghe intese, la "strana" maggioranza Pdl-Pd-Udc non possono che rappresentare una contingenza. Una soluzione transitoria inevita-

bile per affrontare l'emergenza e salvare un Paese destinato solo un anno fa a precipitare nel baratro del fallimento tecnico o nella perversa spirale che ha già messo in ginocchio la Grecia. Ma la "Grande coalizione" — come è accaduto anche in Germania — deve essere a tempo. E il suo tempo scade in primavera.

Altro discorso è quel che farà la maggioranza politica che gli italiani indicheranno. L'agenda Monti — quell'insieme di impegni e missioni sottoscritti dal governo tecnico e che ci hanno permesso di riconquistare credibilità — non può però rappresentare uno scarto da gettare nella spazzatura dello scontro elettorale. Chiunque vincerà, non potrà comunque fare a meno di quella bussola. La potrà completare, integrare, magari correggere. Ma non cancellarla. E non perché Bruxelles o la Casa Bianca ce lo chiede, ma semplicemente perché costituisce — una volta scongiurato il default — la base indispensabile per tirare fuori l'Italia dalle secche di una crisi economica che durerà ancora. Perché lo chiede il tessuto produttivo e più vivo di questa comunità. Chi prevarrà nel voto, allora, potrà interpretare quell'agenda nel segno di una maggiore equità sociale o — speriamo di no — in quello di un crescente e irrazionale antieuropeismo. Potrà coniugarla nel rispetto delle emergenze che assillano i ceti più deboli della nostra collettività o al contrario inseguendo le ricette di un anacronistico neoliberalismo. In ogni caso non si tratterà di una mortificazione del ruolo dei partiti, di tutti i partiti. Senza i quali una democrazia non può certo definirsi tale. Si tratterà bensì di prendere atto del contesto nel quale ci muoviamo. Nella consapevolezza che gli assetti socio-economici dell'intero pianeta stanno subendo le trasformazioni più profonde degli ultimi 60 anni.

E proprio per questo, chiunque

otterrà il consenso necessario per formare il nuovo governo, dovrà porsi in coscienza un interrogativo: si può fare a meno di un negoziatore, di un garante come Mario Monti? Il premier da novembre scorso ad oggi ha in primo luogo dimostrato di sapere trattare in Europa senza complessi di inferiorità e soprattutto senza la chiassosa imperizia del suo predecessore. Si è confrontato con la arcigna Cancelliera Merkel mettendo in campo una credibilità che l'Italia aveva sperperato nel giro di un decennio. Ha ricomposto un rapporto con gli Stati Uniti drammaticamente incrinato dall'esecutivo di centrodestra e dalle battute sull'abbronzatura del presidente americano. Ecco, l'Italia forse non può rinunciare a queste capacità. Almeno in questa fase. Nella consapevolezza che il ruolo e le caratteristiche del Professore sembrano più adatte alle funzioni esecutive che non a quelle della presidenza della Repubblica. A gestire la richiesta o meno di accedere al Fondo salva-Stati. E se la maggioranza politica che risulterà vittoriosa nelle cabine elettorali ne prenderà atto, allora dimostrerà la sua forza. Per i partiti sarebbe un segno di potenza e non di debolezza. Riportare l'agenda Monti nell'alveo della politica significa connotare l'azione di governo, darle un colore e non abbandonarla alla neutrale esegesi dei "tecnici". Significa finalmente ricondurre le forze elette in Parlamento al centro delle decisioni. Come accade in tutte le democrazie occidentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La Nota

di Massimo Franco



# L'ipoteca di Monti parla ai mercati e spaventa i partiti



**Il premier ha cercato di rassicurare gli investitori stranieri**

**S**i indovina un rosario di ragioni dietro la decisione di Mario Monti di non escludere a priori di rimanere a palazzo Chigi dopo le elezioni. La prima, probabilmente, e la più comprensibile, ha a che fare con l'immagine scalcinata dei partiti proprio nei giorni in cui il presidente del Consiglio cercava di «vendere» l'Italia fra gli investitori internazionali incontrati nelle sue giornate statunitensi. Continuare a dire che non c'era da preoccuparsi perché le misure del governo erano avviate su binari dai quali nessuno può deragliare, non bastava più: bisognava offrire altre garanzie ad una comunità finanziaria preoccupata dal dopo-Monti e da un'eventuale involuzione postelettorale: si tratti delle truppe del Movimento 5 Stelle del comico populista Beppe Grillo, o della ricandidatura di Silvio Berlusconi, sulla quale è arrivata, puntuale, una domanda durante l'incontro al Council on Foreign Relations, centro studi d'eccellenza a New York.

La seconda ragione incrocia preoccupazioni domestiche e scetticismo europeo. I «no» ripetuti di Monti a qualunque ipotesi di continuare il suo lavoro a palazzo Chigi hanno contribuito finora all'incertezza che avvolge l'Italia. E dunque, pur senza volerlo, il capo del governo è diventato un'altra delle armi brandite dai nemici dell'Italia per metterne in dubbio la credibilità e l'affidabilità. La terza sembra avere un'origine tutta italiana. Le dinamiche della campagna elettorale stanno spingendo il Pdl berlusconiano su posizioni confuse ma pericolosamente anti-euro e di attacco frontale alla lotta alle tasse. Il Cavaliere pensa così di scongiurare la concorrenza dei centristi di Pier Ferdinando Casini ma anche del sindaco Pd di Firenze, Matteo Renzi, fautore dell'«agenda Monti».

Quasi simmetricamente, insidiato dall'interno proprio da Renzi, il Pd di Pier Luigi Bersani prepara un'alleanza con componenti della sinistra intenzionate a creare una maggioranza e una strategia post-montiana. Incorniciare

questa deriva con «no» ripetuti finiva per connotare non tanto il governo dei tecnici ma lo stesso presidente del Consiglio davvero come una parentesi: un «esperimento» chiuso il quale l'Italia rischierebbe di tornare alla rissa e al piccolo cabotaggio degli ultimi anni. Non solo. Negli ultimi giorni probabilmente è stato fatto notare a Monti che un ruolo di «riserva della Repubblica» troppo appartato era frustrante per chi continua a proiettarlo oltre il 2013, come Casini.

Ma per i leader di partito che si candidano a palazzo Chigi, una cosa è avere il premier come soluzione appunto «di riserva», necessitata da una situazione oggi imprevedibile; altra è essere sovrastati dalla sua ombra. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, usa parole nette e piccate. «Se qualcuno ritiene di prenotare le elezioni rendendole praticamente inutili, pensando che io debba fare una maggioranza con Berlusconi, io mi riposo». E lo stesso Berlusconi è cauto: «Prima ci sono le elezioni». Per questo, Monti si pone come successore di se stesso solo se i partiti non daranno segni di rigenerazione, e le urne non produrranno maggioranze spendibili. Ma non sarà il candidato di nessuno.

Se dopo il voto «ci dovessero essere circostanze speciali, che mi auguro non ci siano, e mi verrà chiesto, lo prenderò in considerazione. Non posso escludere nulla». È una risposta istituzionale: quanto basta per far capire che finora la politica non si è mossa in modo tale da scommettere sulla propria rivincita. Ma l'andamento altalenante dello *spread* (la differenza negli interessi fra titoli di Stato italiani e tedeschi), spinge a rassicurare le istituzioni finanziarie. «Voglio che le forze politiche, i mercati e la comunità internazionale sappiano che sarò sempre lì», ribadisce Monti. Il suo possibilismo mira a sdrammatizzare le incognite elettorali. Ma pur non escludendosi fin d'ora dai giochi della prossima legislatura, il premier sa che l'ultima parola sarà degli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## UNA RISPOSTA PER L'ITALIA SOTTO ESAME

GIANNI RIOTTA

**P**er comprendere le parole pronunciate ieri a New York dal premier Mario Monti al Council on Foreign Relations - «Un proseguimento della premiership? Se ci dovessero essere circostanze speciali, che io mi auguro non ci siano, e mi verrà chiesto, prenderò la proposta in considerazione... ma non prevedo che una seconda occasione sarà necessaria» (così la traduzione dall'inglese dell'Ansa) - occorre ricordare in che sede si trovava il presidente del Consiglio, a chi parlava e quale codici e linguaggi sono in uso nelle antiche stanze della Pratt House. Il Council, considerato il più influente think tank, istituto di ricerca, sulla politica estera, è stato fondato nel 1921, dopo che il presidente Wilson aveva chiesto a 150 esperti di aiutarlo nel primo dopoguerra. Da allora il Cfr ha mediato tra Casa Bianca e mondo nei momenti cruciali, con il celebre articolo firmato «Mister X» da George Kennan, che sulla rivista del Council, «Foreign Affairs», disegnò per mezzo secolo la politica di «contenere» l'Urss, con i discorsi dati nella palazzina della 58th strada da Clinton e Bush, con i seminari offerti al presidente Eisenhower di cui si diceva «quel che sa di economia l'ha imparato al Council».

**T**ra quelle biblioteche in cilliegio ci si è divisi su Vietnam e Iraq, si è preparata l'apertura alla Cina di Kissinger e Nixon, si discutono le strategie del XXI secolo.

Forse, per capire che significa parlare al Council, vale anche un piccolo aneddoto personale di qualche tempo fa, quando un leader italiano incontrò i soci per un meeting riservato. I giornalisti vennero allontanati e quando mi videro al mio posto, i collaboratori dell'oratore, con

garbo mi chiesero di seguirli. Risposi, con un filo di imbarazzo: «Mi spiace, sono membro del Council, posso restare, ma sono tenuto ad osservare la regola dell'off the record», delle riunioni aperte si può parlare, delle riservate no, senza confondere cronache e seminari. Lo staff restò diffidente, ma così funziona il Council.

Parlando ai top businessmen, finanziari, avvocati, intellettuali e diplomatici d'America, Mario Monti non ha usato, né poteva, il garbo prudente che deve invocare ad ogni istante della sua avventura politica, circondato da una coalizione che più si avvicina le elezioni più si fa ombrosa, da siti pettegoli, cronache interessate, analisi «politiche» dove il vero e l'evidente vengono scartati come foglie marce, sfornando «retroscena» senza autorevolezza e credibilità.

E' successo qualcosa di insolito nell'Italia esausta da vent'anni di corto circuito politica-informazione, dove, solo Paese occidentale, le dichiarazioni vengono sempre strappate in un nugolo di telecamere e spintoni, ritrattate in virgolettati che poco hanno a che fare con l'originale, per poi esser smentite dall'interessato «frinteso». Davanti ai soci del Council on Foreign Relations, Monti ha detto la verità: se fosse necessario, e lui non crede adesso che lo sia, sarebbe disponibile a una nuova stagione di riforme condivise a Palazzo Chigi, non però candidandosi, visto che è già senatore e sarebbe buffo stare in una lista.

Chi ascoltava Monti a New York non voleva sapere se «la foto di Vasto» prevarrà su «ABC», se il «Grande Centro» apre a Renzi o Bersani, se Berlusconi si presenta con la Lega o no, se Grillo litiga con Favia o con Pizzarotti. Erano in platea rappresentanti di fondi che investono miliardi di dollari, devono sapere se fidarsi o no dell'Italia dove quei soldi significherebbero lavoro per operai e giovani che non ce l'hanno o rischiano di perderlo. L'America ha esaminato Monti per capire che fine farà l'Italia. Il test al premier - poteva passarlo con A o non passarlo con F, i buoni e cattivi

voti Usa - promuoveva o bocciava insieme a lui tutti noi. Al rito del caffè (di solito imbevibile) il commento poteva essere generico «Mister Monti è un gentleman ma troppo caos in Italia, investiamo altrove». Monti ha rassicurato invece che il Paese ce la farà, che ritiene i «tecnici» non indispensabili, che la politica può essere sana, ma che se ci fosse bisogno, per scongiurare l'instabilità, lui c'è.

Niente di più, niente di meno. La gazzarra che s'è aperta, Viva e Abbasso senza costruito, conferma l'ansia di troppi in Parlamento. Quale governo avremo nell'aprile del 2013 lo decideranno i cittadini alle urne, liberamente, siamo un Paese democratico (magari speriamo in una legge elettorale non orrenda). Monti non si ricandida da sé, non per astuzia appresa a Roma, il presidente ha dimostrato già davanti all'onnipotente Bill Gates ai tempi dell'antitrust d'Europa di non essere ingenuo. Sa che il valore del suo lavoro è nella cultura del rigore, in riforme non imposte dall'alto, ma condivise da una maggioranza di italiani, soprattutto da quelli in sofferenza nella crisi. L'ha detto, prima che al Council, al Forum Ambrosetti di Cernobbio: risanare l'economia dimenticando i cittadini, come in un laboratorio per esperimenti, scatena solo reazioni populiste.

Non cercate dunque «retroscena» e «interpretazioni autentiche» nei commenti al discorso di Mario Monti al Council on Foreign Relations. Per quel che ho sentito nelle prime reazioni, gli americani lo hanno preso «at face value», in contanti, niente alchimie. E a chiunque sarà il successore di Monti a Palazzo Chigi, se non ci sarà alla fine Monti II, possiamo dare il suggerimento di parlare al mondo sempre così, «at face value», diretti, e l'augurio di essere ascoltato con il rispetto offerto ieri a «Mr. Monti».

Twitter @riotta



# Corruzione, il Pdl lancia la norma anti-Batman

*Pd: 12 anni per la concussione. Severino studia maxi emendamento. Udc: fiducia subito*

**Rispunta il codicillo "salva Ruby" per favorire Berlusconi nel processo di Milano**

**LIANA MILELLA**

ROMA — Verso un maxi-emendamento per l'anti-corruzione. Scritto dal Guardasigilli Severino e votato con la fiducia al Senato. Seguito da un fulmineo passaggio di ratifica alla Camera. Tutto chiuso a metà novembre. È questa la strada verso cui ci si incammina anche se non mancano i contrasti tra Pdl da un lato, Pd e Udc dall'altro. I primi vogliono modifiche, i secondi la fiducia subito a testo intatto.

I berlusconiani a sorpresa, con un emendamento pensato e scritto da Niccolò Ghedini, il consigliere giuridico e avvocato del Cavaliere, chiedono d'inserire una norma specifica contro i Fiorito e Lusi subito ribattezzata anti-Batman. Prevede da due a sei di carcere per chi, «pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio» intasca soldi dello Stato. Severino definisce l'idea «buona e apprezzabile». Pd e Udc storcono il naso. La interpretano come uno stratagemma per evitare voto e varo immediato della legge. Per questo Bersani e Casini sono per una fiducia «subito», il Pd presenta emendamenti ma è pronto a ritirarli, l'Udc li ritira un'ora dopo averli consegnati.

Paola Severino sta ai fatti. Reduce al Senato dall'ennesima ed estenuante audizione sul taglio dei tribunali, perché pura legge approvata i parlamentari le danno il tormento, spiega la sua road map. Nel fine settimana «leggerò e studierò» gli emendamenti: «Ne ho chiesti di costruttivi. Ho le mie idee e verificherò se da lì possano nascere di migliorative o se potrò dare un mio contributo alla riscrittura del testo». Sulla fiducia è cauta: «È prematuro parlarne». I berlusconiani che contano non hanno dubbi: «Severino, che è persona seria, presenterà il suo testo e noi lo voteremo. Ma sia chiaro: l'emendamento anti-Fiorito è il segnale preciso che vo-

gliamo andare avanti sull'anti-corruzione e non certo che ostacolarla». Di Pietro e il suo responsabile Giustizia Li Gotti fiutano un «ricatto» e chiedono di votare subito, «pure con la fiducia».

Al Senato va in scena un'altra giornata di tensione sul ddl anti-corrotti. Quando alle 18 scade il termine per gli emendamenti se ne contano 124, 52 del Pdl, 41 del Pd, 17 dell'Idv, 4 di Centaro (Coesione nazionale), due di Vizzini su voto di scambio e autoriciclaggio. Molte sorprese. C'è l'anti-Fiorito, strumento «contro vicende di malcostume riprovevoli ed eticamente inaccettabili» (Alfano). C'è di nuovo la salva-Ruby, a firma Compagna-Gallone, che alla Camera aveva lanciato Sisto. Stabilisce che c'è concussione solo con scambio di denaro o altra utilità patrimoniale. Così salta il processo di Milano del Cavaliere. Non basta. Bersani è di parola, vuole abolire il traffico di influenze e prevedere una corruzione tra privati solo «a querela di parte».

Tutt'altra musica dal Pd dove sulle modifiche lavora Della Monica, ma Finocchiaro avverte: «Pronti a ritirarle per la fiducia». Fiducia che, dice Bersani, «è stata usata per cose di minor rilievo». Emendamenti importanti: liste pulite e incandidabilità con delega al governo «entro un mese» anziché un anno. Fuori ruolo sì, ma fatti salvi «organi costituzionali e incarichi all'estero». Corruzione per induzione punita fino a 12 anni, quindi prescrizione lunga, quindi niente favoritismi per Penati. Traffico di influenze da 3 a 5 anni di pena. Corruzione tra privati senza previsione di danno alla società.

Certo, il testo migliore sarebbe, ma preme il partito di chi lo vuole legge subito. Come Casini: «Rinvii inammissibili, votare senza condizioni». Il procuratore aggiunto Ingroia definisce il ddl «importante per il suo valore politico e simbolico». Per questo va votato presto, anche se 15 giorni non cambiano granché dopo due anni e perdere l'anti-Fiorito proposto dal Pdl sarebbe un'inutile rinuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le proposte

### ANTI-FIORITO

Carcere da 2 a 6 anni per il pubblico ufficiale che ottiene soldi statali e se ne appropria

### SALVA-RUBY

Concussione solo se c'è un passaggio di denaro o altra utilità patrimoniale

### LISTE PULITE

Delega al governo ridotta da 12 mesi a uno le nuove regole sulle liste senza condannati

### TOGHE FUORI RUOLO

Esclusi dal limite dei 10 anni i magistrati in servizio in organi costituzionali o all'estero



**Emendamenti.** Un cinquantina le modifiche

# Corruzione, dal Pdl norma «anti-Batman» Scontro sulla fiducia

**LE POSIZIONI**

Il ministro Severino: «una buona idea» la proposta pidiellina. A Pd e Udc ora si unisce l'Idv: votiamo subito No di berlusconiani e leghisti

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Nel giorno degli emendamenti al ddl anticorruzione, si allarga il fronte politico della fiducia al testo già approvato dalla Camera, senza ulteriori modifiche. Al Pd e all'Udc (che non ha presentato nessun emendamento) si è aggiunto l'Idv. Sul fronte opposto restano Lega e Pdl che, a sorpresa, deposita un emendamento battezzato "anti-Batman" (con evidente riferimento a caso-Fiorito, ma anche al caso-Lusi) per punire con il carcere da 2 a 6 anni gli amministratori pubblici colpevoli di utilizzare contributi pubblici indebitamente o di appropriarsene. «Una buona idea» la definisce il ministro della Giustizia Paola Severino, ribadendo la sua disponibilità a modifiche «migliorative» sulle quali, però, vi sia un ampio accordo così da garantire che - anche con il successivo passaggio alla Camera - la riforma sia approvata entro la fine della legislatura. Uno scenario che va facendosi via via sempre più concreto: ieri Severino ha avuto, prima dal presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli (Pdl) e poi dal presidente del Senato Renato Schifani, la conferma che la riforma viaggerà spedita e arriverà in aula nella seconda metà di ottobre; dalla prossima settimana comincerà in commissione l'esame e poi il voto degli emendamenti e, se non si raggiungerà un accordo, il governo si riserva, come a Montecitorio, di presentare in aula un maxi-emendamento su cui chiederà la fiducia. Intanto Severino ha incassato, ancora una volta, l'incoraggiamento del Capo dello Stato ad andare avanti fino in fondo.

Sulla carta le posizioni nella maggioranza restano distanti, anche se non si esclude una scre-

matura degli emendamenti, se non il ritiro, come ha già annunciato il Pd. «L'urgenza del provvedimento è evidente a tutti - spiega Anna Finocchiaro -. Noi abbiamo presentato un numero limitato di emendamenti, poco più di una ventina, qualificati, per indicare in quale direzione si potrebbe ancora migliorare. Resta il fatto che la scelta più responsabile per tutti sarebbe votare subito il testo così come uscito dalla Camera. Se così fosse saremmo immediatamente pronti a ritirare tutti i nostri emendamenti e a votare il ddl senza modifiche». Sulla stessa linea persino l'Idv, che chiede al governo di «non subire i ricatti del Pdl» nonché l'Udc che, per «evitare manovre dilatorie» ha deciso di rinunciare subito a modifiche e, dice Pierferdinando Casini, «di votare la fiducia senza condizioni».

«Chiedere a gran voce l'approvazione del testo senza alcun miglioramento è sbagliato e non rende un gran servizio al ministro Severino, che si è detta disponibile a modifiche di buon senso» ribatte Enrico Costa del Pdl. Rispetto ai proclami di qualche settimana fa, però, i berlusconiani sembrano più disponibili al confronto e ai tempi brevi. Una cinquantina gli emendamenti presentati, tra cui l'"anti-Batman" che ha spiazzato un po' tutti. Per Angelino Alfano è «indispensabile dopo le recenti vicende illecite» e Pd e Udc hanno difficoltà a dire di no. Il timore è che apra una breccia per far entrare chissà quali altre modifiche, sebbene la Severino sembri decisa a fare muro. Verosimilmente, quindi, non troveranno spazio né l'emendamento "salva-Ruby" (concessione solo se c'è un vantaggio patrimoniale) ripresentato nel testo della Camera, né quello sull'abrogazione del traffico di influenze illecite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Non c'è più tempo L'Europa aspetta da dieci anni»

**L'INTERVISTA**

**Carlo Federico  
Grosso**

Il giurista, ex  
vicepresidente del Csm:  
«Il testo della legge  
anti-corruzione  
è il migliore possibile  
nell'attuale contesto»

**«Quel testo risponde  
agli impegni che l'Italia  
si è assunta firmando  
i trattati internazionali»**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

«La legge anticorruzione? È assolutamente urgente che si arrivi rapidamente all'approvazione da parte del Parlamento. Quel testo risponde a degli impegni che l'Italia si è assunta firmando dei trattati internazionali. Sono dieci anni che quegli impegni attendono di essere onorati, ma il Parlamento non è mai riuscito a trovare una sintesi», spiega Carlo Federico Grosso, ordinario di Diritto penale all'Università di Torino, tra i più noti penalisti italiani.

**Qual è il suo giudizio sul testo all'esame del Senato?**

«Non è il testo migliore possibile in assoluto, ma certamente il migliore nell'attuale contesto italiano. Le differenti posizioni tra Pdl e Pd hanno reso difficile la ricerca di una sintesi, ma questa sintesi tutto sommato è stata trovata».

**Quali sono gli aspetti più efficaci di questa norma e quelli più deboli?**

«Ci sono una serie di interventi di tipo amministrativo e di controllo, di cui si parla poco, ma che ritengo assai utili per prevenire e disincentivare a monte i fenomeni corruttivi. Parlo ad esempio delle norme per rendere più trasparenti gli appalti e le offerte della Pubblica amministrazione, le liste dei fornitori, l'obbligo di inserire in Internet tutte le notizie relative agli appalti e i risultati degli stessi, le verifiche più stringenti sui possibili collegamenti mafiosi delle imprese».

**Parliamo dell'aspetto penale...**

«Su questo fronte c'è ancora un grosso nodo che non è stato risolto in modo adeguato, e che è stato al centro di roventi polemiche in Parlamento. Con la legge Cirielli la prescrizione per corruzione era stata drasticamente abbreviata, da 15 anni ai 7,5, che sono veramente pochi, visto che spesso le corruzioni vengono scoperte alcuni anni dopo. Sa-

rebbe stato opportuno tornare a 15 anni, ma questo non è stato possibile per la durissima opposizione del Pdl. Si è dunque trovata una soluzione di compromesso, e cioè elevare il massimo delle pene previste dal codice. Ma questo ha determinato un impatto molto limitato, allungando i termini solo di qualche mese».

**Insomma, anche in queste nuove norme c'è ancora un riflesso "ad personam" per Berlusconi?**

«Evidentemente sì, ma questi tempi di prescrizione sono scandalosi. La rigidità del Pdl ha impedito qualsiasi ipotesi di ripristino di tempi adeguati».

**E le nuove figure di reato introdotte?**

«Le ritengo molto utili, a partire dalla "corruzione tra privati". Così si potrà colpire i dipendenti delle aziende che, ad esempio, chiedono tangenti ad alcuni fornitori per favorirli rispetto ad altri. Un meccanismo che interferisce sulla concorrenza, creando un costo di produzione aggiuntivo e danneggiando la competitività delle nostre imprese, anche sul mercato internazionale. C'è poi la fattispecie del "traffico di influenze", che punirà in modo specifico il pubblico funzionario che non compie un atto d'ufficio in cambio della tangente, ma che si mette a disposizione per agevolare gli interessi di una impresa nel rapporto con la PA».

**Alcuni commentatori argomentano che le nuove norme non servirebbero ad evitare casi come quelli della Regione Lazio e dunque sarebbero sostanzialmente inutili...**

«È ovvio che non riguardino le vicende del Lazio, perché in questo caso non si tratta di corruzione in senso tecnico, ma di ipotesi di malversazione per chi, muovendosi nelle pieghe della legislazione regionale, si appropria di denaro pubblico per utilità private. Si tratta di forme di peculato e di abuso d'ufficio, reati già previsti e puniti dal codice penale. Tutti questi sono fenomeni gravis-

simi e da combattere. Ma per punire le malversazioni e i peculati gli strumenti efficaci ci sono già, e non vedo perché confondere i due piani».

**Ieri il Pdl ha presentato un emendamento cosiddetto "anti-Batman" per colpire chi utilizza in modo privato soldi pubblici.**

«Mi pare più che altro una operazione d'immagine, per tentare di mostrarsi più realisti del re e recuperare sul terreno della credibilità. A mio parere le norme già in vigore sono sufficientemente efficaci per combattere quel tipo di malversazione. E tuttavia è vero che introdurre una forma specifica di reato eliminerebbe ogni dubbio sulla rilevanza penale di alcuni comportamenti che potrebbero essere giustificati in base alle leggi regionali. Renderebbe dunque più facile l'azione repressiva».

**Colpisce lo scarto tra gli appalti del Capo dello Stato e del premier Monti e il tentativo di alcuni partiti di ostacolare l'approvazione della legge.**

«Un ampio sistema di corruzione come quello che c'è in Italia penalizza fortemente la competitività delle nostre imprese: è un tarlo che corrode il sistema produttivo. Per questo non mi stupisce la tenacia con cui il presidente Monti batte su questo tasto».

**Ritiene che il voto di fiducia sia una soluzione idonea per uscire dall'impasse?**

«Potrebbe essere uno strumento efficace per arrivare al risultato: ogni forza della maggioranza si troverebbe davanti alle proprie responsabilità...».



**SOLDI PUBBLICI**

La Corte dei conti accusa Pd, Idv e Lega: non spiegano le spese

di **CLAUDIO ANTONELLI**

a pagina 10

# Pd, Idv e Lega incassano ma non spiegano le spese

Per le Regionali 2010 ballano molti milioni tra rimborsi ottenuti e costi dichiarati: 6 solo nelle casse dei Democratici, 5 in quelle lumbard e 2 nei conti di Di Pietro

**FURBETTI A 5 STELLE** *Al movimento 5 stelle del Piemonte andrebbero circa 260mila euro, ma al momento le spese accertate sono solo 16mila*

**POLITICA E TRASPARENZA** *Dopo lo scandalo del Lazio è giusto che le formazioni politiche dimostrino come spendono i nostri soldi. Solo in Abruzzo sono già online*

**CLAUDIO ANTONELLI**

Le elezioni regionali del 2010 potrebbero costare ai cittadini italiani 74 milioni di euro in rimborsi per partiti e partitucoli. Il condizionale è d'obbligo. Perché di questo malloppo poco meno di 63 milioni hanno pezze giustificative, i rimanenti 11 non sono ancora stati rendicontati. E forse se succede come in passato non lo saranno mai. Con buona pace del debito pubblico. Le cifre sono fornite dalla Corte dei Conti in tempi non sospetti. A fine estate, ben prima che scoppiasse il LazioGate. E dopo che il Greco, Group of States against corruption, a marzo scorso aveva avviato la sua disamina dei rimborsi pubblici. Gli sceriffi europei ci hanno dato tempo fin a settembre 2013 e stilato una lista, troppo lunga da riportare, di norme da applicare per rientrare negli standard anti corruzione. Dalla decisione di rendere giuridico lo status dei partiti, alla necessità di dichiarare i nomi di tutti gli sponsor o di rendiconta-

re le spese fino all'obbligo di mettere la partita doppia su internet. Anche se negli ultimi mesi sono stati fatti numerosi passi in avanti a livello di commissioni e inserendo i controlli anche per i Comuni sotto i 15mila abitanti, nel frattempo il paradosso italiano è che niente di tutto ciò è illegale.

«Il controllo effettuato», scrive la Corte dei Conti, «evidenzia una sostanziale regolarità delle contabilità presentate dai partiti, salvo talune sporadiche fattispecie segnalate nella relazione. La disciplina dei contributi e delle spese sostenute per la tornata elettorale delle regionali 2010 evidenzia, anche in questo caso, una forte discrasia tra i cosiddetti "rimborsi" e le spese sostenute che risultano complessivamente inferiori all'ammontare, in taluni casi, anche della prima rata».

**CIFRE BALLERINE**

Spulciando la lista allegata al documento dei magistrati contabili si vede chiaramente di che discrasie stiamo parlando. La

Lega Nord a fronte di circa 9,5 milioni di euro spettanti, solo 4,6 milioni riguardano spese accertate e dimostrate. Così il Pd. Venti milioni da un lato e solo 14 dall'altro. Al Pdl ballano invece solo 34mila euro a fronte di quasi 21 milioni attribuiti. Non scherzano nemmeno Di Pietro e i grillini. Il primo a fronte di 5,5 milioni attribuiti ne ha rendicontati quasi 3,6. Al movimento 5 stelle del Piemonte andrebbero circa 260 mila euro, ma al momento le spese accertate sono solo 16mila.

Da segnalare l'Api di Rutelli. Al movimento andrebbero 134 mila euro. Spese accertate zero. Insomma, appare chiaro quanto sia urgente mettere in pratica le norme suggerite dal Greco. In-



fatti–e qui arriva il bello–in caso di mancato deposito del consuntivo delle spese la sorte dei partiti si divide in due. A seconda che abbiano o meno accesso ai contributi pubblici. Nel primo caso, c'è solo una sanzione, sanabile con calma nel tempo. Nel secondo si applica il codice civile e le relative ingiunzioni.

**ALTRE VERIFICHE**

«Non si ritiene giuridicamente sostenibile», aggiunge la Corte dei Conti, «che situazioni analoghe abbiano discipline sostanzialmente diverse e a vantaggio, peraltro, del soggetto beneficiario del contributo pubblico». Le toghe vanno avanti col loro compito. Hanno riscontrato oltre 130 irregolarità solo nella tornata elettorale del 2010. In alcuni casi debiti Iva e irregolarità nelle fatturazioni segnalati direttamente all'Agenzia delle Entrate (immaginate fosse capitato a una Partita Iva, ndr). Ma è difficile finire il lavoro finché non si cambia la legge.

**I CONTI IN TASCA**

Rimborsi attribuiti e spese accertate dei principali partiti politici per le elezioni regionali 2010

Movimenti, partiti politici e liste	Rimborsi attribuiti	Spese accertate
Alleanza per l'Italia	381.937,41	82.829,70
Autonomia e Diritti-Loiero Presidente	289.215,06	0,00
Federazione dei Verdi	149.637,48	544.318,33
Il Popolo della Libertà	20.974.008,84	20.94.192,11
Insieme per il Presidente (Mov. Autonomo Piceno, Italia Centro, P. Repubblicano It., Mov per l'Italia)	31.633,41	0,00
Italia dei Valori Lista Di Pietro	5.496.290,67	3.912.707,25
La Destra	447.055,73	224.894,00
La Puglia per Vendola	388.646,97	27.048,41
Lega Nord	9.503.010,57	4.566.067,73
Libertà e Autonomia Noi Sud	340.266,71	292.303,69
Lista Marco Pannella - Emma Bonino	292.734,96	264.234,61

Fonte: CORTE DEI CONTI

Differenza	Movimenti, partiti politici e liste
<b>299.107,71</b>	Mov. 5 Stelle Beppegrillo.it Emilia Romagna
<b>289.015,06</b>	Mov. 5 Stelle Beppegrillo.it Piemonte
<b>-394.680,85</b>	Movimento per le Autonomie
<b>34.816,73</b>	Mpa - Nuovo Psi - Italiani nel Mondo
<b>31.633,41</b>	Partito Democratico
	Partito Pensionati
<b>1.583.583,32</b>	Partito Socialista Italiano
<b>222.161,73</b>	Popolari Udeur
<b>361.598,56</b>	Renata Polverini Presidente
<b>4.936.942,84</b>	Rif. Comunista - Sin. Europea- Comunisti Italiani
<b>47.963,02</b>	Scopelliti Presidente
<b>28.500,35</b>	Sinistra Ecologia e Libertà
	Udc

Rimborsi attribuiti	Spese accertate	Differenza
379.518,58	11.008,72	368.509,86
260.946,71	16.141,36	244.805,35
29.287,46	0,00	29.287,46
546.150,60	730,22	545.420,38
20.337.044,66	14.216.572,86	6.120.471,80
348.439,27	41.696,45	306.742,82
171.283,55	137.950,92	33.332,63
317.214,74	87.933,27	299.281,47
2.344.834,37	5.499.139,77	-3.154.305,40
1.183.331,30	755.253,34	428.077,96
409.572,01	6.745,11	402.826,90
1.444.906,13	463.091,15	981.814,98
4.399.329,81	7.193.106,04	-2.793.776,23

► *La relazione della Corte dei Conti*

# I partiti ci sono costati 2,2 miliardi di euro

## FONDI PUBBLICI

GIOVANNI INNAMORATI

### Roma

Il partito politico è l'impresa italiana più redditizia, grazie al denaro pubblico: dall'inizio della seconda Repubblica, a fronte di 579 milioni di euro di spese elettorali complessive, hanno ricevuto dallo Stato 2,25 miliardi di euro, vale a dire il 389% in più. Il dimezzamento deciso dal Parlamento a luglio, sotto la scorta del caso Lusi, non intacca dunque il vantaggioso rapporto tra spese ed entrate. Il computo è stato fatto dalla Corte dei Conti nel referto dei controlli sulle spese elettorali dei partiti nelle ultime elezioni politiche, quelle del 2008. I magistrati contabili hanno rilevato la totale assenza di una "correlazione fra contributo statale finanziario statale e rimborso delle spese elettorali". Una correlazione "che meglio avrebbe aderito all'esito del referendum abrogativo del 1993 sul finanziamento ai partiti politici". Visto che la considerazione era caduta nel vuoto, la Corte ha allegato una tabella riepilogativa di tutti i "contributi per spese elettorali" erogati dallo Stato ai partiti dal 1994 alle politiche del 2008, da cui emerge

appunto il divario tra spese e fondi pubblici.

Il meccanismo del rimborso legato al numero dei voti anziché alle spese, rileva la relazione, ha fatto lievitare i costi delle campagne elettorali, visto che comunque i contributi statali prescindono da essi e sono molto superiori. Questi poi sono aumentati nel corso degli anni: nel 1993 furono fissati in 1.600 lire da moltiplicare per ogni abitante, saliti nel 1999 a 4.000 lire per ciascun elettore; nel 2002 si è poi giunti addirittura a 5 euro. Questi soldi confluivano in un fondo da ripartire poi in ogni elezione (Camera, Senato, europee, regionali) su base proporzionale. Dalla finanziaria di Prodi nel 2007 si è invertita la tendenza: allora fu effettuato un primo taglio del 10% del fondo, al quale si sono aggiunti altre due identiche sforbiciate con Tremonti nel 2009 e nell'agosto del 2010, nel pieno della crisi dello spread. Sull'onda della vicenda Lusi, a luglio, i partiti hanno votato il dimezzamento del finanziamento pubblico ma per aggirare le osservazioni della Corte dei Conti sul differenziale tra contributi e "spese elettorali" hanno scritto che i fondi pubblici coprono tutte le "spese" delle attività dei partiti.



## Corte dei conti

«Spese e tempi  
L'Azienda  
sanitaria  
può migliorare»

A PAGINA 8

**Corte dei Conti** La sezione controllo critica anche i tempi di approvazione dei bilanci

# «Troppe spese nella sanità»

## L'analisi dei giudici: «Miglioramenti auspicabili»

BOLZANO — Bene i conti, con perdite minori del previsto; male i tempi, con il bilancio 2010 approvato fuori tempo massimo, così come le spese in generale, con miglioramenti possibili specialmente sul fronte dell'acquisto di beni e servizi. L'Azienda Sanitaria della Provincia autonoma di Bolzano esce promossa a metà dall'analisi condotta dalla sezione di controllo della Corte dei Conti di Bolzano. A seguito della riunione tenutasi lo scorso 26 settembre l'organismo di vigilanza sui conti degli enti pubblici ha approvato una relazione concernente le valutazioni sulla gestione finanziaria relativa all'esercizio 2010 dell'Azienda. L'elaborato del gruppo composto dal presidente Raffaele Danielli, dal consigliere Josef Hermann Rössler e dal consigliere Alessandro Pallaoro è stato inviato anche al presidente del Consiglio provinciale Mauro Minniti e al presidente della provincia Luis Durnwalder. Il gruppo di lavoro ha analizzato nel dettaglio i costi sostenuti nel corso del 2010 dall'Azienda Sanitaria di Bolzano. L'ente rientra nella competenza della Corte dei Conti dal momento che — ricordano i consiglieri — «i servizi sanitari resi sul territorio, assicurati per la maggior parte dall'Azienda, hanno inciso sul bilancio provinciale 2010 per il 27,9%». L'obiettivo sottolineato dalla sezione controllo della Corte dei Conti ha ribadito,

in una relazione riassuntiva del documento che sarà pubblicato nei prossimi giorni, «la necessità che venga anche assicurato in sede previsionale l'equilibrio economico-finanziario, con adeguati interventi strutturali».

Le critiche maggiori sono state riservate dai componenti dell'organismo alla parte di bilancio che riguarda le spese per l'acquisto di beni e servizi. «Con riguardo ai costi — si legge nella relazione — si ravvisano ulteriori margini di miglioramento, specie per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi, anche attraverso l'implementazione di una centrale d'acquisto a livello provinciale». Si tratta di una riforma chiesta da più parti anche all'interno dello stesso ambito sanitario.

Una ulteriore stoccata è stata riservata dalla sezione controllo della Corte dei Conti all'Azienda sanitaria e, indirettamente, alla Provincia, sul fronte dei tempi. «Con riguardo alle reiterate proroghe anche per il 2010 dei termini fissati dalla legge per l'approvazione dei documenti di bilancio, concesso dal competente assessorato provinciale (guidato dall'esponente della Stella Alpina Richard Theiner, n.d.r.), si ribadisce che ciò non appare in linea con il dispositivo normativo e con i generali principi di efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa» si legge nel documento.

La bocciatura non riguarda pe-

rò tutti i settori. L'Azienda Sanitaria è stata anche promossa sotto il profilo strettamente economico. «La gestione dell'Azienda per il 2010 si è chiusa con un risultato economico negativo di circa 8,7 milioni di euro che, anche per effetto dei proventi straordinari, si discosta notevolmente da quello atteso (perdita di 20,8 milioni di euro) prevista nel bilancio di previsione. sotto il profilo dell'equilibrio economico-finanziario, lo stesso è stato raggiunto grazie all'utilizzo di utili pregressi e ulteriori risorse provinciali» si legge nel documento.

Infine l'Azienda è stata promossa anche dal punto di vista del rispetto del divieto dell'indebitamento per la spesa corrente, «non sono emerse irregolarità contabili che possano riflettersi sulla veridicità del bilancio d'esercizio». La Procura ricorda comunque «l'esigenza di dare attuazione al sistema di obiettivo economico-finanziario previsto dalle norme, orientato alla definizione di una strategia di lungo termine».



## L'udienza Citazione per la dirigente von Guggenberg «Rimborsi legali illegittimi Danno di 123.000 euro»

### Il contenzioso

La parcella servi  
a pagare le spese  
per la difesa della  
giunta provinciale

BOLZANO — Spese legali non dovute per 123.246 euro: la Corte dei Conti chiama in causa la dirigente dell'ufficio competente di Palazzo Widmann, avvocatessa Renate von Guggenberg. Ieri mattina si è svolta l'udienza, nell'ambito della quale il procuratore generale della Corte dei Conti Robert Schülmers ha chiesto conto alla legale per aver dato via libera a spese legali per 123.246 euro, quali corrispettivo di una prestazione dello studio Brandstätter in favore di otto esponenti della giunta provinciale. La vicenda riguarda un procedimento avviato dalla Corte dei Conti nel 2009 in relazione all'energia che Palazzo Widmann avrebbe dovuto ricevere dalla Sel a titolo gratuito, così come pattuito da contratto, e che invece non aveva mai ricevuto. In quell'occasione lo studio Brandstätter — sostiene l'accusa — aveva chiesto la corresponsione di spese legali secondo il tariffario usato per le spese giudiziarie quando i procedimenti alla Corte dei Conti rientrano nelle procedure extragiudiziarie.

Di qui la necessità — secondo il procuratore Schülmers, di avvalersi del relativo tariffario, che prevedeva un massimale di circa 40.000 euro. Il procuratore chiede infatti in via subordinata all'avvocatessa von Guggenberg la corresponsione della somma di 85.917 euro a titolo risarcitorio, quale differenza fra la somma che avrebbe legittimamente potuto essere sborsata dalla pubblica amministrazione (40.000 euro) e quella effettivamente erogata (123.246 euro).

La procura contabile contesta all'avvocatessa von Guggenberg il mancato rilievo del fatto che «le parcella professionali non risultavano conformi alle vigenti tariffe professionali». Secondo l'avvocato Martin Mairhofer, che difende la dirigente chiamata in causa, quelle spese erano invece dovute fino all'ultimo centesimo, anche alla luce di una legge provinciale che nel 2011 aveva modificato i massimali dei tariffari, prevedendo anche per i procedimenti in Corte dei Conti i medesimi massimali previsti per il rimborso delle spese giudiziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Vipiteno

## La paziente fu risarcita Schülmers: l'Asl sbagliò

BOLZANO — Il procuratore della Corte dei Conti Robert Schülmers ha avanzato una richiesta risarcitoria di 23.000 euro per presunto danno erariale nei confronti di Markus Thaler, che nel 2007 ricopriva il ruolo di funzionario dell'azienda sanitaria di Vipiteno. L'uomo avrebbe autorizzato un rimborso di 23.000 euro alla famiglia di una ragazza che, a seguito di un problema con l'ospedale di Vipiteno che non le aveva diagnosticato la frattura della mandibola, si era quindi rivolta a un medico privato per farsi curare. La famiglia aveva quindi chiesto all'ospedale il risarcimento delle spese sostenute, e la somma era stata erogata. Indebitamente, secondo Schülmers, che ha citato in giudizio l'allora dirigente Thaler.



**Accusatore**  
Il procuratore generale della Corte dei Conti Robert Schülmers



**PONTEVICO.** Si chiude con pesanti accuse l'istruttoria sulla trasparenza della cosiddetta operazione San Silvestro

# Nuovo terremoto sul bilancio: la Corte dei Conti svela il trucco

Secondo la sezione lombarda il Patto di stabilità per l'esercizio 2010 fu rispettato soltanto grazie a una «manovra contabile fittizia e dolosa»

Nell'esercizio 2010 il Comune di Pontevecchio è riuscito a rispettare il Patto di stabilità solo grazie a «una manovra contabile fittizia e dolosa».

Lo sostiene la Corte dei Conti, che ha chiuso l'istruttoria sul bilancio municipale di due anni fa con un duro atto di accusa potenzialmente destinato ad avere nuove ricadute penali.

Il collegio della sezione di controllo della Lombardia, guidato da Nicola Mastropasqua, ha girato il fascicolo alla Procura di Brescia affinché indaghi su «la non veridicità delle certificazioni contabili del Comune». Per ironia della sorte, il pronunciamento è stato comunicato pochi giorni dopo l'archiviazione dell'indagine aperta dal pm Fabio Salamone che a quanto pare non avrebbe portato alla luce illeciti penali.

«L'istruttoria - si legge nel dispositivo della Corte dei Conti -, ha inequivocabilmente accertato che la manovra di incasso a favore del Comune di Pontevecchio di 400 mila euro come libera offerta di acquisto delle ex scuole presentata da una azienda privata aveva come unico scopo eludere i vincoli del Patto di stabilità. Senza quella somma versata alla fine dell'anno 2010 e immediatamente restituita ai privati il primo giorno lavorativo, gli obiettivi finanziari di virtuosità non sarebbero mai stati

raggiunti».

**LA CORTE DEI CONTI** punta il dito sui contorni «dolosi della manovra contabile e l'opacità dei rapporti fra l'Amministrazione civica e i presunti acquirenti». La prova dell'escamotage starebbe anche nei bilanci della ditta che prima ancora di sapere se il Comune avrebbe accettato la proposta «aveva inserito nel bilancio 2010 come credito esigibile i 400 mila euro versati all'ente locale». I magistrati bacchettano anche il revisore dei conti dell'epoca, Cristina Almici. «La sezione rivela il perdurare della grave irregolarità contabile derivante dall'attestazione non veritiera del Patto di stabilità 2010, attribuibile all'omesso controllo del revisore unico del Comune di Pontevecchio». Al di là dei risvolti penali, l'istruttoria avrà pesanti ricadute sulla già cagionevole situazione finanziaria del Comune, zavorrato dai 120 mila euro di penalizzazioni inflittele dallo Stato. Oltre a una sanzione che sarà decisa dalla Procura regionale dei Conti ed eventualmente dal Viminale, l'Amministrazione dovrà rifare il bilancio 2010 e rivedere al ribasso le previsioni di spesa del biennio 2011-2012.

Sindaco e assessori dovranno restituire il 30% delle indennità del 2010. ● R.PR.

## La vicenda

### Esposti, indagini e vincoli: tutto iniziò il 31 dicembre

Il caso San Silvestro scoppia un anno e mezzo fa, facendo implodere l'esecutivo di centrodestra. Tutto nasce dall'operazione di compravendita della scuola di via Ottavio Pontevecchio, nata e tramontata a cavallo del Capodanno 2010. Il 31 dicembre, la Imp di Orzinuovi, interessata agli immobili versa al Comune 400 mila euro come offerta libera di acquisto.

La somma viene restituita ai privati il 3 gennaio 2011 perché ritenuta inadeguata. Dietro l'offerta «mordi e fuggi», secondo il vicesindaco di allora Marco Gambaretti, si cela un escamotage contabile per consentire di rispettare il Patto di stabilità in modo fraudolento. Tesi confermata ora dalla Corte dei conti. Con quei 400 mila euro contabilizzati sul filo di lana del 2010, l'Amministrazione riesce a non sfiorare i vincoli di bilancio. I documenti relativi all'offerta di acquisto sfumata furono acquisiti dai carabinieri su

richiesta di Gambaretti, che poche ore dopo venne «licenziato» dal sindaco Roberto Bozzoni. Il vicesindaco esautorato presentò un esposto in procura, seguito da un secondo firmato dalla minoranza.

I risultati dell'istruttoria della Corte dei Conti che conferma le irregolarità ipotizzate da Gambaretti e dalle minoranze, ributtano la palla nel campo della procura penale che invece ha chiesto l'archiviazione per tutte le persone coinvolte nell'inchiesta aperta a febbraio. Nel registro degli indagati erano inizialmente finiti quindici fra amministratori, funzionari e dipendenti comunali. Alla chiusura delle indagini preliminari erano rimasti solo il sindaco Roberto Bozzoni, il revisore dei conti Cristina Almici, la responsabile dell'Ufficio ragioneria Tania Talenti e Danilo Zendra, consulente finanziario della Giunta. Per tutti e quattro è caduta l'ipotesi di falso in bilancio e abuso d'ufficio. Una verità, quella appurata dai pm, in apparente contraddizione con le conclusioni dei magistrati contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il municipio di Pontevecchio: nuova bufera in arrivo nella Bassa

**Ponteveico.** *Opposizione all'attacco, dalla giunta: no comment. Intanto la procura chiede l'archiviazione per 4 indagati*

# Bocciato il bilancio del Comune

## Parere della Corte dei Conti, maggioranza in fibrillazione

di Serena Ferpozzi

PONTEVEICO — La Corte dei Conti boccia il bilancio 2010. La maggioranza è in fibrillazione, la minoranza va all'attacco. Dall'altra parte buone notizie per la giunta Bozzoni, dato che il pm ha chiesto l'archiviazione per i quattro indagati per l'operazione San Silvestro.

Proprio in questi giorni la sezione regionale della Corte dei Conti ha inviato il proprio parere dopo l'esposto presentato il 27 aprile 2011 da alcuni consiglieri di minoranza. Nel documento l'organo di controllo «accerta il mancato rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2010 e rileva la non veridicità della certificazione a firma del sindaco, del revisore dei conti e del responsabile dei servizi finanziari sottoscritti il 24 marzo». Nel contempo la Corte dei Conti «invita l'amministrazione comunale a correggere il prospetto», dispone che «la

presente deliberazione sia trasmessa, per le determinazioni di competenza, alla Procura della Repubblica di Brescia, alla Procura regionale per la Lombardia, al ministero dell'Economia e delle Finanze, dell'Interno, degli Affari interni e territoriali per la non veridicità della certificazione sul rispetto del patto di stabilità del 2010».

Una posizione che conferma quanto detto sino ad ora dall'ex vice sindaco **Augusto Gambaretti**, esautorato dal sindaco **Roberto Bozzoni**. «Quanto abbiamo sostenuto sino ad ora è stato riconosciuto dalla Corte dei Conti. Le dimissioni della giunta? Sino ad ora non le ho mai chieste e continuerò a non farlo per una questione di stile. Credo che il buon gusto, la correttezza e il senso della trasparenza dovrebbero suggerire il darsi ai nostri amministratori».

Sulla stessa linea **Primo Generali** (lista civica di centrosini-

stra). «Il parere della Corte dei Conti è una conferma che le nostre preoccupazioni erano fondate. Contestazioni che non abbiamo portato avanti per partito preso contro l'amministrazione o fini a sé stesse, ma a tutela dei cittadini. Sino ad oggi siamo stati accusati di dire falsità. Dopo questo parere non sarà più possibile nascondersi. Di fronte a una situazione del genere, la giunta dovrebbe dare un segno di responsabilità e ritirarsi».

Bocche cucite dal gruppo di maggioranza. L'assessore **Luciano Migliorati** è lapidario: «Domani (oggi, ndr) in conferenza stampa daremo la nostra versione e vedremo chi ha ragione».

**Giacomo Bazzoni** — che assieme a **Francesco Roda** — è all'opposizione, ma sostiene le decisioni della giunta è evasivo. «Sono in Sicilia da una settimana, non so nulla. Preferiscono non esprimermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Già prosciolti 11 amministratori

PONTEVEICO — E' di metà luglio l'archiviazione delle posizioni delle 11 persone tra consiglieri, assessori e segretario comunale che avevano ricevuto gli avvisi di garanzia legati a presunte irregolarità di bilancio. Per il sindaco **Roberto Bozzoni**, il revisore dei conti **Cristina Almici**, la responsabile del servizio finanziario **Tania Talenti** e il consulente **Daniilo Zendra** invece era stato chiesto un supplemento d'indagine. Recente dunque la richiesta avanzata dal pm di archiviare anche le loro posizioni.

### Ponteveico. Una ditta aveva versato 400mila euro (poi restituiti) per un immobile La bufera politica per un giro contabile

PONTEVEICO — All'origine della bufera che ha investito la maggioranza c'è l'operazione San Silvestro, avvenuta tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011. Al centro della vicenda ci sono i 400mila euro che una ditta ha versato al Comune il 31 dicembre per la compravendita degli edifici scolastici di via Ottavio, poi restituiti il 3 gennaio 2011, perché ritenuti inadeguati dall'amministrazione visto che il valore del lotto era di un milione e 500mila euro, cifra stimata in occasione del bando d'asta andato deserto per l'assegnazione del project fi-

nancing di costruzione del nuovo polo scolastico. Un'operazione che, per le minoranze, era un escamotage per garantire il patto di stabilità. Infatti con quei 400mila euro contabilizzati sul filo di lana nel 2010, sempre secondo l'ex vice sindaco **Augusto Gambaretti**, l'amministrazione civica non avrebbe sfiorato i vincoli di bilancio fissati dallo Stato che avrebbero comportato gravi penalizzazioni sulla capacità di indebitamento e di spesa dell'ente locale che invece ha potuto successivamente contrarre muti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Gambaretti:**  
*avevo ragione  
Dimissioni?  
Credo sia  
una questione  
di buon gusto  
e trasparenza*

**Generali:**  
*di fronte  
a tutto ciò  
l'esecutivo  
dovrebbe  
dare un segno  
e ritirarsi*



**Il palazzo  
comunale e in  
alto il  
consiglio**

*Il dispositivo:  
mancato  
rispetto del  
'patto' 2010  
e non veridicità  
della  
certificazione*

**Corte dei conti** Usò denaro del Comune per le sue brochure

## Fiorito condannato nel 2005

■ Nel 2005 la Corte dei Conti condannò Franco Fiorito, ex capogruppo del Pdl alla Pisana e indagato per peculato nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei fondi del gruppo consiliare, per sperpero di denaro pubblico.

La vicenda risale a quando l'ex capogruppo Pdl alla Regione era sindaco di Anagni. La sentenza della sezione Lazio della Corte dei Conti nel gennaio 2005 condannò «Er Batman» a risarcire il Comune cio-ciario nella misura di 3.000 euro per aver impiegato denaro pubblico per finalità di autopromozione.

I fatti si riferiscono alle spese per la manifestazione «Estate di Anagni 2003», evento per il quale il sindaco Fiorito fece stampare, si legge nella sentenza, 170.000 depliant illustrativi, per un importo di 28 mila euro.

Secondo quanto accertato dalla Guardia di finanza di Frosinone, il depliant «fu direttamente commissionato dal sindaco Fiorito il quale impartì anche dirette disposizioni per la veste grafica».

Per la Guardia di finanza la brochure più che pubblicizzare l'evento realizzava «la personale promozione del sindaco Fiorito» attraverso denaro pubblico.



# Regioni, pronto il piano-controlli

Verso un decreto la prossima settimana con misure sui costi della politica e tetto agli stipendi

## Allo studio anche un disegno di legge costituzionale

### Patroni Griffi: riflettere su un accorpamento delle Regioni e su un nuovo intervento sul titolo V della Costituzione

#### IL PACCHETTO

Maggiori poteri alla Corte dei conti anche sulle spese politico-istituzionali.

Sarà assorbita parte delle proposte dei Governatori

**Marco Rogari**

ROMA

■ Un nuovo sistema di controlli con maggiori poteri alla Corte dei conti e piena trasparenza dei bilanci e della gestione delle spese. Parte da questi due punti fermi il decreto legge che il Governo sta pensando di varare per avviare una prima riforma dei meccanismi con cui è attualmente regolata la vita Regioni. Difficilmente il provvedimento vedrà luce nel Consiglio dei ministri di questa mattina, che avrà un ordine del giorno ridotto a causa degli impegni internazionali del premier Mario Monti. La riflessione sul dossier Regioni sarà comunque avviata con l'obiettivo di dare il via libera nella prossima riunione dell'Esecutivo in calendario il 4 ottobre a un provvedimento il più possibile organico, che recepirà anche parte delle proposte formulate dai Governatori.

Il decreto dovrebbe poi essere accompagnato da un disegno di legge costituzionale con cui sarà proposto un nuovo assetto territoriale delle Regioni (con tanto di accorpamenti) e sarà prevista una revisione del federa-

lismo. Nelle prossime settimane il Governo valuterà con attenzione l'opportunità di presentare questo testo. L'idea al momento è, come ha ribadito ieri il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, di lasciare «in eredità alla prossima legislatura l'accorpamento delle Regioni» e il restyling del titolo V della Costituzione per consentire una discussione approfondita in sede parlamentare, che ora non sarebbe possibile essendo ormai quasi alle porte le elezioni.

Secondo Patroni Griffi «ri-pensato il sistema delle Regioni e favorita una maggiore aggregazione dei Comuni, più della metà dei quali ha meno di 5 mila abitanti». Il ministro della Pubblica amministrazione si è soffermato anche sulle misure allo studio del Governo per ridurre i costi della politica, versante regionale compreso: «Sono interventi delicati sul piano tecnico - ha detto - bisogna studiarli bene, non si può arranzare, fare la cosa frettolosamente». E infatti dopo aver pensato in un primo momento di accelerare il più possibile già ieri mattina Palazzo Chigi sembrava orientato a rinviare il varo del decreto legge alla prossima settimana.

La decisione di ritardare di qualche giorno il varo del provvedimento (a meno di sorprese dell'ultima ora) deriva anche dalla necessità di valutare con

attenzione le proposte arrivate dai Governatori, soprattutto nella versione perfezionata ieri mattina dopo la prima bozza di piano presentata mercoledì dai presidenti delle Regioni al capo dello Stato e al sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catri-calà. E tra Governo e Regioni c'è più di un punto di convergenza. Primo fra tutti quello sulla necessità di estendere il controllo della Corte dei conti a tutti i costi della politica e di dare la massima trasparenza ai bilanci. Ci sarà poi la riduzione degli stipendi di presidenti e consiglieri regionali e il taglio della spesa dei gruppi consiliari. Certa anche la riduzione del numero dei consiglieri regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Legge costituzionale

- Si tratta di un atto normativo adottato dal Parlamento con una procedura più complessa rispetto alle leggi ordinarie: è necessaria una doppia votazione da parte di entrambe le Camere a distanza di tre mesi e con una maggioranza di più della metà dei parlamentari. Se nella seconda votazione non ottiene due terzi dei voti il testo può essere sottoposto a referendum



## La divisione dei contenuti



### DECRETO LEGGE

#### Conti trasparenti

La prima tranche di interventi per avviare la riforma dei meccanismi che regolano la vita delle Regioni verrà attuata con decreto legge. Nel provvedimento sarà disciplinato un nuovo sistema di controlli con maggiori poteri alla Corte dei conti e piena trasparenza dei bilanci e della gestione delle spese. Il Dl, che recepirà anche parte delle proposte avanzate nei giorni scorsi dai Governatori, arriverà in Consiglio dei ministri il 4 ottobre



### DDL COSTITUZIONALE

#### Federalismo da rivedere

Nelle intenzioni del Governo il decreto legge dovrebbe essere accompagnato da un disegno di legge costituzionale per definire un nuovo assetto territoriale delle Regioni, con tanto di accorpamenti. Sarà anche prevista una revisione del federalismo con la riscrittura del Titolo V. Palazzo Chigi valuterà con attenzione l'opportunità di presentare questo testo. Da lasciare in eredità alla prossima legislatura

IL DIBATTITO/1

## I difetti del Titolo V

# Nella nuova legislatura una riforma di sistema per le autonomie

CENTRO E PERIFERIA

**Il riordino però non deve creare una nuova centralizzazione. Serve un disegno razionale che ricerchi l'efficienza in un giusto equilibrio**

di **Pierluigi Bersani**

**C**aro Direttore, ho apprezzato il suo editoriale di ieri. Il tema di un riassetto delle autonomie in Italia c'è tutto. Non c'è dubbio che sotto l'offensiva culturale e politica della Lega degli anni 90 in favore del secessionismo, ci sia stata una iniziativa legislativa, anche da parte del centro-sinistra.

**Q**uesta iniziativa ha avuto aspetti positivi da non dimenticare, ma anche aspetti non coerenti, e talvolta anche scomposti, in materia di decentramento.

La riforma del Titolo V ha avuto almeno un paio di difetti. Innanzitutto non ha fissato un equilibrio bilanciato tra le responsabilità delle autonomie e il ruolo dello Stato. Sono stati sovrapposti poteri e competenze ed è esplosa la legislazione concorrente, rendendo difficile la vita a cittadini e imprese, aumentando costi e inefficienze, intasando di contenziosi la Corte costituzionale.

Gran parte di questi problemi sono stati il frutto di una attribuzione delle varie competenze più in una chiave giuridica che nella consapevolezza della realtà organizzativa delle singole materie. Faccio solo l'esempio dell'energia: vedendo come sono state ripartite le competenze si capisce bene che chi ha fatto la riforma non sapeva come funzionano i fili elettrici.

Il secondo difetto del Titolo V è stato nella mancanza di una visione e di un disegno organico di riforma. Non si è visto che il sistema doveva avere una coerenza d'insieme.

L'Italia oggi ha più di ottomila Comuni, un livello amministrativo intermedio da ripensare radicalmente, le aree metropolitane da interpretare, mentre continua a mancare una Camera delle autonomie. In questo ambito le Regioni hanno finito spesso per riproporre una centralizzazione a livello periferico, hanno acquisito un ruolo troppo esclusivamente gestionale, hanno in diversi casi smarrito la strada di un corretto ed equilibrato rapporto tra presidenti e Consigli regionali. Un fattore, quest'ultimo, esemplificato da quella definizione orribile di governatore attribuita nel linguaggio comune al presidente della Regione. Io mi sarei offeso se mi avessero chiamato governatore. La nostra proposta, al-

lora, è di mettere mano a una riforma organica dell'intero sistema nel quadro della revisione della seconda parte della Costituzione. Stavolta però in modo effettivo ed esigibile. All'inizio della prossima legislatura bisogna dar vita a uno strumento di rango costituzionale che abbia come suo obiettivo l'elaborazione di un disegno complessivo di riforma, che intervenga su tutti i livelli di governo.

Mentre si lavora a questo intervento complessivo, intanto, è possibile anche una ricerca di efficienza e di razionalizzazione più immediata. Ho apprezzato il segnale che hanno voluto dare ieri le Regioni in termini di sobrietà della politica, con proposte concrete di taglio dei costi e di semplificazione. È una strada che va percorsa subito e con decisione, utilizzando anche gli strumenti a disposizione del governo. Un ultimo punto: il riassetto più complessivo del sistema delle autonomie non deve tradursi in una nuova centralizzazione. Il pendolo non deve passare da un estremo all'altro. Serve una riforma razionale che ricerchi l'efficienza in un giusto equilibrio. Non possiamo lasciare il centro impotente davanti ad evidenti segnali di scollatura che arrivano dalla periferia, ma non possiamo neppure dare compiti gestionali al centro. Il centro deve poter stimolare, e se necessario arrivare ad imporre, le migliori pratiche regionali, svolgendo un ruolo di supporto per far fare passi in avanti al sistema.

Si prenda la Sanità. Nel complesso quella italiana, pur con tutti i problemi, è considerata tra le migliori nel mondo, tenuto conto del rapporto tra costi e benefici. Però c'è una profonda distanza nella qualità dei servizi tra le diverse Regioni. Il ruolo del centro qui non può certo essere quello di gestire gli ospedali da Roma, ma deve poter intervenire per garantire che tutti i cittadini italiani godano dei migliori servizi e delle migliori pratiche già sperimentate in molte aree del Paese.

Quello che vale per la sanità, deve valere per qualunque altra materia. Servono risposte funzionali settore per settore. Perciò la prossima volta, quando si rimetterà mano a tutto questo, chiameremo sì i giuristi a dare una mano, ma dovranno dire la loro anche gli esperti di ogni singola materia. E dalla nostra capacità di ascoltarli dipenderà l'efficacia di una revisione profonda che deve avere il cittadino e l'impresa al centro delle nostre preoccupazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## STATO E TERRITORI, CAMBIARE PAGINA

L'Italia esige un decentramento  
trasparente e controllato

STATO E TERRITORI, CAMBIARE PAGINA

## Decentramento trasparente e controllato

Lo spirito costituente per interventi di medio termine che ridefiniscano il perimetro dello Stato

## LA MADRE DI TUTTE LE RIFORME

Bisogna concentrarsi sulla priorità del Paese: l'efficienza della pubblica amministrazione in ogni sua istituzione, apparato e ufficio

## RISPOSTA ALLA GLOBALIZZAZIONE

La «rivoluzione» da avviare non è né di destra né di sinistra, ma è sotto la bandiera dell'equità e del merito, del rispetto dei cittadini

di **Giorgio Squinzi**

**B**isogna cambiare pagina. Dobbiamo dire con chiarezza che la stagione della spesa pubblica territoriale senza controlli è finita, è durata anche troppo a lungo. Così come la moltiplicazione delle burocrazie e il proliferare dei poteri di veto sono un costo che l'impresa italiana non può più sopportare. L'inchiesta condotta dal Sole 24 Ore documenta che, in dieci anni, le tasse delle Regioni sono aumentate del 50% e quelle percepite dallo Stato, a livello centrale, del 31,6% a fronte di una crescita della spesa pubblica improduttiva che rischia di soffocare le forze sane del mondo della produzione e di mortificare lo spirito di intrapresa e la voglia di fare delle nuove generazioni.

**S**iamo in presenza di un circolo vizioso che imbriglia il sistema Paese e va spezzato con determinazione e pragmatismo sottraendoci a derive ideologiche.

Non si tratta di discutere principi condivisi di decentramento e di rappresentanza e governo del territorio, ma piuttosto di ancorare scelte e comportamenti a un sistema di premialità e di sanzioni cogenti che assicurino al nostro Paese, ai cittadini e alle imprese, un decentramento trasparente e controllato. La "irresponsabilità" della spesa pubblica, esentata da ogni forma effettiva di vigilanza, si traduce, come si è visto, in un formidabile generatore di nuova assistenza e di nuove imposizioni fiscali accrescendo, per di più, il groviglio di vincoli che rende difficile la vita delle nostre imprese e allontana dall'Italia gli investitori internazionali. Agli interventi nel breve termine, assolutamente necessari, dovranno seguire quelli di medio termine che recuperino lo spirito costituente e sappiano, quindi, ridefinire correttamente il perimetro dello Stato. Non esiste altra via per riscrivere stabilmente le regole della finanza pubblica e garantire recupero di efficienza, qualità dei servizi, risparmi duraturi.

Credo che sia giusto, dunque, concentrarsi su quella che sento come la

priorità assoluta del Paese: l'efficienza della pubblica amministrazione in ogni sua istituzione, in ogni suo apparato, in ogni suo ufficio. All'Assemblea del 24 maggio, la prima che ho avuto l'onore di presiedere, ho affermato che la riforma della pubblica amministrazione è "la madre di tutte le riforme". È una rivoluzione che non è né di destra né di sinistra, ma che è sotto la bandiera dell'equità e del merito, del rispetto dei cittadini e di tutti quanti, e sono tantissimi, che al servizio pubblico dedicano competenza e passione, mal o mai riconosciute. È questa la rivoluzione con cui l'Italia può rispondere alle sfide della globalizzazione e delle tecnologie dell'informatica e della comunicazione. E quello che è emerso e sta emergendo sul governo delle Regioni dimostra ancora di più l'urgenza dell'azione.

Le Regioni, previste dalla Costituzione del 1947, ma divenute tutte realmente operative solo più di vent'anni dopo, hanno subito mostrato un grave difetto di disegno: libertà di spesa a fronte di totale irresponsabilità fiscale. Il rimedio posto successivamente è stato parziale e talvolta controproducente: la sanità, che assorbe i tre quarti della spesa regionale, è coperta per una fetta importante dall'Irap a carico delle imprese, che come è noto non usufruiscono dei servizi sanitari, anziché dei cittadini. E anche le più recenti riforme, chiamate federalismo fiscale, più che dare tributi propri assegnano partecipazioni a tributi statali, che non sono quindi decisi dalle Regioni.

L'idea ispiratrice, di creare un corpo intermedio che fosse più vicino ai bisogni di un'area storicamente e geograficamente omogenea era ed è condivisibile e ha padri nobili di matrice federalista. In ciò aveva ragione Carlo Cattaneo e io che sono convinto eu-



ropeista non posso che essere anche convinto federalista. Ma il federalismo non significa ciascuno padrone in casa propria e qualcun altro paga il conto. Deve coniugare esercizio di sovranità, responsabilità e solidarietà in giuste dosi. Prevedendo incentivi e sanzioni. A giudicare dai risultati gli uni e le altre sono stati perversi. Il ripiano delle perdite a piè di lista, spesso avvenuto in passato, ha dato il via libera a nuovi sforamenti. Il caso del Lazio, che riempie le cronache per vicende che ledono profondamente l'immagine del Paese nel mondo, oltre che i cittadini onesti chiamati a fare duri sacrifici, è esemplare. Altrettanto perverso è il patto di stabilità interno nella misura in cui penalizza le amministrazioni territoriali virtuose.

Si dirà che ci sono casi di buon governo ed è vero che l'alto capitale sociale accumulato dalla storia ha aperto divari tra i due estremi geografici dello Stivale che superano di gran lunga le distanze chilometriche. Ma anche nei casi virtuosi il rapporto mezzi-risultati spesso non supererebbe l'analisi di efficienza e perfino un grande e longevo politico di una nota provincia autonoma ha ammesso che, nel totale rispetto delle norme, «alle volte siamo stati un po' spendaccioni».

La crisi che stiamo attraversando è profonda e lunga. Impone a tutti di ripensare ruoli e funzioni. Di ridisegnare il perimetro dello Stato e, dentro lo Stato, il numero e le funzioni dei suoi corpi intermedi. L'accorpamento delle province e l'obbligo per i comuni di consorziarsi sono solo primi passi. An-

che se importanti, visto le resistenze che hanno incontrato e gli aggiramenti che sono in atto per non cedere potere.

Perché il punto è esattamente questo: l'esercizio del potere. Le auto blu, i viaggi-vacanza travestiti da missioni all'estero, i rimborsi spese autodeterminati e l'impiego di voli di Stato per fini privati sono solo casi clamorosi, abusi di quel potere. Se si è arrivati a questi abusi è perché sono mancati nella società civile e nelle istituzioni gli anticorpi che hanno impedito la degenerazione. Ma è anche vero che troppi centri di potere facilitano questa degenerazione e contemporaneamente producono il costo vero e maggiore della proliferazione delle istituzioni: l'indecisionismo e la non assunzione di responsabilità. L'uno e l'altra sono padre e madre del mancato sviluppo, che ci costa centinaia di miliardi all'anno di minor Pil, perché frenano la crescita. Rispetto a queste cifre e a questo impoverimento, le cene e i festini luculliani sono vergognose noccioline.

Perciò bisogna cambiare pagina. Alcune riforme approvate nel recente passato vanno completamente riviste. A cominciare dalla confusa e controproducente assegnazione di ruoli e competenze contenuta nel Titolo V della Costituzione, che va riformato.

Usciremo dalla crisi migliori e più forti se la utilizzeremo per cambiare radicalmente il ruolo dello Stato, in tutte le sue diramazioni, e il suo rapporto con i cittadini. Non basterà certo qualche mese. Ma ora è il momento di dare ai cittadini un segnale forte di rottura con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO / 2

Ora una Quarantena

# La catena di errori che ha sovrapposto le competenze

ORA UNA QUARANTENA

Il primo controllo devono farlo i cittadini con il voto. Un errore la bocciatura del nuovo Titolo V avremmo avuto meno deputati e competenze riordinate

di **Giulio Tremonti**

Caro direttore, dello stato nazione si vede ancora la luce ma si è spenta la stella. Soprattutto in Europa. Per questo non sono statalista e non sarò statalista. Non statalista in Italia, non statalista per gli altri Stati d'Europa.

Soprattutto in Europa lo Stato è diventato troppo piccolo per problemi che sono diventati più grandi di lui, troppo grande per problemi che si possono trasferire sussidiariamente ai governi locali.

La dinamica politica europea si sviluppa nella doppia devoluzione di poteri e di competenze verso l'alto e verso il basso. Devoluzione non vuol dire complicazione e sovrapposizione dei livelli di governo, vuol dire ricerca del giusto livello di governo.

La storia del nostro Paese è purtroppo una storia molto complicata. Non era sbagliata la Costituzione del 1948, bilanciata sul rapporto tra Governo centrale e governi locali. L'errore fu prima nella non attuazione, come denunciato da Calamandrei, e poi nella applicazione fatta con il primo regionalismo. Regionalismo che nel Sud fu il killer dell'unica cosa che funzionava per lo sviluppo: la Cassa del Mezzogiorno. La catena degli errori è continuata, ed è giusto quanto scrive Roberto Napolitano sulla caotica sovrapposizione tra decentramento e Titolo V. Ricordo che a questo proposito il mio intervento in Bicamerale fu: "o l'uno o l'altro".

Il de-centramento, come dice il nome stesso, presuppone lo Stato centrale e si limita a riorganizzarlo funzionalmente. Il Titolo V va in opposta tendenza non decentrando poteri che restavano al governo centrale, ma moltiplicando i poteri dei governi locali.

È così che il sistema è diventato bizantino. Nel diritto bizantino si perde la linearità del diritto romano. Quest'ultimo conosceva i delitti e i contratti, nel diritto bizantino emergono i quasi-delitti e i quasi-contratti. Alla fine degli anni 90 è stato inventato (dal centro-sinistra) il quasi-statalismo.

Il Titolo V fu un drammatico errore politico. La Costituzione fu modificata radicalmente in una logica di target elettorale, con

solo un pugno di voti di maggioranza. Ricordo che la demonizzata devolution, nella sua versione iniziale, era interna alla vecchia Costituzione che fisiologicamente prevedeva «altre competenze potranno essere aggiunte». Si limitava a maggiori competenze organizzative in materia di sanità e di istruzione. Non competenze culturali o ideologiche o sui diritti soggettivi, ma appunto solo organizzative.

Per evitare il meno fu deciso di fare molto di più e molto male. Nel Titolo V c'è scritto che le infrastrutture nazionali sono di competenza regionale. Il Titolo V attribuiva alle regioni competenze in materia di welfare senza contropartita nel dover cercare il prelievo. È così che è esplosa la spesa per le pensioni di invalidità, non perché la popolazione è diventata invalida ma perché è diventata invalida – amorale, clientelare – la politica regionale. La successiva nuova modifica del Titolo V fu bloccata dal referendum del 2006, e anche questo fu un errore. Avremmo avuto meno parlamentari, un riordino delle competenze, ridando allo Stato quello che doveva essere dello Stato, e soprattutto ci sarebbe stata la base per il federalismo fiscale.

È per questo, e per tante altre ragioni, che il mio rapporto con le Regioni è sempre stato molto difficile, peraltro – cosa che non mi dispiace – ricambiato. Ricordo la reazione davanti ai tabulati che gli facevo vedere con gli organigrammi delle società locali. Ricordo che nel libro bianco sul federalismo fiscale si poneva l'immagine dell'albero storto cresciuto al posto dell'albero dritto dello Stato.

Che fare adesso? Certamente quanto si suggerisce: una quarantena. Ancora l'anno scorso, ricordavo che il male-affare della politica, a fronte delle difficoltà imposte dalla crisi al popolo, avrebbe evocato anche in Italia la figura storica del "giudice vindice"!

Dopo la quarantena il ritorno al criterio europeo. Il primo controllo devono poterlo fare i cittadini leggendo, come scriveva Tocqueville, «il bilancio sulla casa comunale» e votando in base al principio del «no taxation without representation». Per troppo tempo noi abbiamo avuto «representation with no taxation» e, per ultimo, per effetto della crisi, un eccesso di taxation. Il vero giudice alla fine è, e non può essere altro, che il popolo che vede, vota e paga. Purtroppo in questo ultimo periodo il popolo ha pagato senza vedere. Adesso comincia a vedere e tra poco avrà occasione per votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Antonini (Copaff)

### «Il federalismo può fermare Batman»

DA MILANO

«**R**addrizzare l'albero storto, che abbiamo denunciato due anni fa, si può a patto di introdurre controlli efficaci». Il presidente della commissione di attuazione del federalismo fiscale Luca Antonini sta mandando alle stampe «Federalismo all'italiana» e ha una ricetta contro nuovi casi Fiorito.

**Il Lazio è il punto di rottura della Seconda Repubblica?**

I problemi della finanza locale non si riducono a qualche milione di spese, pur assurde e immorali. Che i costi della politica abbiano bisogno di una revisione è evidente ma la svolta arriverà dando attuazione ai decreti legislativi del federalismo fiscale che permetteranno di raddrizzare un albero storto che vale oltre 200 miliardi. Senza tagliarlo.

**Nell'immediato, come evitare ruberie e sperperi stile Batman?**

Servono controlli più efficaci: la Corte dei Conti deve intensificarli subito nei confronti delle amministrazioni con disavanzi endemici, le "Regioni canaglia". A queste - e non a tutte - bisogna estendere il giudizio di parificazione, oggi riservato alle Regioni a statuto speciale. Servono sanzioni: nei prossimi giorni, la Consulta si pronuncerà sul decreto che prevede l'ineleggibilità per dieci anni dei governatori che portano la sanità al dissesto; la paura di incorrere nel fallimento politico aiuterà a non commettere errori che pagano i contribuenti. Va inoltre attuato l'obbligo della relazione di fine mandato: sindaci e governatori sarebbero costretti a far certificare le spese prima delle elezioni. Infine, il federalismo fiscale indurrà una moralizzazione: poter gestire entro un certo limite l'addizionale Irpef ha già responsabilizzato i parlamenti regionali.

**A che punto è quella riforma?**

Una parte del lavoro è fatta; il 40% della spesa dei Comuni è quasi interamente standardizzata - il finanziamento basato sulla spesa storica appartiene già al passato - e nel 2013 partiranno i costi standard sulla sanità: non assisteremo più al defatigante negoziato del Patto della Salute, fatto con criteri estemporanei su 100 miliardi di euro.

**La riforma del titolo V ha fatto il suo tempo?**

Forse dovremmo imparare dai tedeschi che hanno ridotto le competenze concorrenti, rendendo più netto il confine tra le materie di cui si occupa lo Stato e quelle di cui si occupano le Regioni. Che in Italia ci sia confusione lo dimostra il boom dei contenziosi tra Stato e Regioni: una ventina nel 2002 e 150 oggi. Credo però che i problemi del titolo V siano anche il riflesso dell'assenza di un Senato federale.

**Come valuta la proposta di ri-centralizzare la sanità?**

Siamo l'undicesimo paese Ocse per spesa sanitaria e il secondo per qualità. Ci costa pro capite il 50% del costo Usa e la nostra aspettativa di vita è più alta di quella tedesca. Abbiamo Regioni in rosso, è vero, ma sarebbe un errore riconsegnarla allo Stato centrale. (P.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**intervista** **Nicolai: le partecipate, elusive ma necessarie**

DA MILANO

**P**er la Corte dei Conti rappresentano il "nuovo modello" del decentramento, in quanto consentono alle Regioni di utilizzare strumenti di lavoro privatistici e tendere a livelli di efficienza altrimenti inaccessibili. Vero, in molti casi. In altri, qualsiasi funzionario di una delle venti regioni italiane vi dirà che le società partecipate servono ad aggirare i vincoli del patto di stabilità, ad assumere dipendenti che il bilancio regionale non potrebbe permettersi, a maneggiare derivati (vietati all'amministrazione pubblica)... I loro "fini elusivi" sono noti al Parlamento; il decreto legislativo 118 ha disposto non a caso delle norme più restrittive al "capitalismo regionale" esploso in questi decenni. Dalle municipalizzate alle società in house, passando per aziende speciali, fondazioni, consorzi, spa... un'evoluzione talmente rapida che l'ultimo rendiconto della Corte dei Conti parla ancora di «fenomeno poco noto». L'Unione delle province parla di 3127 enti strumentali delle sole Regioni nel 2009, quasi duemila dei quali (1947) sono società partecipate, concentrate soprattutto in Emilia-Romagna (368). Cosa siano realmente e a cosa servono lo chiediamo a Marco Nicolai, docente di finanza straordinaria all'Università di Brescia ed ex direttore generale e presidente di Finlombarda,

la holding con cui la Regione Lombardia finanzia i progetti di sviluppo.

**Perché le partecipate sono considerate il cavallo di Troia della spesa pubblica?**

Perché alcune amministrazioni le impiegano per aggirare i propri vin-

coli normativi, penso al reclutamento e alla gestione del personale o all'acquisizione di beni e servizi, o le usano per eludere vincoli finanziari, come, per esempio, il patto di stabilità interno. Non mancano poi le partecipate che, esulando da ambiti istituzionali e da aree di competenza del settore pubblico, svolgono attività improprie nel settore dei servizi e persino nel manifatturiero.

**Perché le loro funzioni non possono essere svolte dagli uffici regionali?**

Possono garantire snellezza funzionale, specializzazione professionale e organizzativa, in molte aree e molte funzioni dove il pubblico, nella sua organizzazione tradizionale, è ampiamente inefficiente. È il caso delle centrali di acquisto, del project management delle nuove infrastrutture o della valorizzazione del patrimonio immobiliare, o ancora della gestione finanziaria...

**Chi le controlla?**

Se ieri i controlli erano pochissimi oggi si sono infittiti. Gli ultimi anni hanno stratificato una pluralità di norme a tutela della concorrenza e trasparenza sul mercato o della economicità e contenimento della spesa. Una massa di vincoli, a volte anche incongruenti, che mortifica le più efficienti di queste società senza riuscire a evitare però che le meno efficienti continuino a fare disastri...

**Cosa cambierà con il federalismo?**

Premetto che le partecipate regionali sono piccola cosa nei numeri, 12-15% delle partecipate pubbliche, e nei valori, 2,2% dell'attivo patrimoniale e 1,9% del fatturato. Lo stato centrale è ancora largamente protagonista per spesa, debito pubblico e imposizione fiscale, né gli mancano i "cavalli di Troia" o la scarsa trasparenza. Il federalismo poteva cambiare molto, ma ancora prima che veda la luce mi sembra che qualcuno abbia innestato la retromarcia e voglia celebrarne il funerale.

Paolo Viana



**inchiesta**

Ombre sui bilanci regionali  
Dove va il federalismo?

VIANA NEL PRIMOPIANO 8

# Regioni sotto assedio Troppe ombre nei bilanci

## conti pubblici

Dopo lo scandalo laziale ci si interroga sul futuro della finanza regionale. Non solo corruzione politica: trattative da suk per dividersi le risorse destinate alla sanità, debiti fuori controllo e furbizie contabili per aggirare i vincoli del patto di stabilità. Il federalismo sembra arenato e c'è chi propone lo «spezzatino»

DI PAOLO VIANA

**I** più navigati hanno capito che è venuto il momento di spararla grossa. Come ha fatto Gianfranco Rotondi: «Via le venti regioni, bastano Padania, Centro e Sud» ha twittato di fronte alla Waterloo laziale. Neanche un anno fa, in qualità di ministro per l'attuazione del programma, Rotondi giurava: «la Padania non esiste». Quisquillie e pinzillacchere. Anche un'altra ex ministra, la leccese Adriana Poli Bortone promuove un referendum per abolire le Regioni dopo aver proposto, solo qualche mese fa, di istituire quella del Salento.

Tra scandali e boutade, non tira una bella aria per le Regioni. Il governo vorrebbe "ripensarle" - parola del ministro Patroni Griffi - e il caso Fiorito ha innescato una crisi della rappresentanza di cui potrebbe fare le spese l'istituzione intorno alla quale ruotano tutti i federalismi. Quello del centrosinistra ha solo una decina d'anni eppure non passa giorno che il governo non cerchi di riprendersi qualche competenza che la riforma del titolo V ha assegnato alle Regioni. Quello del centrode-

stra, imbastito con la legge delega 42/2009, si reggerebbe sul principio *no taxation without representation*, se il *topic* del liberalismo americano non apparisse già logoro. I governatori non sono più tanto convinti che l'autonomia impositiva sia un buon affare; hanno capito che dovranno imporre pesanti gabelle agli amministrati, esercizio pericoloso in tempo di pace, figurarsi quando i giornali raccontano le gesta *der Batman*, dello champagne in nero e delle fatture false.

Paradossalmente, questa deriva criminale si manifesta al termine di un percorso virtuoso che ha visto il sistema delle Autonomie sopportare, come ha riconosciuto la Corte dei Conti, il peso più gravoso del contenimento della spesa pubblica. Il contributo richiesto agli enti territoriali è passato in pochi anni da 17,55 a 52,65 miliardi, quello delle Regioni - che rappresentano solo il 21% della spesa pubblica - da 7,86 a 30 miliardi di euro. Se adesso i governatori fanno melina sul piano di riordino delle Province - il governo ha già minacciato di procedere per decreto - è perché temono di accollarsi nuove spese in un quadro di entrate a dir poco incerto, dove i trasferimenti sono bloccati e l'autonomia impositiva è solo abbozzata. Un'espansione della spesa come quella che si è avuta negli ultimi dieci anni (89 miliardi, 49,1 dei quali generati dalla sanità) sarebbe insostenibile.

Il fabbisogno delle Regioni italiane nel 2011 ammontava a 165 miliardi. Il 75% è stato utilizzato per il Servizio Sanitario, il buco nero dei conti di Liguria, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Il loro disavanzo sfida ogni anno i piani di rientro e anche quando si vede una luce in fondo al tunnel non è detto che il peggio sia alle spalle: quest'anno la Polverini ha dimezzato il deficit ma il Lazio è stato comunque boc-



ciato e si è visto negare 900 milioni tra rimborsi e arretrati. Altre Regioni entrano ed escono dalla lista nera e di virtuose vere e proprie ne sono rimaste poche, come la Lombardia che riceve meno della media nazionale dal Fondo sanitario ma ha un saldo attivo nei bilanci della sanità.

Il caso Fiorito può indurre a confondere le vere criticità della finanza regionale, che dovranno essere affrontate prima di completare il percorso federalista. La più parte di queste fragilità si annida nei bilanci della sanità. Prendiamo il Patto della Salute, in base al quale, ogni anno, Stato e Regioni si dividono le risorse per finanziare posti letto e terapie: chi partecipa a quella trattativa parla di un suk in cui nascono e muoiono alleanze impensabili. Una gestione poco accorta di quei rapporti, sommata ad avventure finanziarie che erano possibili fino a qualche anno fa, ha spinto talune Regioni a un indebitamento dai livelli "assai allarmanti", per usare il giudizio che la Corte dei Conti riserva alla Campania - 15 miliardi di debito - e alla Sicilia, cinque miliardi.

L'amministrazione pubblica vive di debito ma può morire se le rate dei mutui saturano la spesa corrente. Se poi ci si abbandona alle furbizie contabili, al gioco dei residui, dei crediti inesigibili, delle operazioni concepite per eludere il patto di stabilità e delle spa create per aggirare la Costituzione... Esercizi in grado di creare disavanzi ben superiori a quel miliardo di euro cui assomma la spesa annua dei consigli regionali, della cui trasparenza tanto si discute in queste giornate. Lo stesso scandalo laziale è una partita che si gioca a rispettosa distanza dai veri *sancta sanctorum* della spesa. Come la sanità, protagonista invece degli scandali Formigoni-Daccò in Lombardia e Vendola-Tedesco in Puglia ed accusata di ge-

nerare ogni anno inefficienze per 12 miliardi di euro (0,79% del Pil). Oppure come il personale: la Lombardia ha 3490 dipendenti, la Campania (metà dei residenti) 8.012. La Sicilia ne ha 20.710, ma solo formalmente: vanno aggiunti i 27.284 del Fondo unico per il precariato (6.573 lavoratori socialmente utili, 12.814 lavoratori per progetti di utilità collettiva 7.897 assunti a vario titolo a tempo determinato). L'applicazione del federalismo a questo capitolo permetterebbe di risparmiare 5 miliardi all'anno, tuttavia i decreti attuativi sono fermi e c'è anzi chi lavora allo spezzatino delle funzioni regionali. C'è già chi propone di restituire la sanità allo Stato.

L'autorevolezza delle Regioni - indebolite da anni di tagli - è stata talmente minata dal caso Fiorito che persino uno che parla poco come Vasco Errani invoca una "autoriforma" che assicuri la trasparenza dei conti ed eviti il default politico. In realtà, nessuno meglio del presidente della conferenza Stato-Regioni - che ieri ha chiesto un decreto legge per ridurre drasticamente i costi della politica regionale - sa quanto questa trasparenza sia al momento una chimera: non si è ancora riusciti ad armonizzare la contabilità degli enti regionali; alcune amministrazioni budgettizzano anche le gomme mentre altre non hanno ancora una contabilità in grado di dialogare con quella centrale; nelle Regioni a statuto speciale i revisori dei conti possono essere scelti persino tra i consiglieri - venendo a coincidere i controllori e i controllati... - e per quelle a statuto ordinario non è previsto il giudizio di parificazione, che accerta la conformità del rendiconto alle leggi. Date le premesse, non sorprenderebbe scoprire dalle indagini giudiziarie che le delibere, in base alle quali la "casta" laziale ha rastrellato 30 milioni, sotto il profilo del diritto erano regolari.

**QUANTO COSTANO AI CONTRIBUENTI**

Quanto ci costano oggi le Regioni? 743mila euro per i consiglieri regionali; un miliardo se consideriamo tutte le strutture di Giunta e Consiglio, ma 4,6 miliardi per le sole Regioni ordinarie se, togliendo la spesa sanitaria, computiamo le spese di tutta la "macchina" (organi istituzionali e amministrazione generale). Con significative

differenze: il contribuente molisano paga per il medesimo servizio 322 euro in più di quello lombardo. In quest'elaborazione dei bilanci di Stato e Regioni vediamo anche quanto pesa l'amministrazione statale (tolti i costi di istruzione, giustizia, interno e difesa) sul contribuente italiano: 9,7 miliardi, pari a 165 euro pro capite.

	TOT.	SPESA PRO CAPITE
<b>SPESE AMMINISTRATIVE</b>	<b>4.661.209.569,65</b>	<b>91,47</b>
<b>ABRUZZO</b>	170.270.742,84	127,57
<b>BASILICATA</b>	93.858.398,32	158,92
<b>CALABRIA</b>	361.505.840,01	179,97
<b>CAMPANIA</b>	833.222.801,40	143,34
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	328.304.322,49	75,68
<b>LAZIO</b>	429.785.521,56	76,38
<b>LIGURIA</b>	119.225.953,43	73,82
<b>LOMBARDIA</b>	428.367.624,21	43,97
<b>MARCHE</b>	198.469.708,79	126,45
<b>MOLISE</b>	117.391.000,00	365,94
<b>PIEMONTE</b>	389.790.499,56	87,94
<b>PUGLIA</b>	331.386.977,39	81,23
<b>TOSCANA</b>	330.140.279,69	89,04
<b>UMBRIA</b>	127.693.585,88	142,80
<b>VENETO</b>	401.796.314,08	82,24
<b>STATO</b>	<b>9.700.000.000,00</b>	<b>165</b>

**IL CASO** Nel piano di autoriforma dei governatori sanzioni per chi non adempie

# Regioni, stretta su stipendi e spese ma il Pdl: non si può per decreto

Gnudi: ridurre i consiglieri non è la soluzione, ripensare la devolution

**FONDI PUBBLICI AI PARTITI**

## 2,2miliardi

E' la somma versata dal 1994 ad oggi ai partiti politici secondo la Corte dei Conti a fronte di 579 milioni di spese

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - Premuti da un discredito dilagante nell'opinione pubblica e anche dai dubbi di autorevoli costituzionalisti sulla funzione stessa delle Regioni, i presidenti hanno messo l'acceleratore a un piano di riduzione dei costi delle loro istituzioni, chiedendo al governo di agire in proposito nei tempi più rapidi possibili e cioè con decretazione d'urgenza. Dopo aver illustrato mercoledì all'esecutivo e al capo dello Stato i progetti sui tagli, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha definito ieri un documento in cinque punti destinato a fissare al ribasso i nuovi parametri di spesa, anche allo scopo di omogeneizzare le diverse situazioni delle singole regioni.

Il piano dei governatori prevede la riduzione parametrata di tutti gli emolumenti dei consiglieri e dei presidenti e componenti delle giunte. La riduzione - oltre 300 su 1.100 - del numero dei consiglieri regionali e anche degli assessori. Limitare e uniformare, sulla base di criteri omogenei, la spesa dei gruppi consiliari eliminando i benefit sotto qualsi-

asi forma e riconoscendo esclusivamente il finanziamento di spese riferite alle funzioni politico-istituzionali dei gruppi, spese che dovranno andare al controllo della Corte dei Conti. Eliminare la possibilità di costituire gruppi consiliari che non abbiano corrispondenza con le liste elette. Fissare il numero delle Commissioni permanenti o speciali a un massimo di otto, in base al numero dei consiglieri. Per quanti non si adeguassero sono previste sanzioni, e cioè tagli ai trasferimenti dallo Stato alle Regioni.

Il presidente della Conferenza, Vasco Errani, sottolineando la rilevanza delle misure proposte, ha detto, rivolto al governo: «Ora è arrivato il momento di procedere senza se e senza ma. Bisogna dare il via a questa iniziativa per la qualità delle istituzioni che è fondamentale per la democrazia. Chiediamo lo strumento del decreto, che è il più veloce, perché tutto venga varato il prima possibile». Una scadenza per l'attuazione del loro piano a cui i governatori sembrano guardare era proprio il Consiglio dei ministri in calendario per oggi. Ma gli impegni internazionali di Monti hanno fatto derubricare l'appuntamento a palazzo Chigi a mini-riunione per l'esame di alcuni decreti, e rinviato il Consiglio dei ministri a giovedì 4 ottobre. D'altra parte, il governo non pare aver messo a punto un testo di legge sulla materia, e poi l'intervento per decreto è ancora tutto da decide-

re. Il capogruppo pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha avvertito che «un governo tecnico tutto può fare eccetto che un intervento sui costi della politica, e men che meno per decreto». Contrari al decreto anche i presidenti dei Consigli delle Regioni italiane che, lasciando trapelare un certo disappunto per lo «scavalcamento» dei governatori nei loro confronti, hanno manifestato la preferenza per la via del ddl costituzionale: «Si perderebbe un mese in più ma si farebbe un lavoro migliore».

E quanto al lavoro da fare, un distinguo di un certo rilievo viene dal ministro degli Affari regionali, Piero Gnudi, che afferma «non essere quello delle Regioni un problema di numeri di consiglieri, superabile con un taglio di 300 di questi. Io credo - precisa - che vada rivisitata tutta la struttura delle Regioni e del loro rapporto con lo Stato. Forse in passato - osserva il ministro - è stato fatto qualche errore e, se non saniamo questo, non credo che rinunciando a qualche decina di consiglieri risolviamo il problema». Un giudizio, quello di Gnudi, che sembra partire dalle stesse ragioni da cui muovono le critiche al federalismo di Pier Ferdinando Casini: «La via italiana al federalismo - afferma il leader dell'Udc - voluta dalla maggioranza Pdl-Lega con l'assenso di Pd e Idv si è rivelata un buco nell'acqua. Sarebbe giusto - aggiunge Casini - che si riconoscesse all'Udc di essere stata l'unico partito a capire prima i guasti che si stavano facendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vasco Errani,  
presidente  
della  
Conferenza  
delle Regioni**



# Più gettito al Nord, aliquote record al Sud

Lombardia prima per incassi: 22,7 miliardi - Lazio e Campania in cima per aumenti dei tributi

## Il circolo vizioso

La pressione fiscale in crescita porta soprattutto nel Meridione un ostacolo aggiuntivo allo sviluppo con il rischio di ulteriori tasse

### IL PARADOSSO

Nonostante gli incrementi automatici, le Regioni meridionali raccolgono tributi propri mediamente più bassi

**Gianni Trovati**

MILANO

■ Gettito più generoso a Nord, incrementi di aliquote a Sud. Il paradosso alimentato negli ultimi anni dal Fisco regionale emerge in modo evidente se si incrociano le dinamiche regionali delle entrate tributarie con la storia recente degli interventi sulle imposte territoriali. Vediamo perché.

I «tributi propri» delle Regioni valgono nel 2010 76,2 miliardi di euro, con un incremento del 38% rispetto al 2001, ma se si tiene conto delle manovre dell'ultimo biennio non ancora registrate dall'istituto di statistica si può stimare un aumento del 50% (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La corsa, però, non è stata uguale ovunque, e al di là delle oscillazioni statistiche sempre possibili quando si scende così nel dettaglio, dal complesso dei numeri non è difficile trovare una morale complessiva: il gettito fiscale, ovviamente, è decisamente più alto nelle Regioni settentrionali, ma le manovre di inasprimento delle richieste a cittadini e imprese si sono concentrate soprattutto a Sud.

Il record dei «tributi propri»

si incontra con i 22,7 miliardi di gettito attribuiti alla Lombardia, e nemmeno questa è una sorpresa. L'aumento del 30,8% rispetto al 2001 si deve però più alla dinamica economica, che soprattutto fino al 2007 ha ampliato produzione, ricchezza e di conseguenza basi imponibili. Per capirlo basta pensare ai due protagonisti del Fisco regionale, cioè l'Irap sulle attività delle imprese e l'addizionale Irpef sui redditi dei cittadini: con imposte come queste, è naturale che il collegamento fra crescita economica e gettito fiscale è nelle Regioni ancor più diretto di quanto accade nello Stato, dove il peso delle imposte indirette sui consumi, che colpiscono "a strascico", modifica questa dinamica.

E proprio qui sta il problema, guardando all'altro capo del paradosso citato all'inizio. Dal Lazio alla Campania, passando per Abruzzo e Calabria, dominano gli aumenti più vivaci nel panorama dei tributi regionali. La stessa storia è raccontata dalle aliquote applicate dalle amministrazioni, colpite spesso dagli incrementi automatici per il ripiano degli extradeficit sanitari che i piani di rientro non riescono a contenere senza ricorrere alla leva fiscale. Nonostante questo, però, i valori raccolti dai tributi propri regionali rimangono mediamente più bassi: la Calabria, giusto per fare qualche esempio, ha il

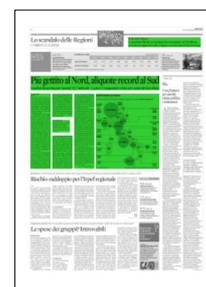
25% di residenti più della Liguria, ma raccoglie poco più del 73% dei tributi regionali accertati a Genova. La Toscana, con i suoi 3,7 milioni di abitanti, si attesta secondo i dati Istat a 3,1 miliardi di euro, poco sotto alla Campania dove però abitano 5,8 milioni di persone.

Da questo incrocio fra aliquote mediamente più alte e gettito più basso nasce il rischio di un circolo vizioso in cui la pressione fiscale in crescita porta un ostacolo aggiuntivo allo sviluppo economico, spingendo quindi a ulteriori aumenti di aliquote per finanziare la spesa. Un rischio, questo, denunciato anche dalle associazioni imprenditoriali del Mezzogiorno, che hanno lamentato la perdita di posti di lavoro per il gap competitivo rappresentato dalle super-aliquote conseguenti al deficit sanitario. In questi territori si ripropone in misura ancora più drastica il dato nazionale già allarmante che in dieci anni ha visto crescere il rapporto fra imposte territoriali e Pil dal 3,97% al 4,91 per cento.

Un'impennata, questa, che non tiene conto delle imposte che nominalmente sono statali, e quindi non entrano nei «tributi propri» dei Governatori, ma servono a finanziare i bilanci delle Regioni. È il caso della compartecipazione Iva, nata nel 2000 e raddoppiata in 12 anni fino a superare il tetto del 50 per cento.

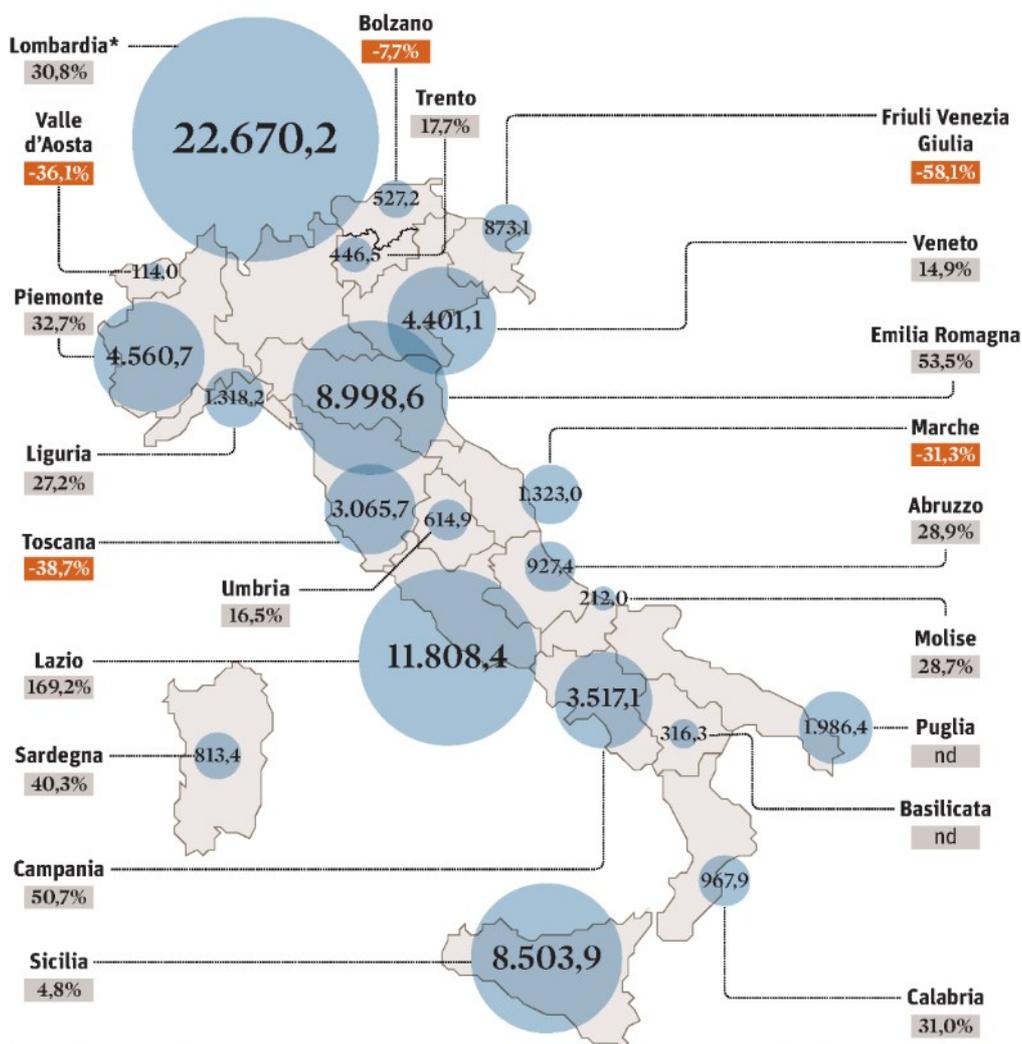
*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il gettito Regione per Regione

Le entrate tributarie proprie 2010 delle Regioni e variazioni % sul 2001. Valori in milioni di euro



(\*) Confronto sul 2002

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat - bilanci delle Regioni

**L'ANALISI**

**Alberto Zanardi**

# Il pareggio di bilancio può «salvare» il federalismo

**IL NODO**

**L'attuazione dell'articolo 81 è l'occasione per fissare un tetto alla pressione fiscale**

Il giocattolo si è dunque rotto: l'illusione che con il federalismo fiscale si potesse raddrizzare l'Italia è stata sepolta da scandali e malaffare. Ma se l'effetto è salutare, perché era patologico credere che la riforma potesse realizzare obiettivi fuori dalla sua portata, l'arma che l'ha scatenato è impropria. Come ha mostrato in questi giorni il Sole 24 Ore le malversazioni laziali o di altre regioni hanno poco o nulla a che fare con il federalismo fiscale e vanno invece ascritte ad un capitolo diverso, quello del codice penale.

Appare allora ingiusto liquidare con un colpo di penna, solo in base alla cronaca nera, una riforma tanto complessa e impegnativa. Anche perché, rispetto alle accuse, manca il riferimento a un contro-fattuale credibile: quale sarebbe stato l'andamento della pressione fiscale se spese ed entrate fossero rimaste centralizzate? E ingiusto anche perché sul banco degli accusati si mette una riforma rimasta a metà.

Bisogna dunque terminare l'operazione «fabbisogni standard» delle più importanti funzioni di spesa di comuni e regioni. Al di là delle difficoltà tecniche, la questione fondamentale è l'accettazione sul piano politico dei fabbisogni standard anche attraverso il loro

progressivo utilizzo nel processo della spending review. È poi urgente il completamento del sistema di perequazione tra i comuni che lascia indeterminata la scelta cruciale della redistribuzione territoriale.

Si tratta poi di dare contenuto concreto al coordinamento delle decisioni di finanza pubblica tra Stato e autonomie: già la legge delega del 2009 ha previsto una «clausola di invarianza» della pressione fiscale complessiva, rimasta una pura petizione di principio. Le domande cruciali in una fase come questa sono due: come ripartire i tagli di risorse tra centro e periferia? Come fissare un tetto complessivo alla pressione fiscale e conseguentemente quali spazi assegnare ai tributi statali e a quelli locali? Un'occasione per affrontare questo nodo critico può essere il ridisegno istituzionale derivante dall'attuazione del nuovo articolo 81 della Costituzione che prevede il pareggio di bilancio per tutti i livelli di governo.

Ancora, bisogna coinvolgere in modo più strutturale e pervasivo le regioni a statuto speciale e le province autonome nella riforma, rendendo omogenea la disciplina dei tributi derivati dallo Stato sull'intero territorio nazionale ed estendendo anche alle specialità i principi fondamentali dei sistemi perequativi basati sui criteri dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali standard.

Cogliendo l'occasione della delega fiscale all'esame del

parlamento si dovrebbe rendere più chiara e trasparente la responsabilità fiscale degli amministratori locali davanti ai propri cittadini, limitando le incursioni dello Stato nei tributi decentrati (esemplare è la vicenda Imu, ma anche i continui interventi sull'Irap) e mettendo un po' di ordine nella selva delle addizionali regionali e comunali sull'Irpef.

Sullo sfondo dei profili più strettamente finanziari stanno poi le grandi questioni ancora irrisolte sul piano istituzionale quali la rappresentanza politica dei territori in un sistema a forte decentramento (il "Senato federale") e il ridisegno delle autonomie territoriale per superare i problemi di frammentazione, eterogeneità, sovrapposizioni (unioni/fusioni di comuni, revisione del livello provinciale).

Insomma nel cantiere del federalismo, se si volesse, il lavoro certamente non mancherebbe. A ben vedere, riprendendo le parole di Roberto Napolitano sul Sole di ieri, potrebbe nascere da qui un federalismo fiscale "completato" oltre che "controllato", perché non c'è nulla di peggio di una riforma lasciata a metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO /3

## Serve un confronto costituente

di **Giorgio La Malfa** ▶ pagina 17

Proposta di legge in arrivo

# Una commissione che ripensi gli enti locali

di **Giorgio La Malfa**

**C**aro direttore, ho visto che lei ha aperto il suo articolo sui costi abnormi delle Regioni con la citazione di una frase di mio padre che in un certo senso anticipava quello che poi è successo e che l'inchiesta di oggi del suo giornale documenta ulteriormente. Quella frase non esprimeva però soltanto uno stato d'animo. Il Partito repubblicano si era impegnato a fondo nel dibattito, fra il 1969 e il 1970, sulla legge finanziaria che accompagnava la creazione delle Regioni chiedendo di introdurre dei meccanismi che prevenissero la lievitazione dei costi. In primo luogo, aveva chiesto che, contestualmente alla creazione delle Regioni, si abolissero le Province. Ed è questo un tema con cui siamo alle prese ancora oggi. L'altra era che le Regioni dovessero avere esclusivamente potestà legislative e non amministrative. Questo avrebbe, fra l'altro, limitato l'aumento abnorme del numero dei dipendenti ed anche ridotto le occasioni di corruzione. Non essendo state accolte quelle proposte, il Pri, che pure nel 1948 era stato d'accordo con l'inserimento delle regioni nella Costituzione, si astenne nel voto finale sulla legge 281 del 1970. Alla quale si è aggiunto un ulteriore pasticcio nel 2001 con l'affrettata attribuzione alle regioni di nuovi poteri con la modifica del Titolo V della Costituzione.

Oggi è evidente la necessità di una profonda revisione dell'istituto regionale, per la quale probabilmente sarà necessaria una legge di carattere costituzionale da votare nella prossima legislatura. A me sembra che il modo migliore per procedere in questa direzione sia quello di istituire una Commissione di inchiesta parlamentare che raccolga tutti gli elementi utili ad una decisione matura. Penso in particolare a un serio lavoro di confronto sul modo nel quale si è sviluppata l'esperienza regionale in Italia. I principali temi che dovrebbero essere affrontati sono:

- 1) le differenze fra le regioni nel volume e nella tipologia dell'attività legislativa;
- 2) le differenze fra le regioni nel grado di attribuzione agli enti territoriali delle responsabilità attuative delle leggi;
- 3) le dimensioni del personale nelle va-

rie regioni con specifico riferimento alle funzioni svolte e ai relativi costi;

4) i numeri e i costi delle strutture politiche: consiglieri, assessori, Commissioni, gruppi e relativi emolumenti,

5) le condizioni dei bilanci regionali e le tipologie di controllo previste su di essi nelle diverse regioni.

Questo è un primo elenco di questioni sulle quali è opportuno fare un serio confronto fra le regioni.

In sei mesi di lavoro una commissione parlamentare di inchiesta potrebbe mettere a disposizione del Parlamento e dell'opinione pubblica una mole imponente di dati sia sull'evoluzione nel tempo delle regioni, sia sulle differenze operative fra di esse. Ed una conoscenza di questo genere consentirebbe di porre una discussione sulla revisione dell'istituto regionale su una base seria e concreta. Immagino anche le obiezioni, qualunquistiche, contro questa proposta. Si dirà che il Parlamento è già esso sotto accusa per i suoi costi: come può occuparsi di altre strutture pubbliche? La mia risposta è che le Inchieste parlamentari sono tra le cose migliori che il Parlamento italiano ha fatto nel corso della sua esperienza e che se il Parlamento non ha la forza di occuparsi di questi problemi, è esso a convalidare l'immagine negativa che l'accompagna nella pubblica opinione.

Ho intenzione di presentare in questi giorni una proposta di legge che istituisca tale Commissione. Il tempo per approvare la legge, istituire la Commissione e completarne i lavori prima delle prossime elezioni vi sarebbe. Sarebbe bene che i giornali che, come il 24 Ore, seguono con grande attenzione queste materie, spingessero il Parlamento a dedicarsi a questa utile attività prima di chiudere i battenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Regioni, la riforma forzata: tagli a indennità e poltrone

Le misure indicate al governo già previste da Tremonti e sempre ignorate

## IL VERO TIMORE

I governatori non vogliono la revisione del Federalismo

## LA NORMA ANTI-BATMAN

Il pdl: carcere da 2 e 6 anni a chi usa indebitamente i contributi ai partiti

## il caso

PAOLO RUSSO  
ROMA

**T**ravolti dall'onda anticasta i governatori premono sull'acceleratore e presentano a Mario Monti un nuovo menù di tagli ai costi della politica regionale che il Governo potrebbe varare già al consiglio dei ministri della prossima settimana, vista l'assenza di Monti al cdm di oggi. «Abbiamo fatto all'unanimità una scelta importante dopo aver sentito i presidenti dei Consigli regionali. Ora si proceda senza se e senza ma per decreto», ha annunciato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, riunitasi ieri in seduta straordinaria proprio per definire più nel dettaglio il carnet di tagli, che vanno da quelli ad emolumenti e poltrone alla sforbiciata alle spese dei gruppi e del numero delle Commissioni. Cose in larga parte già previste dalla manovra Tremonti dell'agosto 2011 ma spesso ignorate dalle Regioni, che ora sono però disposte a subire per decreto, che al Quirinale sarebbe ben visto, un taglio dei trasferimenti a chi non metterà mano alle forbici entro fine anno. Sperando che questo basti a scongiurare quello che i governatori più temono: un disegno di legge costituzionale che modifichi il Titolo V innestando la retromarcia sul Federalismo.

Nel documentino in cinque punti trasmesso in serata a Palazzo Chigi le Regioni hanno già dettato una traccia del possibile «dl» che come prima cosa indica

la «riduzione parametrata di tutti gli emolumenti percepiti dai consiglieri, dai presidenti e dai componenti della Giunta». Misura anche questa era prevista dalla manovra di Ferragosto con un tetto allo stipendio dei consiglieri identico a quello dei parlamentari (11mila euro lordi mensili). A leggere la vecchia norma restano pochi dubbi che negli emolumenti dei consiglieri andrebbero calcolati anche rimborsi e diarie. Ma molte regioni anno fatto finta di non capire e così sommando la varie voci in Sardegna si sfiorano i 15mila euro che in Sicilia si superano sia pur di poco, mentre Emilia Romagna, Toscana, Liguria, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata e Valle d'Aosta solo le sole già in regola. Nel documentino non c'è scritto ma le Regioni sarebbero disponibili a scendere anche sotto gli 11mila euro. E tutto questo «da subito», ha messo in chiaro Formigoni.

Al secondo punto si conferma la «riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori», che applicando sempre il decreto «138» del 2011 dovrebbe portare a un taglio di circa 300 poltrone. In cura dimagrante anche i gruppi consiliari, la cui spesa dovrà essere limata e uniformata, «eliminando i benefit» e riconoscendo solo le spese riferite «alle funzioni politico-istituzionali», che saranno comunque sottoposte al controllo della Corte dei Conti. Niente ostriche e champagne, mentre nel ddl «anticorruzione» in discussione al Senato spunta l'emendamento «anti-Batman» a firma Pdl, che prevede da 2 a 6 anni di carcere per chi userà indebitamente i contributi ai partiti. Proposta calata proprio mentre scen-

deva in campo Bersani per sollecitare il governo a porre la fiducia sul provvedimento per superare le resistenze del Pdl ma che il Ministro della Giustizia Paola Severino giudica «prematura».

Tornando al documento delle Regioni la lista di misure «suggerite» al governo si completa con «il divieto di costituire nuovi gruppi che non abbiano corrispondenza con le liste elettorali» e con il tetto di 4-8 commissioni consiliari, da stabilire in base al numero di consiglieri. Ma il Governo potrebbe andare anche oltre, attingendo da quella riforma del finanziamento della politica che è il decalogo presentato a luglio da Giuliano Amato. Ad esempio riducendo i rimborsi elettorali e dichiarando il finanziamento diretto ai partiti «ammissibile solo in ragione percentuale a quanto ottenuto con erogazioni liberali».





**La riunione**

I governatori si sono riuniti a Roma: le proposte al governo sono state elaborate dopo aver sentito i presidenti dei vari consigli regionali

**I Punti principali**

- 1 Emolumenti**  
 Saranno ridotti tutti gli emolumenti percepiti dai consiglieri, dai Presidenti e dai componenti della Giunta. La riduzione dovrà essere parametrata alla popolazione.
- 2 Consiglieri**  
 Dovranno essere ridotti il numero dei consiglieri e degli assessori (circa 300 in meno). Entro il 31 dicembre 2012 tutti gli statuti non conformi dovranno essere adeguati.
- 3 Spese dei gruppi**  
 La spesa dei gruppi consiliari sarà limitata eliminando i benefit di qualunque tipo e il finanziamento, per soli fini politico-istituzionali sarà controllato dalla Corte dei Conti.
- 4 Gruppi consiliari**  
 Verrà eliminata la possibilità di creare nuovi gruppi che non abbiano corrispondenza con le liste elette. Sarà impedito che un gruppo sia composto da un solo individuo.
- 5 Commissioni**  
 Dovrà essere fissato il numero delle Commissioni consiliari permanenti e/o speciali. Andranno da un minimo di 4 a un massimo di 8 in base al numero dei consiglieri.

MOFFA (PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO) ACCUSA GRILLI DI NASCONDERE I DATI

# Pensioni, guerra sulla controriforma

*Il Pdl si spacca, Cicchitto frena, ma Foti plaude alla discussione della proposta di Damiano. Bersani: un passo va fatto*

DI IVAN I. SANTAMARIA

**P**ierluigi Bersani ha lanciato un avvertimento al governo. Nella legge di stabilità che sarà varata a metà ottobre andrà dato un segnale concreto sugli esodati. «Noi», ha detto il segretario del Pd, «siamo per una soluzione completa, ma a partire dalle soluzioni che stanno dentro a criteri già delineati, i quali però lasciano fuori migliaia di persone. Siamo anche disponibili a stabilire degli step finanziari». Il non detto è che se il governo non agirà nella legge di bilancio, un'altra soluzione c'è già, ossia la proposta bipartisan firmata da Cesare Damiano, approvata dalla Commissione Bilancio e calendarizzata in Aula per il prossimo 8 ottobre. Il testo prevede, tra le altre cose, il ritorno per un tempo limitato a scalini che consentirebbero di andare in pensione a 59 anni di età e con 35 di contributi, ma con un calcolo completamente contributivo dell'assegno previdenziale. Il testo è fortemente osteggiato dal Tesoro e dal stesso ministro del Welfare, Elly Fornero, per gli elevati costi (miliardi) coperti con un aumento della tassazione sui giochi. Ieri il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Silvano Moffa (Pd), ha scritto una dura lettera indirizzata proprio alla Fornero e al ministro del Tesoro Vittorio Grilli. La Commissione, ha accusato Moffa, «non può procedere all'esame di diversi filoni che riguardano le modifiche alla vigente normativa in materia di requisiti di accesso al trattamento pensionistico (testo Damiano-Dozzo-Paladini) per l'insufficienza, e in alcuni casi l'assenza, dei dati e dei chiarimenti richiesti al dicastero dell'Economia e delle Finanze».

Via XX Settembre, insomma,

starebbe provando a mettere i bastoni tra le ruote alla controriforma delle pensioni nicchiando sulle informazioni necessarie all'iter parlamentare. «Anche nella seduta odierna», ha scritto Moffa, «la Commissione non ha potuto disporre dei dati per procedere nei lavori e tutti i gruppi parlamentari hanno manifestato l'esigenza di intraprendere un'iniziativa formale nei confronti del governo fino ad investire della questione direttamente l'assemblea».

Se la Commissione Lavoro se la prende con il governo, il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, se la prende con la proposta Damiano. «La grave questione degli esodati va affrontata con il massimo dell'impegno. Perché non intendiamo lasciare nessuno senza pensione e senza alcun sostegno economico. E perché il governo deve ancora definire la reale dimensione del fenomeno e, conseguentemente, dell'onere finanziario per lo Stato». Ma sulla questione delle pensioni il Pdl è spaccato. In Commissione Lavoro la proposta è stata votata anche dai deputati del gruppo, ad eccezione di Giuliano Cazzola. Il capogruppo del Pdl, Nino Foti, si è schierato a difesa della decisione di Moffa di sollecitare Grilli e Fornero a una risposta. Anche Damiano, primo firmatario della proposta, ha risposto a Cicchitto. «Noi», ha spiegato, «ci proponiamo di correggere la riforma delle pensioni per impedire che ci siano persone che rimangono per anni senza reddito. Purtroppo, nonostante le rassicurazioni del governo, questo sta accadendo già per molti lavoratori nel corso del 2012. Vorrei infine ricordare a Cicchitto che la proposta e le relative coperture attraverso la tassazione dei giochi online sono state votate all'unanimità nella commissione Lavoro». (riproduzione riservata)



## Fiorito e la pensione a 50 anni lo scandalo che si può evitare



Alla Pisana possibile adottare la stretta  
come atto di ordinaria amministrazione

# Lazio, il vitalizio a 50 anni potrebbe saltare ma solo se il governo ricorre al decreto

*In Umbria  
e Piemonte già ora  
la pensione dei politici  
scatta a 65 anni*

di **DIODATO PIRONE**

**P**OTREBBE saltare la legge del Lazio sui vitalizi che assicura l'ennesimo privilegio a consiglieri e assessori regionali, ovvero - unico caso tra tutte le venti Regioni italiane - di farlo scattare a 50 anni. La norma consentirebbe ad esempio a Franco Fiorito, che ha 41 anni, di ottenere tra soli nove anni una rendita a vita che oscillerebbe a seconda dei calcoli tra i 3 e i 4 mila euro netti al mese. Però, poiché il consiglio regionale del Lazio autonomamente non potrebbe varare decisioni di portata straordinaria, l'unica strada percorribile sarebbe quella di una norma ad hoc.

Una norma da inserire in un decreto sui tagli ai costi del personale politico delle Regioni - con il consenso delle stesse Regioni - che il governo potrebbe varare nei prossimi giorni.

«Il decreto - sottolinea Vannino Chiti, ex presidente della Regione Toscana e attuale vicepresidente del Senato - Potrebbe fissare dei parametri massimi precisi, calcolando le spese complessive per i consiglieri in base al numero degli abitanti, e poi dare un breve lasso di tempo alle Regioni per adeguarsi». E i vitalizi? «Quelli - chiosa Chiti - andrebbero semplicemente aboliti, come è stato deciso per i parlamentari».

In caso di decreto del governo, il Consiglio regionale del Lazio anche se sciolto sarebbe

obbligato ad essere convocato a breve per esaminare, come dicono gli addetti ai lavori, «materie necessarie ed obbligatorie». In questo modo sarebbe aggirato l'ostacolo giuridico principale: ovvero l'impedimento al Consiglio di votare su leggi di natura straordinaria. Il ricorso al decreto dell'esecutivo, nel caso del Lazio, comporterebbe un ulteriore vantaggio: gli abitanti del Lazio voterebbero subito per eleggere solo 50 consiglieri regionali invece dei 71 attuali. Anche in questo caso, come per i vitalizi, il decreto di Palazzo Chigi obbligherebbe il Consiglio regionale a votare subito le norme di riduzione del numero dei consiglieri senza aspettare la fine della prossima legislatura.

Nelle scorse settimane, infatti, la Corte Costituzionale ha bocciato il ricorso della Regione Lazio (e di altri enti) contro la legge varata dal governo Berlusconi che riduceva il numero dei politici locali in tutta l'Italia. Ora quindi si tratterebbe di varare in tempi brevi una legge regionale che fissi i dettagli tecnici, come ad esempio l'estensione dei collegi, sulla base del numero dei 50 eletti.

Insomma, nonostante i tempi brevi, ci sarebbe la possibilità tecnica di porre un qualche riparo ai costi della politica regionale proprio a partire dalla Regione Lazio. Dove alla fine dell'anno scorso fu varata la discussa legge 19/95 che, pur abolendo i vitalizi per i consiglieri a partire dalla prossima legislatura, intanto li assicurava anche ai 14 assessori non eletti della giunta Polverini. Al danno era stata aggiunta anche la beffa. Perché la legge, caso unico fra le 20 Regioni italiane, consente ai consiglieri laziali di ottenere il vitalizio a 50 anni. Un privilegio - tanto più odioso se si pensa all'innalzamento dell'età pensionabile scattato da quest'anno per tutti gli altri comuni mortali - valido solo nel Lazio.

Fino alla legge 19/95, infatti, la soglia più bassa di privilegio previdenziale per i consiglieri regionali era quella dei 55 anni. Ed era garantita ai politici di Calabria, Campania, Friuli, Lombardia, Molise, Puglia e Valle D'Aosta. Invece, il Piemonte e l'Umbria - almeno stando al libro «La casta invisibile», Rubbettino editore, scritto da Pierfrancesco De Robertis - da questo punto di vista sono le più serie poiché prevedono il vitalizio a 65 anni. Solo un anno in meno rispetto ai comuni mortali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I vitalizi della Regione Lazio

(secondo la legge 19/95)

### Chi può averlo:



- I consiglieri regionali che abbiano all'attivo almeno **5 anni** di mandato
- anche gli assessori non eletti, sempre con **5 anni** di mandato
- I **5 anni** scattano dopo i primi **2 anni e mezzo** di "servizio" pagando, se necessario, un contributo che copre la differenza di tempo



### Quando si può ottenere:

- a **55 anni** di età
- a partire dai **50 anni**, con una decurtazione del **5 %** per ogni anno di età inferiore ai **55**



### A quanto ammonta:

- minimo (per **5 anni** di contribuzione) **30%** dell'indennità mensile lorda
- massimo (per **15 anni** di contribuzione) **65%** dell'indennità mensile lorda



### Hanno diritto alla reversibilità:

- coniuge ● figli
- convivente more uxorio





Oggi Cgil e Uil chiamano a raccolta il pubblico impiego  
manifestazione da piazza Esedra

# Statali in sciopero contro i tagli il decreto sviluppo slitta ancora Rinviate a giovedì le misure sull'attuazione dell'agenda digitale

*Via il rinnovo tacito  
sulla Rc auto  
si cerca la copertura  
sulle infrastrutture*

di BARBARA CORRAO

ROMA — No ai tagli. Il pubblico impiego si ferma per protestare contro la spending review e la nuova stretta che ridurrà del 20% le piante organiche dei dirigenti e del 10% la spesa dello Stato per il personale non dirigente. Un percorso che ha avuto il concreto fischio di inizio proprio due giorni fa con la circolare del ministero per la Funzione pubblica che stabilisce un preciso calendario per la riorganizzazione varata da Filippo Patroni Griffi. Non riesce invece a decollare il nuovo decreto-sviluppo sull'agenda digitale, le start up, le agevolazioni alle infrastrutture e alcune semplificazioni. Slitta nuovamente e l'appuntamento previsto per oggi in consiglio dei ministri è rinviato al 4 ottobre. Da un lato l'assenza del premier Monti, ancora negli Stati Uniti, e del ministro dell'Economia Vittorio Grilli impegnato a Berlino; dall'altro la necessità di verificare ancora le coperture e asciugare il testo (un'ottantina di articoli da riportare a non più di cinquanta) sono all'origine della comunicazione urgente inviata da Palazzo Chigi a tutti i ministri nel tardo pomeriggio. Comunque, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera spinge con forza per l'approvazione del decreto che, ancora ieri mattina, contava di portare oggi in discussione: «Ci stiamo lavorando» aveva detto

uscendo da un convegno, precisando che non ci sarebbe stata nessuna novità sulla sterilizzazione delle accise sulla benzina. Novità per gli automobilisti dovrebbero arrivare invece dall'eliminazione del rinnovo tacito sulle polizze

Rc auto, cosa che già avviene per i contratti via Internet ma non per quelli sottoscritti dall'assicuratore. Altra novità, riguarderà l'allungamento del numero di anni previsti per le polizze dormienti, a beneficio dei consumatori.

Se ne riparlerà tra una settimana ma nell'immediato è il mondo dei dipendenti pubblici a essere in ebollizione. Oggi sciopero per l'intera giornata e manifestazione a Roma, con corteo da Piazza Esedra a Santi Apostoli. L'appuntamento è alle 9,30 e la giornata si concluderà con i comizi di Luigi Angeletti della Uil e Susanna Camusso della Cgil. Partecipazione confermata dalla Confal-Fismic mentre Cisl e Ugl non aderiscono. L'ennesima spaccatura ma, questa volta, non è la Cgil a restare da sola in virtù di una geometria politico-sindacale che ridisegna gli equilibri, quando si parla di pubblica amministrazione, diversamente da quando si parla di Fiat. C'è molta preoccupazione tra gli statali e allo sciopero generale di oggi sono chiamate tutte le categorie del pubblico impiego: dalla sanità alla ricerca, dall'istruzione a ministeri, agenzie, autonomie locali. «Abbiamo già dato», «smon-

tiamo la spending review», «il pubblico impiego si ribella» sono gli slogan che chiamano a raccolta l'esercito dei pubblici dipendenti che chiedono garanzie anche sul problema del precariato. Patroni Griffi, nell'ultimo incontro di martedì scorso con i sindacati, è stato sincero: «Non ci sono soluzioni miracolistiche, ma l'impegno del governo è di vedere come è possibile attenuare questo fenomeno ereditato in maniera così pesante dal passato». Per questo è rimasto aperto il tavolo di confronto sul precariato. Tuttavia, la crisi rende più difficile la gestione del confronto con categorie che reclamano più attenzione «per ricostruire le relazioni sindacali nel pubblico impegno, per combattere le riduzioni di organico, per riavviare la contrattazione». Sulla contrattazione, le varie manovre approvate dal governo Berlusconi prima e dal governo Monti poi, non offrono margini di manovra. Sulle riduzioni di organico Patroni Griffi ha più volte sottolineato che l'obiettivo della spending review non è di portare avanti tagli lineari ma di riorganizzare la pubblica amministrazione andando a vedere dove le piante organiche sono scoperte, dove sono in sovrannumero creando delle compensazioni che portino ad una performance complessivamente migliore del servizio reso ai cittadini. Concetti sacrosanti ma difficili da fare accettare ad un popolo di dipendenti pubblici che si sentono vessato e che rivendicano «di aver già pagato fin troppo gli effetti di questa crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INNOVAZIONE

## Per le start up fondo di 50 milioni e detrazione Irpef del 19%



Per favorire la nascita e lo sviluppo di start up innovative lo Stato può sottoscrivere fino a 500.000 euro di quote di società di risparmio gestito che investano per il rafforzamento patrimoniale delle aziende. Inizialmente era prevista una dotazione di 50-70 milioni a valere su una sezione speciale del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese ma nell'ultima versione del testo sembra che la norma sul fondo sia stata eliminata perché può essere istituito in via amministrativa, senza ricorrere ad una legge. Tra le agevolazioni rimane invece la detrazione Irpef pari al 19% dell'investimento in start up.

## AMMINISTRAZIONE

## Una sola tessera sanità-identità anagrafe nazionale e ricette online



È sostanzialmente definito il quadro delle misure per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana. Confermato il documento digitale unificato che ingloberà carta d'identità e tessera sanitaria. Confermata anche l'anagrafe nazionale che si avvarrà delle piattaforme comunali interoperabili tra loro. L'operazione andrà a regime tra il 2015 e il 2016. L'Istat dovrà rendere annuali i censimenti relativi alle persone. Nell'istruzione, fascicolo elettronico dello studente nel 2013-14 e libri elettronici per le scuole. Nella sanità, fascicolo elettronico e ricette digitali. Per l'eliminazione del divario digitale sulla banda larga previsti 150 milioni.

## INFRASTRUTTURE

## Il nodo copertura per favorire il project financing delle opere



Per favorire la realizzazione di nuove opere infrastrutturali, di importo superiore ai 500 milioni di euro, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato, nel caso di opere per le quali non sono previsti contributi pubblici a fondo perduto ed è accertata la non sostenibilità del piano economico finanziario (project finance), viene riconosciuto al titolare del contratto di partenariato pubblico-privato (comprese le società di progetto) un credito di imposta sull'Ires e sull'Irap. La norma comporta un onere di copertura ancora in corso di valutazione. In ogni caso l'intero decreto non supererà i 400 milioni.

## Università

# Tagli ai fondi privati I rettori: ricerca a rischio per la spending review

## I numeri

Nel 2013 a disposizione

6,5 miliardi

Previsto un abbattimento  
dei costi di 170 milioni

ROMA — Non è il solito grido d'allarme che si alza dalle università ogni volta che si parla di tagli. E non è nemmeno una difesa corporativa punto e basta, come pure ci sono state e forse sempre ci saranno. Stavolta il problema è serio perché con l'obiettivo di risparmiare denaro pubblico, dicono i rettori, si rischia di togliere alle università i soldi che si sono conquistate sul campo dai privati. Con il pericolo di dare il colpo di grazia alla ricerca. La legge sulla *spending review*, la revisione della spesa pubblica, chiede a tutte le amministrazioni di tagliare i cosiddetti consumi intermedi: la carta, le consulenze e tutti quei beni e servizi utilizzati negli uffici pubblici. Nemmeno le università sfuggono alla regola. E infatti alla voce «consumi intermedi atenei» le tabelle preparate dal commissario straordinario alla *spending review*, Enrico Bondi, propongono un «abbattimento» di 170 milioni. La cifra è pronta, anche ripartita fra le singole università. Ma per procedere al taglio bisogna aspettare la fase 2 della *spending review*, che dovrebbe arrivare presto sul tavolo del consiglio dei ministri. E qui bisogna fare due conti. Nel 2013 le università italiane riceveranno dallo Stato 6,5 miliardi di euro. Il cosiddetto Ffo, Fondo di finanziamento ordinario, è in calo costante: rispetto al 2008 il taglio è del 13%. «E ormai — dice Marco Mancini, presidente della Conferenza dei rettori — siamo arrivati alla carne viva». Quei 6 miliardi e mezzo basteranno per coprire a mala pena i costi fissi, sostanzialmente gli stipendi. E allora come far fronte a quei 170 milioni per acquisti vari che non saranno più possibili dopo il taglio dei trasferimenti pubblici? Sarà necessario attingere a quei soldi che gli atenei ottengono dai privati per accordi e convenzioni sulla ricerca, un miliardo e 300 milioni nell'ultimo anno. Ma si tratta di soldi «vincolati nell'utilizzo», cioè concessi dai privati per un uso specifico come le spese per i laboratori o per i brevetti, che tengono in piedi la ricerca italiana. E poi è giusto far fronte alla spesa per consumi intermedi prendendo soldi che arrivano dai privati per la ricerca? «Non so — dice ancora Mancini — se si tratti di un errore oppure di una scelta consapevole. Ma così le università vengono demotivate: prima ci riducono i fondi pubblici; poi ci dicono che dobbiamo trovare risorse private; alla fine ci tagliano pure quelle. Allora è tutto inutile». Della questione — che vista la sua nota attenzione per la ricerca, potrebbe interessare anche Giorgio Napolitano — il presidente dei rettori ha parlato con il ministro dell'Istruzione. Francesco Profumo ha assicurato che farà la sua parte. Ma per ora è tutto fermo.

**Lorenzo Salvia**

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Debiti di Stato, il piano Monti non funziona NEANCHE UN EURO ALLE AZIENDE CREDITRICI

**Le banche dovevano anticipare alle imprese parte dei 90 miliardi dovuti dalla Pubblica amministrazione. Il meccanismo però è complicato**

**90 mld**  
**QUANTO DEVE**  
**LO STATO**  
**ALLE IMPRESE**

di **Marco Palombi**

**T**ra i 70 e i 90 miliardi. La metà dell'insoluto europeo. "Un problema che stava diventando molto grave", disse **Corrado Passera** in conferenza stampa a fine maggio. Per risolverlo, questo problema molto grave, giustamente il governo presentò e approvò ben quattro decreti legge. Si parla dei debiti che la Pubblica amministrazione ad ogni livello non paga alle imprese fornitrici: una roba che costa alle aziende, complessivamente, 3,7 miliardi di oneri finanziari (invece di incassare il dovuto, sono costrette a prendere prestiti, quando glieli concedono) e al paese in generale uno 0,33% del Pil, che non sarà tanto ma nemmeno pochissimo.

A maggio, come detto, arrivò la soluzione dei tecnici: se hai un credito con la P.A. noi te lo certifichiamo, tu vai in banca e loro ti danno i soldi, alla fine lo Stato pagherà gli istituti di credito. Non solo: quei crediti certificati li potete usare anche per pagare le tasse arretrate. **Mario Monti** gongolava: "Possiamo realizzare un progressivo rientro del debito commerciale accumulato dalla Pubblica amministrazione smaltendo uno stock di 20 o 30 miliardi già per quest'anno". D'altronde è necessario: serve alle "nostre aziende, alle più piccole e innovative che in questa fase difficile non hanno abbassato la testa e per questo hanno bisogno di liquidità". Bella idea, non c'è che dire. Peccato che, a quanto risulta a *Il Fatto Quotidiano*, non un euro sia finora uscito per il sistema delle im-

prese dal sistema congegnato dal governo: troppa burocrazia, troppe regole insensate (tipo: niente soldi se sei insolvente anche per una singola rata di un mutuo), poca fiducia sia da parte delle imprese che del mondo bancario. Tutti ostacoli sottovalutati e che vanno corretti subito, prima che altre aziende chiudano per il combinato disposto tra uno Stato inadempiente e la stretta del credito.

La strana maggioranza, su questa vicenda, è un po' agitata, anche perché il peso dei mancati pagamenti della P.A. si fa sentire sui territori, tra gli elettori e gli amministratori locali. "Se fosse vero che nessuno ha ancora ricevuto i suoi soldi, sarei indignata: mi aspetto che l'esecutivo chiarisca e, nel caso, faccia subito qualcosa per rimediare", ci dice **Laura Ravetto**, deputato pdl che sta seguendo la vicenda. Il Pd s'è persino portato avanti e ieri ha presentato una proposta di legge di **Francesco Boccia** sul tema (firmata da altri cinquanta parlamentari): "È vero, finora non c'è un solo credito che sia stato acquisito da una banca - racconta - mentre è ormai evidente che i decreti Passera hanno creato un meccanismo complicato che non offre soluzioni. Noi chiediamo di liquidare subito i crediti di tutti gli imprenditori che hanno avuto problemi di insolvenza negli ultimi diciotto mesi. Il problema non può essere risolto solo per le imprese che oggi hanno liquidità: la sospensione dei pagamenti ha danneggiato soprattutto le piccole imprese, costrette a indebitarsi per pagare i propri dipendenti, i for-

nitori e le tasse, con la conseguenza di aumentare i già elevati costi aziendali".

**SI TRATTA** però di voci - è bene dirlo - quasi solitarie nel panorama parlamentare e governativo italiano. Che questo problema non sia in genere trattato seriamente basti a dimostrarlo la vicenda della ratifica della direttiva europea sui pagamenti commerciali: si devono portare a termine normalmente entro 30 giorni (data da cui cominciano a decorrere gli interessi), al massimo entro sessanta (ovviamente tranne che laddove sia diversamente pattuito), dice l'Europa. La versione comunitaria, ovviamente, riguarda sia le transazioni tra privati che quelle tra queste e i soggetti pubblici, quella italiana - approvata dalla Camera e che aspetta il sì del Senato - invece no: i privati devono rispettare le regole, lo Stato può fare un po' come gli pare. Ma perché? Si chiederà il lettore: uno riceve un servizio o una merce, la paga e tutto finisce lì. Magari.

La contabilità nazionale è un po' più complicata e, in questo momento specifico, non si può permettere non solo di pagare, ma nemmeno di dare l'impressione che stia pagando: se quei soldi escono dalle amministrazioni pubbliche tutti insieme vuol dire che i bei calcoli del governo tecnico sul deficit zero o quasi zero o zero prima o poi nel 2013 vanno rifatti da capo. Quanto fanno 90 miliardi in percentuale sul Pil? Poco meno del 6%.



*Affidata a una società esterna un'attività che rientra tra quelle svolte per conto delle Entrate*  
**Canone Rai, schedato chi si oppone**  
*Potranno essere archiviate su file 500 mila contestazioni annue*

**DI STEFANO SANSONETTI**

**S**chedare il popolo dei contestatori del canone. La Rai, un po' per cercare di recuperare soldi da una presunta evasione di circa 600 milioni di euro l'anno, un po' per provare a sveltire qualche procedura, ha deciso di affidarsi ai prodigi dell'informatica e a una società esterna. Quest'ultima, sulla base di archivi di proprietà dell'Agenzia delle entrate, e di fatto svolgendo un'attività per conto dello stesso ente diretto da **Attilio Befera**, avrà il compito di «trattare a terminale» tutte le contestazioni che ogni anno arrivano da quegli utenti che hanno ricevuto un sollecito di pagamento, ma non ritengono giusto dover versare il canone. In più, dopo la lavorazione e l'opportuna scrematura, la società esterna dovrà provvedere a un'«archiviazione ottica» per la creazione di appositi files.

Ma quante sono le contestazioni che piovono su viale Mazzini? Ebbene, la Rai ha calcolato che negli ultimi tre anni queste hanno raggiunto un totale di 1.411.110. Ragion per cui, tracciando una media, la società guidata dal direttore generale **Luigi Gubitosi** prevede una lavorazione di 450/550 mila contestazioni all'anno. Per tutto questo servizio, come emerge da un apposito bando di gara, l'azienda televisiva è disposta a mettere sul piatto 1 milione e 378 mila euro. Insomma, in qualche modo la società pubblica, presieduta da **Anna Maria Tarantola**, tenta di imprimere una svolta alla gestione di una considerevole mole di contestazioni. Dalle parti della Rai, è quasi inutile dire, l'idea è che tra

queste circa 500 mila opposizioni annue ai solleciti di pagamento si celino giustificazioni false. Per questo una più veloce lavorazione degli estremi delle cartoline, e un loro successivo trasferimento su file, fa pensare anche a una strategia anti-evasione. Certo, altro discorso è chiedersi perché circa 500 mila utenti all'anno rispondano nient'altro che di mamma Rai. La stessa azienda pubblica, nei documenti predisposti in vista della gara, ricorda che possono essere due situazioni

tipiche: l'utente afferma di essere già abbonato, oppure contesta l'obbligo

del pagamento del canone. Nel primo caso può accadere che il «ricorrente» sostenga di essere titolare di un abbonamento speciale o di una licenza gratuita che gli dà diritto all'esenzione. Nel secondo caso, sempre a titolo di esempio, può capitare che l'utente opponga di aver ceduto a terzi l'apparecchio televisivo o di non possedere affatto una tv. Curioso notare come le carte della Rai, sempre a proposito della seconda fattispecie, spieghino che spesso la contestazione alla richiesta di pagamento deriva dal fatto che l'utente dice di guardare «solo la concorrenza, i canali satellitari o personal computer». Questo è il quadro di base, all'interno del quale spesso e volentieri capita che la Rai abbia torto nel richiedere pagamenti effettivamente non dovuti. Ma il bilancio di viale Mazzini, scontando da questo punto di vista un autentico crescendo rossiniano, parla di anno in anno di un'evasione del canone ormai arrivata, almeno così si sostiene, a

qualcosa come 600 mln di euro.

Con questa sorta di schedatura, emerge dai vari documenti, si dovrebbe avere il beneficio di «una definizione più rapida delle contestazioni», con conseguente «riduzione del numero dei solleciti emessi» e «miglioramento del servizio con una maggior soddisfazione dei cittadini coinvolti». Tecnicamente, poi, si spiega che le 450/550 mila contestazioni annue oggetto della lavorazione «verranno suddivise per priorità di trattazione». Dopodiché, «sulla base dei dati visualizzati e dei criteri stabiliti, in funzione della comunicazione del titolare, dovrà essere immessa una codifica numerica per la definizione della contestazione o per un'ulteriore richiesta di chiarimenti all'utente». Un dettaglio delicato, richiamato dalle stesse carte, è che la lavorazione delle contestazioni «avviene con apposita autorizzazione Sat su archivi di proprietà dell'Agenzia delle entrate, in uso alla Rai come previsto dalla convenzione in essere». Ne consegue che l'attività che dovrà svolgere l'impresa «rientra tra quelle effettuate per conto dell'Agenzia delle entrate e riguarda il pagamento di un tributo». Pertanto le persone che l'azienda vincitrice farà lavorare dovranno essere attentamente formate e opportunamente abilitate all'utilizzo dei dati dall'Agenzia di Befera.

— © Riproduzione riservata



Via libera della camera. Il disegno di legge al senato per l'approvazione definitiva ormai scontata

# Sì alla riforma del condominio

L'amministratore del condominio dovrà avere una polizza di responsabilità civile e basterà la firma anche di un solo condomino per chiederne la revoca. Dovrà inoltre iscriversi al registro gestito dall'Agenzia del territorio e seguire corsi di formazione. Nessun divieto per chi vuole tenere cani o gatti. Possibilità per il condominio di aprire un sito internet dove scambiarsi rendiconti e delibere. Sono queste alcune delle novità del ddl di riforma del condominio, approvato ieri dalla Camera in seconda lettura e che adesso passa al Senato per l'ormai sicuro sì definitivo.

*Cicca a pag. 27*

CONDOMINIO/ Ok della Camera al ddl, ora l'ultimo sì del Senato. Animali in libertà

## Amministratori, revoca più facile Basta una sola firma. Arrivano il registro e l'assicurazione

DI ANTONIO CICCIA

**L'** amministratore del condominio dovrà avere una polizza di responsabilità civile e basterà la firma anche di un solo condomino per chiederne la revoca. L'amministratore dovrà inoltre iscriversi al registro gestito dall'Agenzia del territorio e seguire corsi di formazione. Nessun divieto a chi vuole tenere cani o gatti. Possibilità per il condominio di aprire un sito Internet dove scambiarsi rendiconti e delibere, e per il condomino di distaccarsi dal riscaldamento centralizzato, anche se dovrà continuare a pagare le spese di manutenzione straordinaria dell'impianto. Chi acquista è responsabile delle spese condominiali non pagate alla data del subentro senza limiti. Sono queste alcune delle novità del ddl di riforma del condominio, approvato ieri dalla Camera in seconda lettura e che adesso passa al Senato per il sì definitivo.

**Riscaldamento.** Riprendendo un orientamento della cassazione, da un lato si consente al singolo condomino di staccarsi dall'impianto di riscaldamento centralizzato: il presupposto è che abbia riscontrato un malfunzionamento per un anno e sempre che li disservizio sia da imputare all'impianto condominiale; dall'altro lato il singolo condomino dovrà continuare a partecipare alle spese straordinarie dell'impianto comune.

**Animali da compagnia.** Il regolamento condominiale non può porre limiti alle destinazioni d'uso delle unità di proprietà esclusiva e non può vietare di possedere o detenere animali da

compagnia.

**Videosorveglianza.** Il garante della privacy più volte ha sollevato il problema della mancanza di una disposizione specifica sulla maggioranza relativa all'installazione di impianti di videosorveglianza sulle parti comuni. La riforma specifica che basta la maggioranza (articolo 1136, secondo comma, codice civile) e non ci vuole l'unanimità.

**Maggioranze.** Viene riscritto articolo 1136 del codice civile. In prima convocazione per l'approvazione di una delibera ci vuole il quorum di 2/3 del valore e maggioranza per teste, e voto favorevole della maggioranza degli intervenuti e almeno metà del valore dell'edificio. In seconda convocazione basta, invece, la maggioranza degli intervenuti con un numero di voti che rappresenti almeno un terzo del valore dell'edificio.

**Amministratore dimezzato.** L'amministratore non potrà accedere nei singoli alloggi per verificare se sono stati fatti lavori che mettono in pericolo la sicurezza degli edifici. La prerogativa prevista nel testo originario è stata annullata durante l'iter parlamentare.

**Polizza dell'amministratore.** L'amministratore deve prestare una polizza di responsabilità civile; anche se il premio è caricato sul bilancio condominiale.

**Revoca dell'amministratore.** Basta la firma di un solo condomino per chiedere la convocazione dell'assemblea per revocare l'amministratore infedele.

**Subentro nell'alloggio.** Chi acquista un alloggio diventa responsabile di tutte le spese condominiali non pagate alla data del subentro senza limiti di tempo.

Occorre, quindi, che la situazione venga messa in chiaro per evitare un decreto ingiuntivo del condominio. Sempre in materia di spese si segnala che il nudo proprietario e l'usufruttuario diventano responsabili in solido per il pagamento dei contributi dovuti all'amministrazione condominiale.

**Assemblee.** La riforma stabilisce il divieto di tenerle nei giorni di feste religiose.

**Millesimi.** La possibilità di rettifica a maggioranza dei millesimi sbagliati riguarda tutti i casi di errore e non solo quello (unico originariamente previsto) di errore di calcolo materiale.

**Repertorio dei condomini.** Viene istituito presso l'agenzia del territorio il repertorio dei condomini. Saranno annotate le deliberazioni delle assemblee, i bilanci, le modifiche di destinazioni di uso, contratti, le ordinanze e sentenze riguardanti il condominio.

**Registro degli amministratori.** Sempre presso l'Agenzia del territorio (e non presso le camere di commercio) è istituito il registro degli amministratori, in cui possono iscriversi anche le società. Potranno iscriversi da subito coloro che hanno un triennio di attività; poi è richiesta la frequenza a un corso di formazione.

**Sito web.** Il condominio potrà aprirsi un sito internet on la maggioranza dell'articolo 1136 codice civile: servirà a scambiare rendiconti e delibere.

**Conciliazione.** Per le mediazioni, precedenti una causa, si deve andare ad un organismo di conciliazione nella circoscrizione del tribunale in cui ha sede il condominio.

— Riproduzione riservata —



<b>ECCO COSA CAMBIA</b>	
<b>ANIMALI</b>	Il regolamento condominiale non potrà «vietare di possedere o detenere animali domestici»
<b>RISCALDAMENTO</b>	Chi si vuole staccare dall'impianto centralizzato può farlo senza dover attendere il benestare dell'assemblea, ma a patto di non creare pregiudizi agli altri e di continuare a pagare la manutenzione straordinaria dell'impianto condominiale
<b>BARRIERE ARCHITETTONICHE</b>	Per la messa a norma in sicurezza e per l'eliminazione delle barriere architettoniche del palazzo basterà che in assemblea siano presenti i condomini che rappresentano un terzo dei millesimi condominiali e sarà sufficiente la maggioranza favorevole del 50 più uno
<b>CAMBIO DESTINAZIONE D'USO LOCALI COMUNI</b>	Basteranno i quattro quinti
<b>REPERTORIO DEI CONDOMINI</b>	Quello presso ogni ufficio provinciale dell'Agenzia del Territorio è soppresso. L'Aula di Montecitorio ha approvato un emendamento della commissione Giustizia (sui cui il governo ha espresso parere favorevole) che ha soppresso l'articolo 25 del ddl di riforma. Contro si era già espressa la commissione Bilancio e lo stesso esecutivo, in quanto la norma prevederebbe oneri per le casse dello Stato
<b>AMMINISTRATORE DIPLOMATO</b>	Niente registro ma restano alcuni requisiti necessari (godimento dei diritti civili, titolo di studio, formazione, assicurazione professionale). Per fare l'amministratore, esempio, bisognerà frequentare un corso di formazione iniziale, oltre ad aver conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado
<b>ASSICURAZIONE &amp; WEB</b>	L'assemblea può disporre la creazione di un sito internet del condominio, ad accesso individuale e protetto, per consultare tutti gli atti e i rendiconti mensili. L'amministratore, inoltre, all'atto della nomina dovrà presentare ai condomini una polizza individuale di responsabilità civile che copre gli atti compiuti nell'esercizio del mandato. Gli oneri di questa sono a carico dei condomini

*SEMPLIFICAZIONI/ Le disposizioni della bozza di decreto in materia di contratti pubblici*

# Il silenzio rifiuto finisce in soffitta

## Provvedimento espresso sulle costruzioni in caso di vincoli

DI ANDREA MASCOLINI

**A**mmesse alle gare di appalto le imprese che hanno sottoscritto un contratto di rete, ma con le regole dei raggruppamenti temporanei e dei consorzi; agevolato lo svincolo delle garanzie di buona esecuzione rese dalle imprese di costruzioni, anche per le opere in esercizio non ancora collaudate; eliminato il silenzio rifiuto sul permesso di costruire in caso di vincoli; più agevole la qualificazione delle imprese che operano nel settore impiantistico. Sono queste alcune delle novità previste nella bozza di decreto legge sulla semplificazione che dovrebbe andare oggi in Consiglio dei ministri. Diverse le modifiche apportate al Codice dei contratti pubblici, in primis per quel che riguarda la qualificazione delle imprese di costruzioni operanti nell'ambito della categoria OG 11 (impianti tecnologici), la bozza di decreto legge prevede (anche se sono possibili ancora riformulazioni da parte del ministero delle infrastrutture) che siano modificate le percentuali previste dal regolamento del Codice dei contratti pubblici di possesso di requisiti speciali previsti per tre categorie specialistiche (OS3, impianti idrici, OS 28, impianti termici e OS 30, impianti elettrici e telefonici). In particolare le percentuali passano dal 40% al 20% per la OS3, dal 70% al 40% per la OS

28 e per la OS 30.

Un'ulteriore novità è rappresentata dall'inserimento fra i partecipanti alle gare di appalto possano esservi anche le aggregazioni tra imprese aderenti al contratto di rete ai sensi del comma 4-ter, dell'articolo 3, del decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5. Si tratta di imprese appartenenti a un network ma che mantengono la propria individualità regolando i rapporti giuridici derivanti da una collaborazione stabile basata su obiettivi strategici. Il decreto prevede che alle aggregazioni tra imprese aderenti al contratto di rete si applichino le disposizioni dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici, che a sua volta detta le regole per la costituzione e il funzionamento dei raggruppamenti temporanei di imprese e dei consorzi ordinari di concorrenti. Ciò dovrebbe significare che le imprese che abbiano sottoscritto il contratto di rete dovranno configurare la propria «aggregazione» secondo le regole proprie di queste due tipologie di soggetti raggruppati. Va anche rilevato, però, che il decreto prevede comunque che qualche problema di adeguamento e coordinamento vi possa essere, dal momento che si premura di precisare che le disposizioni dell'articolo 37 trovano applicazione alla partecipazione alle procedure di affidamento delle aggregazioni tra le imprese aderenti al contratto di rete, «in quanto compatibili».

Con ulteriori modifiche al Codice dei contratti pubblici vengono anche modificate le percentuali per lo svincolo delle garanzie di buona esecuzione (la cauzione definitiva) La norma toccata è l'articolo 113 del Codice dei contratti che stabilisce che la cauzione prestata sia progressivamente svincolata, a misura dell'avanzamento dell'esecuzione, nel limite massimo del 75 per cento dell'iniziale importo garantito. Il decreto alza del 5% questa percentuale, arrivando fino all'80%, consentendo quindi alle imprese di avere un livello minore di impegni. Si introduce poi una norma sulle opere in esercizio stabilendo che, anche prima del collaudo, l'esercizio protratto per oltre un anno produca, a determinate condizioni, lo svincolo automatico delle garanzie di buona esecuzione prestate a favore dell'ente aggiudicatore, senza necessità di alcun benestare, ferma restando una quota massima del 20% da svincolare all'emissione del certificato di collaudo.

Viene poi modificata la norma del codice dei beni culturali che disciplina l'autorizzazione paesaggistica su immobili e aree vincolate rilasciata dalla regione, dopo avere acquisito il parere vincolante del soprintendente eliminando il silenzio assenso decorsi 90 giorni. Si prevede inoltre che l'autorizzazione paesaggistica sia resa nel rispetto delle previsioni e

delle prescrizioni del piano paesaggistico, entro il termine di quarantacinque giorni dalla ricezione degli atti, decorsi i quali l'amministrazione competente provvede sulla domanda di autorizzazione.

Una seconda modifica viene introdotta al comma 9 dello stesso articolo 146, ove si prevede che decorsi inutilmente venti giorni senza che il soprintendente abbia reso il prescritto parere, è direttamente l'amministrazione a provvedere sulla domanda di autorizzazione. Viene quindi eliminata la parte della precedente disposizione che prevedeva la facoltà di richiedere l'autorizzazione alla regione anche attraverso un commissario ad acta. Viene anche prevista l'eliminazione del silenzio rifiuto sul permesso di costruire in caso di vincoli prevedendosi che il procedimento sia comunque concluso con l'adozione di un provvedimento espresso, seguendo le regole previste dall'articolo 2 della legge sul procedimento amministrativo. Importante notare che viene soppressa la norma che consentiva di applicare le regole del procedimento per il rilascio del permesso di costruire anche ad interventi in deroga agli strumenti urbanistici, a seguito dell'approvazione della deliberazione del Consiglio comunale.

—**CRiproduzione riservata**—

### UN ESEMPIO

- Le imprese aderenti a contratti di rete saranno ammesse alle gare di appalto con le regole dei raggruppamenti temporanei e dei consorzi ordinari
- Alzata la percentuale di svincolo delle cauzioni definitive dal 75% all'80%
- Agevolazioni allo svincolo delle garanzie in caso di opere entrate in esercizio da almeno un anno ma non ancora collaudate
- Ridotti i requisiti per ottenere la qualificazione nella categoria OG11 (opere impiantistiche)
- Eliminato il silenzio rifiuto per sul permesso di costruire in caso di vincoli



*Gli obiettivi del programma comunitario 2007-2013. Ammessi gli enti pubblici e privati*

# Dalla Ue 60 mln € per la cultura

## Incentivi alla mobilità degli operatori, festival e cooperazione

*Pagina a cura*  
**DI ROBERTO LENZI**

Incentivare la mobilità transnazionale degli operatori in campo culturale, sostenere la circolazione transnazionale di opere e beni artistici e culturali, promuovere il dialogo interculturale. Questi sono gli obiettivi del Programma comunitario cultura 2007-2013, il cui bando da 60 milioni di euro è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 settembre 2012. Il Programma è accessibile a tutte le categorie di operatori culturali nella misura in cui le organizzazioni coinvolte esercitano delle attività culturali senza scopo di lucro. I candidati ammissibili devono essere enti pubblici o privati dotati di personalità giuridica e la cui attività principale è incentrata nel settore della cultura, nonché avere la propria sede sociale in uno dei paesi partecipanti al programma, tra cui l'Italia.

**Sostegno di progetti di cooperazione culturale.** Il bando concede un sostegno agli organismi culturali per progetti di cooperazione transnazionale e di ideazione e sviluppo di attività culturali e artistiche. L'idea principale di questa misura è di incoraggiare enti, quali teatri, musei, associazioni professionali, centri di ricerca, università, istituti culturali e autorità pubbliche, provenienti da paesi diversi fra quelli ammessi al programma, al fine di accrescere la cooperazione fra diversi settori e ampliare il loro campo d'azione culturale e artistico oltre i confini nazionali. Relativamente ai progetti di cooperazione pluriennale, il bando prevede un contributo da un minimo di 200 mila euro a un massimo di 500 mila euro per anno; il sostegno comunitario può coprire solo fino al 50% dei costi ammissibili totali. La sovvenzione è finalizzata a sostenere o a estendere la portata geografica di un progetto, garantendone la sostenibilità al di là della durata del finanziamento. Per quanto riguarda i progetti di cooperazione di durata massima biennale, gli importi disponibili vanno da

un minimo di 50 mila euro a un massimo di 200 mila euro; il sostegno comunitario può coprire solo fino al 50% dei costi ammissibili totali. Infine, i progetti di cooperazione con paesi terzi, devono coinvolgere non meno di tre operatori culturali, provenienti da minimo tre paesi partecipanti al programma, garantire una cooperazione culturale con almeno un'organizzazione del paese terzo selezionato e prevedere attività culturali nello stesso. Gli importi disponibili vanno da 50 mila euro a 200 mila euro; il sostegno comunitario può coprire solo fino al 50% dei costi ammissibili totali.

**Sostegno a festival culturali europei.** Il fine di questa misura è il sostegno ai festival che abbiano una dimensione europea e che contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi specifici del programma, ossia la mobilità dei professionisti, la circolazione di opere e il dialogo interculturale. L'importo massimo della sovvenzione è di 100 mila euro, che rappresenta un massimo del 60% dei costi ammissibili. Il sostegno può essere garantito per una edizione del festival.

**Progetti di cooperazione tra organizzazioni coinvolte in analisi delle politiche culturali.** Il bando finanzia progetti di cooperazione tra organizzazioni pubbliche o private quali dipartimenti culturali di autorità nazionali, regionali o locali, osservatori culturali o fondazioni, dipartimenti di università specializzate nell'ambito culturale, organizzazioni professionali e reti.

Tali soggetti devono possedere esperienza pratica e diretta nell'analisi, valutazione o valutazione d'impatto delle politiche culturali a livello locale, regionale, nazionale e/o europeo. Le azioni devono coinvolgere un minimo di tre organizzazioni legalmente costituite in almeno tre paesi partecipanti al programma.

L'importo massimo della sovvenzione è di 120 mila euro all'anno, che rappresenta un massimo del 60% dei costi ammissibili.

—● Riproduzione riservata —■

RISORSE E SCADENZE		
TIPOLOGIA DI PROGETTO	RISORSE	SCADENZA
Progetti pluriennali di cooperazione	24.000.000 euro	7 novembre 2012
Azioni di cooperazione	21.100.000 euro	7 novembre 2012
Progetti di traduzione letteraria	3.899.263 euro	6 febbraio 2013
Progetti di cooperazione con paesi terzi	2.650.000 euro	3 maggio 2013
Sostegno ai festival culturali europei	2.700.000 euro	5 dicembre 2012
Sostegno agli enti attivi a livello europeo nel campo della cultura	6.100.000 euro	10 ottobre 2012
Progetti di cooperazione tra enti impegnati nell'analisi delle politiche culturali	700.000 euro	7 novembre 2012



# Delega fiscale, gli aiuti agli evasori

● Ecco le proposte del Pdl che strizzano l'occhio a chi inganna il fisco ● Sconti sui beni di lusso e benefici per le multinazionali

**Torna la depenalizzazione dell'abuso di diritto contro cui si era espresso il Capo dello Stato**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
bdigiovanni@unita.it

Primo: difendere i ricchi. Secondo: strizzare l'occholino agli evasori. Soprattutto se grandi evasori. Sembrano queste le «linee programmatiche» del Pdl in commissione Finanze alla Camera, dove è all'esame la delega fiscale. Alla faccia del recupero di risorse che dovrebbero servire per abbassare le tasse degli onesti. Solo slogan. Spulciando tra gli oltre 300 emendamenti presentati (solo una decina sono stati fermati dall'inammissibilità) al testo (su cui già si ipotizza il voto di fiducia) si riconosce un *fil rouge* che porta dritto a trattamenti «di favore» per i più abbienti, e a soluzioni punitive per gli altri.

Un esempio? Si parte dalla proposta di Maurizio Leo (numero 7.18) che chiede la revisione della disciplina relativa all'imposizione sui beni di lusso. Insomma, in tempo di crisi nera, per Leo la priorità sono yacht e aerei privati, su cui il Salva-Italia ha imposto un maxi prelievo. Poco male, comunque, per i milionari: finora sono riusciti a eludere la maxi tassa, se è vero che da un incasso stimato di 387 milioni finora si è fermi a 66. Del gettito complessivo 147 milioni dovevano arrivare dal superbollo auto, 155 milioni dal tributo di stazionamento delle imbarcazioni e 85 milioni di imposta sugli aerei. Certo, c'è ancora la possibilità che il «bottino» si rimpingui, ma per le barche i giochi si sono chiusi a fine maggio e gli incassi si sono fermati a 24 milioni. Ora Leo chiede un colpo di spugna.

## BANCHE E BANCHIERI

Più pericolosa un'altra proposta del deputato pidiellino: la depenalizzazione dell'abuso di diritto (emendamento

8.3), ovvero di quella pratica delle grandi aziende che riescono a eludere vincoli fiscali con artificiose architetture societarie. C'è da ricordare che il testo originario della delega varato dal governo prevedeva la depenalizzazione, come *l'Unità* aveva anticipato. La pena è rientrata poi con l'intervento di Giorgio Napolitano. Così oggi il testo prevede espressamente la punibilità da un minimo di sei mesi a un massimo di sei anni. Ma Leo vuole eliminare il carcere. «Per quanto mi riguarda il mio parere è contrario alla proposta di reintrodurla - dichiara Alberto Fluvi (Pd) relatore del testo - Spero nel ritiro. C'è stato il vaglio della presidenza della Repubblica, tornare indietro sarebbe uno sgarbo al Quirinale». Sull'abuso di diritto sono inciampate parecchie grandi banche italiane: in ballo ci sono molti miliardi evasi soprattutto dalle grandi multinazionali. Grazie all'evoluzione della giurisprudenza in questo campo, gli accertamenti ai grandi evasori sono aumentati in misura esponenziale. Nel novero delle banche coinvolte compaiono Intesa Sanpaolo (che ha chiuso col fisco un accordo costato circa 270 milioni di euro), Montepaschi (che ha annunciato di aver definito il pagamento di 260 milioni di euro più interessi), e ancora Credem, Bpm, Popolare di Novara, Banca Carige e altri istituti bancari. L'accusa di una presunta mega evasione (operazione Brontos) grava ancora su Unicredit per aver realizzato un'operazione di finanza strutturata che le avrebbe consentito un illecito risparmio fiscale di circa 245 milioni di euro. Evidentemente le lobby che spingono per una depenalizzazione sono molto forti. E il rischio di un colpo di spugna non si ferma qui. Già circolano interpretazioni preoccupanti

sull'effettiva portata delle norme, che potrebbero colpire soltanto i casi futuri, cancellando di fatto le indagini già avviate. Altre interpretazioni escludono questo caso, ma la prova del nove arriverà al momento del varo dei decreti attuativi. «Vigileremo perché tutti i rischi siano evitati», continua Fluvi.

L'ultimo «aiutino» a chi proprio non ce la fa a dichiarare tutto al fisco è un altro emendamento, a firma Pdl. Il testo, dal titolo «programmazione tributaria» propone una sorta di concordato preventivo, un patteggiamento con l'agenzia delle entrate su un prelievo fisso per due o tre anni riservato alle aziende. In questo modo ci si assicura una pressione fiscale fissa, a prescindere da quanto effettivamente incassato. Va da sé che la somma dovrà essere inferiore a quanto sarebbe il prelievo senza il «patto», altrimenti non si capirebbe perché il contribuente dovrebbe accettarlo. In altre parole, si tratta di un vero e proprio sconto fiscale per le imprese, in cambio di nulla. «In questo modo la progressività del prelievo viene tradita - conclude Fluvi - e la tassazione ordinaria resterebbe sempre sui soliti noti, cioè sui lavoratori dipendenti. Penso che tutto questo non rispetti il principio dell'uguaglianza dei contribuenti rispetto all'erario».

Un capitolo importante riguarda poi tutto il comparto immobiliare. La delega contiene la riforma del catasto, che dovrebbe riequilibrare le rendite rendendo il prelievo più equo. Ma il Pdl ha già pronta l'artiglieria per vanificare l'intervento, con l'appoggio della Confedilizia. In ogni caso la battaglia è solo all'inizio. Il primo via libera della Camera dovrebbe arrivare venerdì prossimo, il 5 ottobre, anche se incombe la sessione di bilancio che potrebbe «stoppare» l'iter.



# Monti pronto al bis Delude l'asta dei Btp

Monti apre all'ipotesi di un secondo mandato e raffredda lo spread nel giorno in cui vanno in scena, con risultati poco confortanti, le aste Btp. Dopo i Bot, il Tesoro si è presentato sul mercato appesantito dalla crisi spagnola con titoli a 5 e 10 anni raccogliendo però solo

5,7 miliardi di euro a fronte di un range massimo fino a 7 miliardi. «Il collocamento non è andato malissimo - dice un operatore - ma non c'è dubbio che se l'asta si fosse tenuta una settimana fa il risultato sarebbe stato migliore». Il differenziale torna a scendere e si piazza sotto quota 370.

A PAG. 3

## Monti pronto al bis. Lo spread rientra Ma l'asta Btp delude: ferma a 5,7 mld

Il Tesoro offre titoli a 5 e 10 anni e il collocamento delude a causa della crisi in Spagna non centrando il target massimo di 7 mld. Il differenziale a 366

Monti apre all'ipotesi di un secondo mandato e raffredda lo spread nel giorno in cui vanno in scena, con risultati poco confortanti, le aste Btp. Dopo i Bot, il Tesoro si è presentato sul mercato appesantito dalla crisi spagnola con titoli a 5 e 10 anni raccogliendo però solo 5,7 miliardi di euro a fronte di un range massimo fino a 7 miliardi. «Il collocamento non è andato malissimo - dice un operatore - ma non c'è dubbio che se l'asta si fosse tenuta una settimana fa il risultato sarebbe stato migliore».

Secondo Chiara Manenti, fixed income strategist di Intesa Sanpaolo, «I rendimenti medi sono in linea con il mercato secondario e nessuna concessione è stata fatta sul mercato primario». Tuttavia, ad eccezione dei Ccteu, che hanno catalizzato richieste per un importo doppio rispetto all'offerta, per i Btp a 5 e 10 anni il rapporto domanda/offerta si è attestato su livelli lievemente inferiori rispetto a quelli degli ultimi mesi. La crisi spagnola ha aumentato l'incertezza sui mercati e i bond dei paesi periferici ne hanno risentito. Negli ultimi due giorni, pur in un mercato molto liquido, ci sono stati sensibili flussi di vendite e i rendimenti sono saliti lievemente, pur non riuscendo ad erodere tutti i guadagni accumulati nelle ultime settimane. Il risultato dell'asta è proprio lo specchio di questa dinamica: il calo medio di 60 centesimi registrato ieri avrebbe potuto essere maggio-

re se l'asta si fosse tenuta la settimana scorsa: «Comunque - dice un operatore - per trovare un livello di rendimento inferiore al 4,09% bisogna risalire per il Btp a 5 anni, al giugno 2011 mentre per il Btp a 10 anni e» esattamente sui livelli del marzo 2012». Nel dettaglio, il rendimento dei Btp a 5 anni è sceso dal 4,73% di fine agosto al 4,09%, quello dei Btp decennali è calato dal 5,82% di fine agosto al 5,24%. Dopo le aste di ieri il Tesoro italiano ha realizzato l'81% delle emissioni lorde previste per il 2012 e raggiungerà l'88% alla fine del mese di ottobre. «Da qui a fine anno - aggiunge Chiara Manenti - il rischio di rifinanziamento per l'Italia è limitato: le emissioni nette attese di titoli di stato italiani, tra ottobre e dicembre, saranno negative per 33 miliardi» e la tendenza dei portafogli esteri al disinvestimento sul rischio italiano è da ritenersi pressochè esaurita.

Nel pomeriggio, le dichiarazioni di apertura di Monti per un nuovo mandato ha aiutato lo spread che in area 380 è ridisceso a 366 punti. Monti ha detto che non si candiderà alle prossime elezioni, come ha sempre assicurato, ma di essere pronto a servire ancora il Paese qualora fosse necessario. Monti ricorda infatti - intervenendo al Council on Foreign Relations di New York - di essere stato nominato senatore a vita, quindi di non poter partecipare alle elezioni, ma non esclude di tornare «al servizio del Paese



# Pagamenti col telefonino

*Dal 2014 si dovrà pagare con cellulare, bancomat e carta di credito. Un decreto fisserà la soglia di utilizzo del contante*

Dal 2014 una spinta ai pagamenti senza contante e con il telefonino. Un decreto fisserà la soglia oltre la quale non potrà essere usato il contante e la sperimentazione per far diventare il cellulare una carta di pagamento. Anche i professionisti dovranno attrezzarsi di Pos per accettare pagamenti effettuati attraverso bancomat e carte. A stabilirlo è l'ultima bozza del decreto crescita che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare e che sarà esaminato la prossima settimana dal consiglio dei ministri. Al via anche la carta d'identità elettronica gratis ai cittadini e la ricetta digitale.

*Bartelli a pagina 29*

*Il nuovo dl crescita affida al Mineconomia il compito di fissare la soglia di contante ammessa*

## I pagamenti cash messi all'angolo

### Telefonino e più spazio ai Pos (anche dal professionista)

DI CRISTINA BARTELLI

**D**al 2014 pagamenti tracciabili e con il telefonino. Un decreto fisserà la soglia per lo stop al contante e la sperimentazione per far diventare il cellulare una carta di pagamento. I soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, saranno tenuti ad accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito. Non è indicata nessuna soglia al di sotto della quale sarà ammesso ancora il contante perché la fissazione dei paletti è demandata a uno o più decreti del ministero dell'economia con cui saranno disciplinati gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati.

A stabilirlo è l'ultima bozza del decreto sviluppo che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare. Al via anche la carta d'identità elettronica che sarà distribuita gratis ai cittadini e la ricetta che diventerà digitale.

**Carta d'identità elettro-**

**nica, gratis.** La carta di identità elettronica si fonde con la tessera sanitaria. Oltre a prevedere modifiche alla normativa esistente per consentire l'unificazione, il decreto rende gratuito il documento unificato. Una parte delle risorse sarà utilizzata attingendo ai 20 milioni di euro per la produzione e il rilascio della tessera sanitaria. Si partirà con uno stanziamento iniziale di circa 30 milioni di euro e un finanziamento a regime, dal 2014, di circa 82 mln di euro l'anno. Il 2014 è previsto come l'anno del change over e del completo abbandono della carta di identità in formato cartaceo.

**Ricette e cartella clinica digitale.** La ricetta online sarà valida, dal 1° gennaio 2014, su tutto il territorio nazionale. Ecco la tabella di marcia della dematerializzazione delle prescrizioni mediche: nel 2013 dovranno essere ridotte le ricette cartacee di almeno il 60%, mentre nel 2014 l'obiettivo della dematerializzazione sarà dell'80%, per arrivare al 90% nel 2015. Corretta la dispo-

sibilità da parte delle strutture sanitarie di conservare le cartelle cliniche solo nel formato elettronico.

**Pagamenti elettronici della p.a.** Tutti i pagamenti, di qualunque importo, nei confronti delle amministrazioni e delle imprese pubbliche dovranno essere effettuati con strumenti elettronici di pagamento. Per questo obiettivo le amministrazioni dovranno indicare sui loro siti istituzionali i codici Iban e identificativi del pagamento. Allo stesso modo dovranno attivarsi, mediante convenzioni con Consip, per essere pronti ad accettare i pagamenti, da parte dei privati in loro favore, con carte di debito, credito, prepagate e altri strumenti di pagamento virtuale. Sono esclusi da questa previsione i versamenti che si effettuano tramite F24 (un esempio tutti l'Imu).

**Libri digitali, addio alle piccole scuole, e-learning.** Dall'anno scolastico 2013-2014 il collegio dei docenti adotta esclusivamente libri nella versione digitale o mista. Per

versione mista la norma intende un testo in formato elettronico o cartaceo e da contenuti digitali integrativi, accessibili o acquistabili in rete anche in maniera disgiunta. Per le scuole del primo ciclo l'obbligo scatterà dall'anno scolastico 2014-2015. La delibera di adozione, però, dovrà fare i conti con il rispetto del tetto di spesa. Addio, inoltre, alle piccole scuole, quelle presenti nei territori definiti geograficamente di particolare isolamento. La norma individua la creazione di classi collegate attraverso un sistema che viene definito Tic (tecnologie delle informazioni e della comunicazione). Gli alunni insomma comunicheranno in rete. Le modalità didattiche utilizzate saranno quelle dell'e-learning sotto la vigilanza di un tutor.

— © Riproduzione riservata —



**Istat** Il valore crolla da 79,0 a 75,5 vicino ai valori minimi di tre anni fa. Le aziende più pessimiste sono quelle dei servizi. Segnali positivi dal manifatturiero

## Le imprese italiane vedono nero. Indice di fiducia ai livelli minimi

### Lavoro

**I giovani che non cercano più occupazione e stage sono due milioni**

■ Le imprese italiane vedono «nero»: gli ultimi dati dell'Istat sulla fiducia delle aziende a settembre portano il Paese indietro di tre anni, infatti un valore così basso non si registrava dal marzo del 2009, quando si toccò il minimo storico. Insomma l'economia fatica a credere in un'uscita dalla crisi. Un corto circuito sembra saldare la recessione attuale con la precedente schiacciando le speranze nella ripresa. E non è solo l'Italia ad apparire pessimista, sempre a settembre si registra un'ulteriore diminuzione dell'indicatore della Commissione Ue sul «sentimento economico» nei 17 Paesi della zona euro e nell'Unione a 27. Tornando all'Italia, l'indice dell'Istituto di statistica sul clima di fiducia delle imprese nel loro complesso, crolla da 79,0 a 75,5, avvicinandosi così al peggior dato di sempre (73,2). L'arrivo dell'autunno brucia il balzo di luglio e conferma in completo la flessione già segnata ad agosto. Tutta la responsabilità del forte calo ricade sulle aziende dei servizi, che pesano per i due terzi, mentre gli altri settori danno segnali positivi.

In particolare, nei servizi peggiorano sia i giudizi sia le prospettive sugli ordini e si deteriorano anche le attese sull'andamento economico generale. La fiducia delle imprese diminuisce in tutte le diverse aree raggruppate nel settore: trasporti e magazzinaggio, informazione e comunicazione, servizi alle imprese, tranne che

### Pil 2012

**Per l'istituto di statistica sarà negativo ma meno delle stime del governo**

nel turismo, ancora di salvezza per la Penisola. Al contrario tutto sembra andare bene per il comparto manifatturiero, pur se si tratta di un aumento contenuto della fiducia (a 88,3 da 87,3), con un leggero miglioramento delle aspettative sulla produzione. Una boccata d'ossigeno la prendono le imprese del commercio al dettaglio: dopo avere toccato il fondo ad agosto recuperano un po' di terreno (a 78,5 da 75,3), con un sollievo sia per la grande distribuzione che per i canali tradizionali. Guardando al termometro di Bruxelles (Esi) sul sentimento economico, a settembre emergono altre perdite nei 17 Paesi della zona euro (-1,1 punti a 85) e nell'Ue al suo completo (-0,9 punti a 86,1). Anche nel Vecchio Continente a pesare sono i servizi, a cui si affianca il pessimismo del settore del commercio e dei consumatori.

La sfiducia nel futuro da parte delle aziende non consentirà di riassorbire l'occupazione che resterà il principale problema dei prossimi anni, e riguarderà soprattutto i giovani tra i 18 e i 29 anni, tra i quali crescono i Neet, coloro che non studiano, non lavorano né fanno stage e che sono oltre 2 milioni. E tuttavia si intravedono segnali di ripresa tanto che il 2012 chiuderà con un Pil negativo ma «leggermente più favorevole» del -2,4% indicato dal governo nell'Aggiornamento al Def. Così ha detto il presidente Istat Giovannini ieri alla Camera.



**IL RITORNO DELLA CRISI**

# La pigrizia dei governi

di **Carlo Bastasin**

**I**riacutizzarsi della crisi può essere spiegato abbastanza semplicemente: ci stiamo tutti accorgendo che, ancora una volta, appena la Bce interviene per calmierare i mercati i governi nazionali smettono di fare la loro parte.

L'intera storia della mancata soluzione della crisi europea può essere raccontata come un prolungato e assurdo tiro alla fune tra la Bce e i governi nazionali. Un mese fa Mario Draghi ha offerto il sostegno «non limitato» della Bce in cambio dell'impegno dei governi. Ma negli ultimi giorni si è capito che Madrid non intende accettare il controllo della troika, che la Germania non fa sul serio sull'unione bancaria e che il fondo salva-Stati (Esm) è stato concepito nella speranza di non essere usato.

Da tempo ormai la regola non detta è che non bisogna strofinare troppo la lampada della politica perché non si sa quale cattivo genio possa uscirne. La richiesta di assistenza spagnola ai partner dell'area euro, per esempio, sarebbe dovuta venire preferibilmente dopo il voto americano del 6 novembre. Prima di allora, ogni richiesta di aiuto acuirebbe la tensione dell'economia globale, ostacolando la rielezione del presidente Obama, ben più euro-amico dello sfidante repubblicano Mitt Romney. Inoltre l'aiuto alla Spagna dovrebbe far parte di un pacchetto di provvedimenti che riguardino anche altri Paesi, Grecia e Cipro, in modo da non chiedere al Parlamento tedesco - obbligato dalle sentenze della Corte costituzionale ad approvare in aula le richieste di assistenza - di pronunciarsi tre volte su un tema tanto più spinoso quanto più ci si avvicina alle elezioni federali di settembre 2013. Ora tuttavia la prospettiva entro fine anno di partiti autonomisti al potere in Catalogna e nei Paesi baschi rende ancora più confusa l'agenda del premier Mariano Rajoy, che infatti ha cominciato a negare del tutto una richiesta d'aiuto.

Anche sulla decisione italiana di non chiedere assistenza pesa l'incognita di un appuntamento elettorale in primavera dall'esito incerto e il cui risvolto paradossale è che una legge elettorale che assicuri una modesta ingovernabilità, può essere il miglior viatico alla governabilità da parte di un esecutivo europeista non di parte, come quello attuale, in grado, proprio perché pro-europeo, di mantenere il governo del Paese principalmente nelle mani degli italiani.

In questo tentativo di anestesia politica, i partner europei avrebbero il tempo di mettere in funzione il fondo Esm che può dare un senso alla condivisione di responsabilità politica tra i Paesi dell'euro, in parallelo alla messa in comune di risorse finanziarie. L'Esm infatti garantisce aiuti finanziari sulla base di condizionalità politiche. Ma siccome i paradossi sono necessari a far sì che la paranoia politica sia coerente con l'isteria dei mercati, i governi stanno

cercando di limitare le possibilità di intervento dell'Esm. Ma quanto può durare la credulità del mercato, se l'obiettivo dei governi, come dimostrano sia Madrid, sia Berlino, sia Helsinki, è palesemente quello di non intervenire? Gli ultimi giorni dimostrano che dura molto poco.

La risposta delle autorità è che una volta avanzata dalla Spagna la richiesta di assistenza, anche se l'Esm sta seduto sulle proprie mani e non fa nulla, sarà la Bce a calmierare gli spread acquistando titoli sul mercato secondario. Anche se la Bce si facesse carico interamente della soluzione, non sarà comunque una passeggiata. Anche in America avviene che la Fed e il Tesoro agiscano separate e indipendenti, ma in realtà è davvero un brutto segnale per il mercato se non operano assieme. In questo caso, inoltre, la Bce dovrà dare una propria valutazione dei progressi del Paese e comperare titoli in ragione di giudizi molto politici sulla realizzazione delle condizionalità. In teoria la Bce dovrebbe decidere se una riforma del lavoro le piace oppure no, se le privatizzazioni sono sufficienti o no, e così via. E tirare la spina se quello che farà Rajoy non le parrà accettabile, anche a costo di far cadere un governo sottoposto a pressioni autonomiste e quindi a mettere in questione la tenuta e l'integrità di un Paese.

La Bce è in grado di togliere la spina e negli ultimi quattro anni lo ha fatto diverse volte. Poiché, però, la Bce non vuole bruciarsi le dita con la politica, finirà per chiedere che questo ruolo venga svolto in primo luogo dal Fondo monetario internazionale, che ha molti meno problemi a svolgere una funzione politica o paragonata. La decisione, però, immette sul mercato automatismi che non sono stabilizzanti. Se la situazione si aggrava, un ruolo primario dell'Fmi può destabilizzare ulteriormente i mercati, perché introducendo un "creditore privilegiato" (in caso di default l'Fmi viene pagato prima degli altri) rende più pericoloso investire nei titoli del Paese assistito. Il mercato poi attenderà che la troika ogni tre mesi esprima il suo parere sul rispetto dei programmi di Madrid. Durante i tre mesi, il mercato interpreterà aggressivamente i segnali che arrivano sul rispetto delle condizionalità, creando incertezza quotidiana.

Si tratta di uno scenario rischioso. L'Fmi ha molta esperienza di programmi di aiuto nei Paesi meno avanzati, ma è raro vedere i tecnici di Washington a proprio agio in sistemi a burocrazia complessa e democrazia sviluppata. Tuttavia la disponibilità europea a sviluppare forme di responsabilità politica e finanziaria comuni è ancora troppo scarsa e questo ha inevitabilmente conseguenze sulla qualità delle nostre democrazie.

*cbastasin@brookings.edu*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Processo amministrativo. La novità Davanti al Tar la sintesi ammette anche l'uso del link



**Maria Teresa Farina  
Guglielmo Saporito**

■ Processo amministrativo e civile marcano verso un unico linguaggio, avendo modifiche recenti e difetti comuni (primo tra i quali la durata delle liti). Ciò emerge anche nel decreto legislativo 160/2012 che vede nell'informatica un alleato comune. Ne fanno le spese figure secolari quali l'avvocato "domiciliatario", che era punto di riferimento per le comunicazioni scritte (notifiche, raccomandate). Oggi chi utilizza la posta certificata può fare a meno del domiciliatario, sia nel processo civile che in quello amministrativo, perché (Cassazione 10143/2012) comunque riceverà in casella le comunicazioni. Stessa innovazione per l'invio a distanza di atti, che per un ventennio è avvenuto attraverso lo scambio di fax sottoscritti da avvocati sia in partenza che in arrivo (L183/1993). Acquisiti questi risultati, si sente ora la necessità di evitare alcuni eccessi, quali la prassi di confezionare atti giudiziari (in particolare, appelli e memorie) con un mero "copia ed incolla" di testi. I primi passi sono della Cassazione, che ha

accettato la sostituzione della parte narrativa dei processi (il cosiddetto "svolgimento del processo") con l'inserimento di pagine e pagine della motivazione che si intende impugnare (Cassazione 5836/2011). Più operative sono le previsioni sulla lunghezza degli atti, imitando le prescrizioni (peraltro non vincolanti) che la Corte di giustizia dell'Unione europea formula per la redazione degli atti (25 pagine, una sintesi iniziale, niente trascrizione di ciò che si può citare). La necessità di tradurre le difese in più lingue (a spese del giudice di Lussemburgo) è stato un valido filtro nella giustizia comunitaria, ma nelle liti nazionali il processo civile e quello amministrativo si fermano a suggerimenti (Consiglio di Stato, lettera del Presidente De Lise 20 dicembre 2010) e alla minaccia di condanne poco più che simboliche (articolo 3 e 26 Dlgs 104/2010). Alcuni Tribunali hanno propri decaloghi di scrittura (come a Reggio Emilia, approvato dall'Osservatorio per la Giustizia civile di legali e magistrati locali), che suggeriscono sistemi la numerazione, condiviso anche dalla giustizia amministrativa. Tutto ciò è ora in una piccola modifica al processo amministrativo (articoli 3 e 26 del decreto legislativo 104/2010, modificato dall'articolo 1, lettera c) del decreto legislativo 160/2012). La sinteticità potrebbe essere sostituita da un richiamo a un link (Tar Cagliari 91/2012) o da un rinvio a you tube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## E Strasburgo ci bacchetta: la spesa cresce i ritardi restano

La giustizia non è mai stato il nostro punto di forza. Anzi, l'Italia si è sempre collocata negli ultimi posti in Europa. E questo nonostante si continui ad aumentare i fondi destinati alla giustizia. Eppure nonostante gli sforzi il nostro Paese non riesce a risolvere l'ormai decennale problema legato alla lentezza dei processi. È quanto emerge dal quarto rapporto della commissione per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa, presentato una settimana fa a Strasburgo, in cui viene confrontata la qualità dei sistemi giudiziari dei 47 paesi membri dell'organizzazione. Dai dati, che si riferiscono al 2010, risulta che la spesa per la giustizia è cresciuta del 3,2% rispetto al 2008, ma che i tempi per la risoluzione di una causa civile in primo grado, sebbene siano scesi da 533 a 493 giorni, restano ancora di molto superiori ai 279 della Francia, ai 289 della Spagna e ai 184 della Germania. Né va meglio sul fronte del penale, dove gli arretrati continuano a crescere.

Secondo il rapporto l'Italia ha tuttavia fatto enormi passi avanti nell'uso della tecnologia all'interno dei tribunali soprattutto per quanto riguarda l'uso di Internet, arrivando finalmente a raggiungere Paesi come Francia, Germania e Spagna. Ma parallelamente la spesa destinata a que-

sto scopo è stata tagliata, passando dai 74 milioni di euro del 2008 ai 58 nel 2010. Miglioramenti sono stati conseguiti anche sul fronte del rapporto tra giustizia e fasce più vulnerabili: nel 2008 avevano accesso a misure speciali durante i processi solo le vittime di stupro, quelle di atti terroristici, i minori in qualità di vittime o testimoni e le persone disabili. Nel 2010 queste misure sono state estese anche ai minori che hanno commesso un reato e a chi appartiene a una minoranza etnica.

Mancano però ancora misure specifiche per le vittime di violenza domestica, previste invece in 31 paesi, e continua a essere del tutto assente, come in soli altri 5 paesi, qualsiasi misura per informare meglio questi gruppi vulnerabili sulle procedure e sui loro diritti. Passi avanti sono poi stati fatti per offrire a chi ne ha bisogno l'assistenza legale gratuita.

Negativo invece il giudizio sugli aiuti destinati a chi non ha i mezzi finanziari per avere accesso ai tribunali. L'Italia spende 2 euro pro capite, a fronte dei 4,7 della Germania ed a oltre 5 di Francia e Spagna. L'Italia infine resta lontana dagli investimenti che fanno gli altri Paesi sulla formazione dei giudici e anzi continua a tagliare i fondi, che erano stati già dimezzati nel 2008.

